



9 1788891 825520 euro 40,00

M

M museo  
archeologico  
nazionale  
di napoli

gli Etruschi e il MANN

# gli Etruschi e il MANN



Et

Electa



gli  
**Etruschi**  
e il  
**MANN**

**GLI  
ETRUSCHI  
E IL  
MANN**

a cura di Valentino Nizzo

**GLI ETRUSCHI E IL MANN  
Napoli, Museo Archeologico  
Nazionale**

16 marzo - 31 ottobre 2020

*A cura di*  
Paolo Giulierini  
Valentino Nizzo

*Progetto scientifico*  
Valentino Nizzo

*Coordinamento scientifico per il Museo  
Archeologico Nazionale di Napoli*  
Emanuela Santaniello

**Museo Archeologico Nazionale  
di Napoli**

*Direttore*  
Paolo Giulierini

*Segreteria di Direzione*  
Patrizia Cilenti

*Direzione amministrativa*  
Stefania Saviano

*Ufficio Gare e Contratti*  
Luigi Di Caprio

*Direzione scientifica -  
Ufficio Conservatori*  
Laura Forte  
Marialucia Giacco  
Floriana Miele  
Emanuela Santaniello  
Giovanni Vastano

*Medagliere*  
Floriana Miele

*Archivio Storico*  
Andrea Milanese  
Ruggiero Ferrajoli  
Alessandro Gioia  
Angela Luppino  
Serena Venditto

*Biblioteca*  
Michele Antonio Jacobellis

*Archivio e Laboratorio fotografico*  
Laura Forte  
Anna Pizza

*Assistenza scientifica  
allestimento mostra*  
Maria Morisco

*Ufficio Restauro*  
Antonio Scognamiglio  
Giovanni Cirella  
Luigi Musella  
Maria Teresa Operetto  
Pina Bifulco  
Salvatore De Sio  
Pasquale Festinese  
Antonio Guerra  
Domenico Guerriero  
Ciro Liberti  
Antonio Marrocella  
Ciro Palladino  
Annamaria Scognamiglio  
Ciro Spina  
Manuela Valentini  
Ciro Volpe

*Ufficio Consegnetari*  
Raffaele Danise  
Maria Gabriella Martucci  
Giovanna Scarpati  
Giovanna Stingone

*Ufficio tecnico*  
Amanda Piezzo

*Ufficio Comunicazione, Rapporti  
con gli organi di informazione,  
Marketing e Fundraising*  
Antonella Carlo

*Ufficio Servizi Educativi, Ricerca,  
Promozione e Valorizzazione*  
Lucia Emilio

*Portavoce della Direzione*  
Francesca De Lucia

**Organizzazione generale**

**Electa**

*Amministratore Delegato*  
Rosanna Cappelli

*Direttore mostre e marketing*  
Chiara Giudice

*Responsabile mostre*  
Roberto Cassetta

*Organizzazione mostra*  
Anna Civale

*Responsabile progetti  
e sviluppo internazionale*  
Carlotta Branzanti  
con Roberto Scalmana

*Responsabile comunicazione*  
Monica Brognoli

*Ufficio stampa mostra*  
Mara Pecci  
con Elisabetta Zerbinati

*Digital e Social Media*  
Stefano Bonomelli  
con Roberto Pini

*Marketing e promozione*  
Giulia Zanichelli  
Carlotta Bernardini  
con Filippo Mohwinckel

*Responsabile librerie*  
Laura Baini  
con Chiara Circolani  
Ilaria Defilippo

*Responsabile editoriale*  
Marco Vianello  
con Federica Boragina  
e Stefania Maninchedda

*Progetto di allestimento*  
Andrea Mandara  
con la collaborazione  
di Claudia Pescatori  
Studio di Architettura, Roma

*Immagine coordinata  
e progetto del catalogo*  
Francesca Pavese  
con Maria Teresa Milani

*Enti prestatori*  
Museo Nazionale Etrusco  
di Villa Giulia,  
Polo Museale della Campania /  
Museo Archeologico dell'Antica  
Capua,  
Museo Archeologico dell'Agro  
Atellano,  
Museo Archeologico di Calatia  
Soprintendenza Archeologica Belle Arti  
e Paesaggio Caserta e Benevento

**Catalogo**

*a cura di*  
Valentino Nizzo

*Autori dei saggi*  
Vincenzo Bellelli  
Maria Bonghi Jovino  
Orlando Cerasuolo  
Mario Cesarano  
Alessandro Conti  
Pier Giovanni Guzzo  
Gianluca Melandri  
Andrea Milanese  
Valentino Nizzo  
Carmine Pellegrino  
Carlo Rescigno

*Autori delle schede*  
Dario Barbera  
Francesca D'Apruzzo  
Angela Luppino  
Caterina Serena Martucci  
Amodio Marzocchella  
Ilaria Matarese  
Gianluca Melandri  
Ilaria Menale  
Floriana Miele  
Maria Morisco  
Valentino Nizzo  
Antonietta Simonelli

*Regesto delle opere in mostra*  
Dario Barbera, Federico Carbone,  
Orlando Cerasuolo, Anna Civale,  
Angela Luppino, Valentino Nizzo,  
Antonietta Simonelli

*Fotografie*  
Giorgio Albano, MANN  
Ortensio Fabozzi, Museo  
di Santa Maria Capua Vetere  
Mauro Benedetti,  
Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia  
Francesco Esposito  
Mef - Roberto Della Noce

*Coordinamento ed editing catalogo*  
Dario Barbera

*Ricerca iconografica*  
Anna Civale

*Impaginazione*  
Giorgia Dalla Pietà

“Pompei e gli Etruschi” è il progetto culturale che scandisce, anche per il quinto anno della nuova direzione del MANN, la virtuosa collaborazione tra il Museo Archeologico di Napoli e il Parco Archeologico di Pompei, con organizzazione Electa, attorno a un grande tema, l'Egitto nel 2016 e la Grecia nel 2017.

Dopo la fortunata esposizione nella Palestra Grande di Pompei, dedicata al rapporto e alle contaminazioni tra élite campane, etrusche e greche, ecco finalmente “Le collezioni etrusche del MANN”, specialmente la Borgia e la Spinelli, rivelarsi al grande pubblico in tutto il loro splendore. Il gusto antiquario e collezionistico e l'idea ottocentesca di un Museo Universale trovano ancora più forza dall'arrivo di un corredo dal museo etrusco per antonomasia, quello di Villa Giulia. I reperti disegnano, insieme a quelli effettivamente trovati nel territorio, intrecci e relazioni moderne e itinerari antichi sui quali la Regione Campania, sostenitrice della mostra, da sempre punta per alimentare nuove offerte culturali.

A Valentino Nizzo, curatore del progetto scientifico, del catalogo ma, soprattutto, direttore del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, va il mio personale ringraziamento.

A Emanuela Santaniello, Stefania Saviano e a tutto il gruppo dei restauratori del MANN si estende la riconoscenza per aver seguito costantemente la realizzazione di tutti gli adempimenti propedeutici e di cantiere della mostra.

Il lavoro di restauro ha costituito, inoltre, un'occasione di approfondimento scientifico grazie alla convenzione tra il MANN e l'Accademia di Belle Arti di Napoli, con attività di tirocinio e due tesi di laurea magistrale sui reperti esposti in mostra, coordinate da Mariateresa Operetto.

Un'accurata sintesi sui reperti e sulle collezioni esposte del MANN è stata condotta da Floriana Miele, Andrea Milanese, Angela Luppino, Maria Morisco, Caterina Martucci. Di particolare rilievo è la scelta delle monete selezionate dal ricchissimo Medagliere del MANN.

Ringrazio Giorgio Albano per la cura dedicata all'ampia campagna fotografica sui numerosi reperti del Museo, di cui mancava una documentazione aggiornata.

Il personale della Biblioteca del MANN, coordinato da Michele Jacobellis, si è occupato dei volumi esposti; Andrea Milanese e Ruggiero Ferrajoli hanno seguito il restauro delle vetrine storiche.

A Rosanna Cappelli, Roberto Cassetta, Anna Civale di Electa, Andrea Mandara e Francesca Pavese un plauso per il coordinamento scientifico, editoriale, allestitivo e grafico.

La chiusura dell'esposizione non vedrà il ritorno dei materiali nei depositi ma una loro nuova vita nella costituenda sezione, dedicata alle collezioni, prevista al terzo piano dell'edificio.

Ancora una volta dunque, come avviene costantemente, una esposizione aggiunge un pezzetto di Museo.

Stavolta gli Etruschi entrano al MANN e ci rimarranno a lungo.

Abbiamo atteso con pazienza e anche questa è una piccola soddisfazione.

La dedica speciale è per il mio professore Giovannangelo Camporeale, che avrei voluto presente all'inaugurazione.

Non è stato possibile perché il tempo non ci aspetta.

Ma noi, testardi, proviamo a combatterlo anche mettendo in campo una mostra che ci ricorda antiche passioni e ingenera gratitudine verso i propri maestri.

**PAOLO GIULIERINI**

**Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Napoli**

“Gli Etruschi e il MANN” affianca e completa idealmente la mostra “Pompei e gli Etruschi”, costituendo, dopo “Pompei e l’Egitto” e “Pompei e i Greci”, un’altra importante tappa di un cammino – ancora in corso e con nuovi obiettivi comuni – condiviso tra il Parco Archeologico di Pompei e il Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

“Pompei e gli Etruschi”, tenutasi nella Palestra Grande, ha gettato nuova luce sulla presenza etrusca in Campania, dimostrando come Pompei fosse pienamente parte di quella *koine*, frutto di ibridazioni e incontri tra culture, che interessa l’area tra VII e VI secolo a.C. È stato possibile, attraverso questa mostra, far conoscere al grande pubblico una fase meno nota, ma altrettanto affascinante, della vita di Pompei, che si rivela come una città dalla storia ben più lunga e complessa di quanto comunemente si creda.

Se “Pompei e gli Etruschi”, oltre a pezzi già noti, era ricca anche di reperti inediti provenienti da recenti indagini archeologiche, la mostra “Gli Etruschi e il MANN” consente invece di approfondire l’aspetto collezionistico della riscoperta degli Etruschi, un tema che segna profondamente la moderna cultura europea. Le peculiarità storiche del museo di Napoli, grazie alle acquisizioni che lo hanno arricchito nei secoli – dalla sua fondazione come Real Museo Borbonico al suo ampio rinnovamento postunitario – permettono di creare un percorso che riesce a mostrare con efficacia un volto inedito di questa istituzione, concepita come Museo Universale e capace oggi di raccontare un nuovo capitolo delle tante “vite”, antiche e moderne, degli Etruschi.

## **MASSIMO OSANNA**

**Direttore Generale del Parco Archeologico di Pompei**

**13 GLI ETRUSCHI E IL MANN**  
Valentino Nizzo

## GLI ETRUSCHI IN CAMPANIA

**20** Quale Campania, quali Greci, quali altri  
Maria Bonghi Jovino

**32** Gli antefatti: X-VIII secolo a.C.  
Gianluca Melandri

### Alle radici della presenza etrusca in Campania (X-VIII secolo a.C.)

**44** I.1 Carinara, necropoli del Bronzo finale - primo Ferro

**46** I.2 Gricignano di Aversa, Tomba LXII

**48** I.3 Capua, necropoli del Nuovo Mattatoio, Tomba 1/2005

**50** I.4 Capua, necropoli Fornaci, Tombe 662 e 664

**54** I.5 La cultura materiale della prima età del Ferro

**64** L'età del confronto: l'Orientalizzante tirrenico  
Valentino Nizzo

**76** Identità in trasformazione: dialettiche simbiotiche nella Campania  
di età orientalizzante  
Valentino Nizzo

### Splendori orientalizzanti (VIII-VII secolo a.C.)

**88** I.6 Cuma, Tomba Artiano 104

**94** I.7 Palestrina, Tomba Bernardini

**104** I.8 Calatia, Tomba 201

**106** I.9 Cales, località "Il Migliaro", Tomba 1

**118** L'Etruria campana tra la fine del VII e gli inizi del V secolo a.C.  
Vincenzo Bellelli

**126** I santuari campani prima di Roma: luoghi fisici, spazi rituali, divinità  
Carlo Rescigno

**134** Verso una nuova Campania: cultura materiale e società  
dalla fine dell'arcaismo alla "sannitizzazione"  
Carmine Pellegrino

### Dall'apogeo alla crisi (VII-V secolo a.C.)

**146** I.10 Nocera Superiore, necropoli in località Oschito

**154** I.11 Cultura materiale e principali "fossili guida"

**164** I.12 I "buccheri campani" di Giovanni Patroni

**168** I.13 Lingue e scritture etrusche della Campania

**170** I.14 Gli spazi del culto

**174** I.15 Le battaglie di Cuma e la Gigantomachia flegrea

## GLI ETRUSCHI AL MANN

**180** "La conquista del passato": la riscoperta della Campania etrusca  
dal XVI al XIX secolo  
Valentino Nizzo

**212** A proposito dell'Etruria nel Museo di Napoli.  
Breve storia di un'idea di museo  
Andrea Milanese

**220** Il MANN che non c'è. Le antichità campane nel mondo  
Mario Cesarano

**234** Diaspore vulcenti  
Alessandro Conti

**242** Le collezioni etrusche del MANN  
Orlando Cerasuolo

**250** Materiali preliminari per la storia della ricerca archeologica  
sugli Etruschi in Campania durante il XX secolo  
Pier Giovanni Guzzo

### Le collezioni storiche

**256** II.1 Dall'antiquaria all'archeologia

**258** II.2 La Collezione Borgia nel Real Museo Borbonico

**282** II.3 Il Ripostiglio Bianchini nella Collezione Borgia

**288** II.4 Collezioni murattiane e borboniche

**294** II.5 Vasi "egizi" e vasi "etruschi"

**296** II.6 La Collezione Vivencio e le altre acquisizioni minori

**302** II.7 Gli acquisti Falconnet

**306** II.8 La collezione di Raffaele Gargiulo e gli acquisti del 1844 e del 1859

**316** II.9 Il dono Castellani

**320** II.10 La Collezione Spinelli

**328** II.11 Il carrellino cultuale del MANN

### 331 Bibliografia

---

**“La conquista del passato”:  
la riscoperta della Campania etrusca  
dal XVI al XIX secolo**  
Valentino Nizzo

**A proposito dell’Etruria nel Museo di Napoli.  
Breve storia di un’idea di museo**  
Andrea Milanese

**Il MANN che non c’è.  
Le antichità campane nel mondo**  
Mario Cesarano

**Diaspore vulcenti**  
Alessandro Conti

**Le collezioni etrusche del MANN**  
Orlando Cerasuolo

**Materiali preliminari per la storia della ricerca  
archeologica sugli Etruschi in Campania  
durante il XX secolo**  
Pier Giovanni Guzzo

# GLI ETRUSCHI AL MANN



# “La conquista del passato”: la riscoperta della Campania etrusca dal XVI al XIX secolo<sup>1</sup>

Valentino Nizzo

*Natura di cose altro non è, che nascimento di esse in certi tempi,  
e con certe guise; le quali sempre, che sono tali, indi tali,  
e non altre nascon le cose.*

Vico 1744, p. 77, XIV

## I. Il ritorno degli Etruschi

### I.1. “Natura di cose...”

In molti negli ultimi decenni si sono soffermati sulla diffusione della nozione di *Magna Grecia*, ricostruendone le radici e la fortuna e approfondendo le modalità attraverso le quali tale eredità è divenuta patrimonio dapprima immateriale e poi, grazie anche all'archeologia, materiale della cultura moderna del Mezzogiorno d'Italia e non solo. Un percorso di “riconquista del passato” e di ridefinizione filologica delle sue coordinate essenziali i cui frutti hanno cominciato a essere raccolti nel tardo Rinascimento, quando eruditi come Leandro Alberti (1479-1552) riuscirono a dare sistematicità, spessore critico e consistenza topografica al lavoro sulle fonti classiche che aveva avuto inizio con l'Umanesimo, offrendo un quadro che non trascurava naturalmente anche quanto la tradizione riferiva in merito al complesso problema della presenza degli Etruschi in Campania<sup>1</sup>. Si deve infatti a opere come la sua *Descrizione di tutta Italia* (1550) la diffusione di una più netta cognizione della geografia storica della nostra Penisola che favorì, nei decenni e secoli seguenti, lo sviluppo di una “coscienza ‘nazionale’ del Mezzogiorno” fondata sulle sue origini preromane e, in particolare, magnogreche da contrapporre, in chiave politica e/o ideologica, a quelle degli altri Stati: dalla Roma dei papi alla Toscana granducale che, proprio nei medesimi anni, su iniziativa di Cosimo I dei Medici, dava vita a una nuova fase di riscoperta ed esaltazione del proprio passato etrusco<sup>2</sup>.

Nella direzione tracciata da Alberti si mossero gli eruditi degli anni e delle generazioni seguenti, approfondendo la documentazione letteraria con l'apporto di quella numismatica o perfezionando il dettaglio della trattazione topografica anche grazie alla ricognizione autoptica dei luoghi, come fece nel secolo seguente il geografo tedesco Philipp Clüver

(1580-1622), tra i pochi in grado di proporre una nuova sintesi globale della topografia storica dell'Italia antica, apparsa postuma nel 1624 e poi ulteriormente accresciuta e aggiornata nel 1666 a cura di Lukas Holste (1596-1661).

Tuttavia, l'assenza di evidenze monumentali o materiali, in particolare numismatiche o epigrafiche, riconducibili con certezza alle genti anelleniche menzionate dalle fonti non consentiva a nessuno degli autori citati di compiere particolari progressi nella ricostruzione del popolamento della Campania preromana, la cui trattazione continuava perlopiù a essere limitata all'analisi delle fonti letterarie disponibili, destinate anch'esse a essere schiacciate dalle molteplici evidenze relative all'eredità magnogreca, oggetto di trattazioni sempre più specifiche in un orizzonte culturale nel quale cominciava ormai a predominare il campanilismo locale<sup>3</sup>. Un'eccezione è rappresentata dal ponderoso volume *Apparato alle Antichità di Capua O vero Discorsi della Campania Felice* (1651), del capuano Camillo Pellegrino (1598-1663), un'opera pionieristica, straripante di amor patrio che, nonostante gli ampi interessi dell'autore, pur riservando un discreto spazio alle origini etrusche della città e alle controverse testimonianze relative alla sua datazione, ben poco era in grado di aggiungere alla tradizione anche se mostrava di cogliere nel segno sia evidenziando il carattere plurimo e, spesso, contraddittorio delle “Campanie degli antichi”, sia calando le vicende della città nel più ampio contesto storico e geografico della Terra di Lavoro (fig. 1)<sup>4</sup>.

Bisognerà aspettare il secolo dei Lumi e l'acume di Giambattista Vico (1668-1744) per trovare una collocazione al passato etrusco della Penisola e porre le basi per il superamento di quella “boria delle Nazioni” che il filosofo partenopeo nella *Scienza nuova* avrebbe considerato tra i limiti maggiori per il conseguimento di una piena consapevolezza

1 Il presente contributo costituisce la sintesi di un più esteso saggio (Nizzo c.d.s. [c]), cui si rinvia per approfondimenti. Alberti 1550. Cfr.: Galasso 1989, pp. 12 sgg.; Ampolo 2005b e, da ultimo, Ceserani 2012, *passim*.  
2 *Fortuna degli Etruschi* 1985; Cristofani 1992b, pp. 3-11; idem 1992c.  
3 Ampolo 1985, p. 56; Idem 2005b.  
4 Pellegrino Cam. 1651. L'opera fu ristampata nel 1771 con aggiornamenti postumi dell'autore e alcune brevi note di commento curate da Alessio Simmaco Mazzocchi. Su Camillo Pellegrino cfr. Ferone 1996, pp. 107-120, e Idem 2007-2008, lavori nei quali si evidenzia l'importanza che i suoi scritti ebbero nel contesto coevo e, soprattutto, quale fonte ispiratrice e precorritrice del *Campanien* di Beloch. Sulle “Campanie” della tradizione cfr. il saggio di Bonghi Jovino in questa sede.



Fig. 1 *Descrizione della Campania Felice* (da Pellegrino Cam. 1651)

storica<sup>5</sup>. Nel *De antiquissima Italorum sapientia ex Linguae Latinae Originibus eruenda* (1710), per il tramite della lingua, le radici culturali della sapienza e, in particolare, della filosofia italiana venivano infatti ricondotte al magistero degli Etruschi, con il conseguente ridimensionamento dell'apporto dei Greci, che al loro arrivo nella Penisola l'avrebbero trovata assai meno barbara di quel che si era soliti immaginare: “*Hetruscos autem eruditissimam gentem fuisse, magnificorum doctrina sacrorum, qua praestabat, confirmat*”<sup>6</sup>. A distanza di oltre tre secoli le parole di Vico sembrano anticipare le più recenti acquisizioni compiute dall'archeologia postcoloniale nello studio delle culture preromane della Penisola<sup>7</sup>. L'idea stessa della Magna Grecia cominciava a essere ricondotta in un alveo storico ben più articolato di quanto si era fino ad allora immaginato, nel quale popolazioni anelleniche come gli Etruschi non dovevano aver giocato il semplice ruolo di comprimari ma avrebbero

addirittura introdotto saperi che, in seguito, filosofi come Pitagora<sup>8</sup> si sarebbero limitati a sistematizzare, come sarebbe tornato a evidenziare un secolo dopo Vincenzo Cuoco.

### I.2. Etruschi in Magna Grecia

La riscoperta archeologica della Magna Grecia ha una data ben precisa sulla quale la critica è solita convergere: il rinvenimento delle Tavole di Eraclea nel 1732 e la loro edizione esemplare a opera dell'erudito capuano Alessio Simmaco Mazzocchi (1684-1771)<sup>9</sup>. Nella sua prodigiosa discussione delle Tavole il canonico superava la prospettiva ellenocentrica della storia mediterranea per proporre una nuova percezione della grandezza della *Magna Graecia*, non più tale perché coincidente con tutte le regioni del Mezzogiorno ma in quanto erede della dottrina pitagorica.

Prima di questa pubblicazione Mazzocchi si era più volte distinto nel campo dell'epigrafia e dell'archeologia, acquisendo fama sin dall'opera di esordio incentrata su un'iscrizione latina della sua città natale nella quale, tuttavia, scarso spazio era dedicato alle tradizioni relative alla sua fondazione<sup>10</sup>. Sugli Etruschi e sul problema delle loro origini Mazzocchi si soffermerà nel 1741 in una dissertazione coincidente con la sua inclusione nella schiera degli Accademici di Cortona. Il saggio, per espressa dichiarazione dell'autore, traeva spunto dal rinvenimento circa venti anni prima “nel Territorio Capuano [di] un tufo, il quale è tuttavia appresso di me, intagliato con Scrittura di caratteri stranieri, e quasi nello stesso tempo parecchie medaglie aventi la stessa sorte di lettere (le quali per varie ragioni non dubitai essere Capuane), mi venne il pensiero, che fossero quelle e queste segnate o con caratteri Etruschi, o che agli Etruschi si avvicinasero”. La discussione, tuttavia, era fondata su argomentazioni paretimologiche volte a dimostrare “che i Tirreni traggano la loro origine immediatamente da quelle parti, che sogliono chiamarsi Orientali”. L'evidenza

toponomastica finiva, dunque, per prevalere su quella epigrafica, numismatica e archeologica, con la sola eccezione della *V diatriba* della *Dissertazione*<sup>11</sup>, nella quale Mazzocchi si soffermava sulle monete e sull'epigrafe menzionate in apertura offrendone l'illustrazione e proponendo una loro spiegazione preliminare in chiave etrusca che auspicava in futuro di poter approfondire mettendo a frutto il materiale che fino ad allora aveva raccolto *nella e sulla* sua città natale. Sin dai tempi di Luigi Lanzi la critica ha dimostrato l'infondatezza delle tesi generali così come dell'interpretazione particolare data da Mazzocchi sia per le monete<sup>12</sup> che per l'epigrafe<sup>13</sup>, entrambe da ricondurre alla lingua e all'alfabeto osco e non a quello etrusco. Nonostante l'abbaglio, il tentativo testimonia la volontà di andare oltre le fonti per recuperare le tracce materiali degli Etruschi campani.

Tale approccio si inserisce nella temperie culturale inaugurata alcuni decenni prima, tra gli altri, da Filippo Buonarroti (1661-1733), fine commentatore del *De Etruria Regali* dello scozzese Thomas Dempster (1579-1625); un'opera scritta un secolo prima (1616-1619) con lo spirito caratteristico dell'erudizione del tempo, recuperata all'oblio dal suo connazionale Thomas Coke (1697-1759) e divenuta, grazie anche alla *revisione* buonarrotiana, il punto di riferimento di quel filone specialistico dell'antiquaria settecentesca cui si deve la (ri-)scoperta degli Etruschi, noto come *etruscheria*<sup>14</sup>.

Con Buonarroti, infatti, anche in quest'ultimo campo può dirsi finalmente acquisita la consapevolezza dell'importanza del dato archeologico "contestualizzato" e, ove possibile, autopticamente riscontrato, sulla scia di un modello euristico che trova i suoi antefatti alla fine del secolo precedente in opere esemplari come *La istoria universale provata con monumenti* (1697) dello storico e astronomo Francesco Bianchini (1662-1729), tra i primi a tentare un approccio fondato non solo sull'autorità delle fonti scritte ma anche sulla materialità di quelle archeologiche, riscontrate per analogia con quelle etnologiche e linguistiche e documentate con accuratezza grafica, come attesta in questa sede lo straordinario "Ripostiglio Bianchini" (cat. n. II.3, fig. 2)<sup>15</sup>.

All'impossibilità di un riscontro diretto si cercava dunque di porre rimedio anche attraverso una maggiore perizia nella realizzazione degli apparati illustrativi e nella verifica della loro conformità agli originali, come dimostrava



**Fig. 2** Ripostiglio Bianchini (da Bianchini 1697, p. 178)

*L'Antiquité expliquée et représentée en figures* (1719-1724) del benedettino Bernard de Montfaucon (1655-1741), vero e proprio archetipo per un nuovo modo di intendere l'indagine antiquaria<sup>16</sup>, cui subito si sarebbe ispirato Buonarroti per *modernizzare* la sua edizione del *De Etruria Regali*. La dedica dell'opera alla "*Regia celsitudo*" del "*Magnus Dux Etruriae*" Gian Gastone (1671-1737), ultimo esponente dei Medici, si poneva perfettamente in continuità con lo spirito *nazionalistico* che aveva contraddistinto sin dall'epoca di Cosimo I e dell'istituzione del Granducato (1569) l'indagine sugli Etruschi. Anche al fine di esaltare la potenza degli Etruschi e la loro espansione politica, discreto spazio veniva riservato alla discussione della Campania (definita "*Etruria Cistiberina*"). Alla documentazione archeologica, quale supporto alla ricostruzione storica e antiquaria, veniva invece dedicata l'appendice illustrativa di Buonarroti, il primo vero e proprio atlante figurato delle antichità all'epoca ritenute etrusche.

Lo specialismo toscanocentrico, tuttavia, faceva sì che nelle *explicationes* nessun cenno fosse fatto alle antichità etrusche della Campania, cui si allude indirettamente solo per affermare la convinzione ("*nisi me mea fallit opinio*") dell'etruscità di tutti i vasi rinvenuti "*in remotioribus ab Etruria Italiae regionibus*"<sup>17</sup>. Con tali asserzioni si apriva un fronte di discussione che avrebbe appassionato la critica per diversi decenni, contribuendo a richiamare l'attenzione su una classe di manufatti che, fino ad allora, aveva suscitato solo in parte l'interesse dei collezionisti e che ben presto

avrebbe dato luogo a un fenomeno che, molto efficacemente, è stato definito "vasimania"<sup>18</sup>.

### I.3. Vasi etruschi o vasi greci?

La fortuna europea del *De Etruria Regali* e il fasto del suo apparato figurativo produssero effetti immediati sull'antiquaria del tempo contribuendo al rilancio su vasta scala dell'interesse relativo al passato etrusco della nazione e, conseguentemente, alle testimonianze materiali che lo suffragavano. I primi risultati si concretizzarono con la fondazione a Cortona, nel novembre del 1727, dell'Accademia Etrusca delle Antichità ed Iscrizioni, nata per iniziativa di un gruppo di eruditi locali legati ai circoli intellettuali più avanzati del tempo, primi tra tutti i tre fratelli Venuti (Ridolfino, Filippo e Marcello), veri e propri *Dei ex machina* della cultura antiquaria italiana contemporanea. La presidenza dell'Accademia venne non a caso affidata a Filippo Buonarroti e incluse nell'arco di pochi anni i più influenti letterati e aristocratici del Settecento oltre, naturalmente, ad alcuni degli esponenti più influenti dell'etruscheria come Anton Francesco Gori (1691-1757), Scipione Maffei (1675-1755) e Mario Guarnacci (1701-1785), artefici con le loro opere di un balzo in avanti prodigioso nella conoscenza dell'arte, della lingua e della civiltà degli Etruschi. Se va ritenuta eccessiva la definizione data da Momigliano dell'etruscheria di questi anni come "forza disgregatrice", "reale malattia" sul piano storiografico si può senza dubbio affermare che la bulimia della produzione e, in alcuni casi, l'assertività delle conclusioni e il loro "toscanocentrismo" rallentarono o impedirono per diversi anni un serio progresso euristico, come dimostra la controversa questione dell'identificazione come greci dei vasi considerati etruschi dall'erudizione di ascendenza buonarrotiana. Come si è accennato, infatti, il vasellame era rimasto a lungo quasi del tutto estraneo all'ingordigia catalogografica e accumulativa cinque-seicentesca. Cominciavano a fare eccezione, agli inizi del Settecento, alcune raccolte formatesi significativamente a Napoli, come quella di Giuseppe Valletta (1636-1714), "la prima collezione, che si sia fatta di antichi vasi" a detta di Winckelmann, composta da almeno un centinaio di esemplari di fabbrica campana, apula e lucana, in parte poi confluiti nella Biblioteca Vaticana<sup>20</sup>. Varie fonti attestano che il giurista e filosofo napoletano aveva in serbo uno studio della propria collezione

rimasto inedito e andato poi disperso, il cui probabile titolo *Vasa Campana* lascia supporre che tra gli spunti offerti alla discussione vi fosse anche l'ipotesi di un'origine locale della ceramica. Tale tesi era suffragata da una secolare tradizione diffusa nell'ambito culturale partenopeo e risalente almeno fino a Giulio Cesare Capaccio (1552-1634), cui aveva dato ulteriore conferma sia la presenza, in almeno un esemplare della sua collezione<sup>21</sup>, di un'iscrizione "di quadrato e legittimo carattere Greco [...] argomento che gli artefici fossero stati Greci, e non Etruschi", sia il rinvenimento in "gran copia" di vasi consimili "in varie parti della Campagna Felice", da cui si può "conghietturare che i nostri antichi ne mandavano in Toscana, e non per lo contrario", come affermava in una lettera del 1739 indirizzata a Gori l'influente erudito Matteo Egizio (1674-1745), in gioventù frequentatore assiduo di Valletta<sup>22</sup>. Almeno sin dall'inizio del secolo le necropoli di Capua e quelle di Cuma avevano cominciato a essere oggetto di scavi che, nel giro di pochi anni, avrebbero rifornito le principali collezioni partenopee, da quella di Matteo Egizio a quella di Giovanni Tommaso Peralta (1679-1761), costituitesi ancor prima che prendessero forma – anche grazie al fondamentale apporto delle necropoli di Nola – le ancor più celebri raccolte di Felice Maria Mastrilli (1694-1750 ca.) e di Giovanni Carafa Duca di Noja (1715-1768)<sup>23</sup>. Tra gli eruditi napoletani, dunque, e in particolare tra quelli gravitanti nella cerchia culturale di Valletta, l'idea di un'origine greca o, tutt'al più, "campana" (ossia magnogreca) del vasellame che gli studiosi toscani ritenevano etrusco era assai ben radicata. Fu solo l'ostinatezza e la ridondanza dell'etruscheria, combinata con l'idea di un'origine tirrenica non solo di Capua e di Nola ma perfino di Cuma, a far sì che tale fondamentale acquisizione tardasse a divenire dominio universalmente condiviso. A ben poco servi, infatti, l'autorevole parere espresso nel merito sin dal 1758 da un profondo conoscitore dell'ambiente culturale e collezionistico campano, Johann Joachim Winckelmann (1717-1768)<sup>24</sup>. Si dovette attendere il saggio *De' vasi antichi dipinti volgarmente chiamati etruschi* (1806) del gesuita Luigi Lanzi (1732-1810), perché fossero diradati gli ultimi sospetti e si potesse dar vita a una nuova e più proficua stagione di studi<sup>25</sup>.

### I.4. La ricerca di un metodo: antiquaria napoletana ed etruscheria toscana

Nel frattempo la "vasimania" e, più in generale, la passione per l'antico aveva cominciato

**11** Idem 1741, pp. 38 sgg.  
**12** Da attribuire a una serie prodotta a Capua in età annibalica in seguito al sostegno dato dalla città ai Cartaginesi e pertanto realizzata con leggenda in osco e scrittura retrograda: Arslan 2016.  
**13** Franchi de Bellis 1981, pp. 126 sgg.; *Rix ST*, p. 100 (Ri Cp 35 = Ve 91). L'epigrafe rientra nella classe delle "Iuvilas" capuane, iscrizioni osche risalenti alla fase dell'influenza sannitica sulla città, tra il IV e il III secolo a.C., ed è plausibilmente connessa ai culti attestati nel Fondo Patturelli scoperto un secolo dopo: cfr. quanto accennato avanti.  
**14** Sull'"etruscheria" toscana del tempo cfr.: Cristofani 1983b; *Accademia Etrusca* 1985; *Fortuna degli Etruschi* 1985; *Bibliotheca etrusca* 1986; *Scoperta degli Etruschi* 1992; *Etruschi e l'Europa* 1992; *Seduzione etrusca* 2014; *Vasimania* 2018 e Cesarano in questa sede.  
**15** Cfr. Nocca 2001b e la scheda cat. n. II.3 di Morisco in questa sede. Su Bianchini e l'influsso del suo metodo nella riflessione storica e antiquaria del Settecento cfr.: Pucci 1993, pp. 89-90; Schnapp 1994, pp. 162-167.  
**16** Pucci 1993, pp. 93 sgg.; Schnapp 1994, pp. 208 sgg.  
**17** F. Buonarroti, in Dempster 1723-1724, vol. 2 (1724), *add.*, p. 16.

**18** *Vasimania* 2018.

**19** Momigliano 1960 (1956), pp. 259, 270. Cfr. Firpo 2008, pp. 271-272.

**20** Masci 1999; Eadem 2003, pp. 129-138; Iasiello 2003, pp. 201-208; Marzi 2004, p. 16; Masci 2008, pp. 33-34; Napolitano S. 2011, pp. XIV-XVI.

**21** Il cosiddetto Vaso di Lasimos oggi al Louvre, inv. K 66; Masci 1999, p. 590, n. 27; Eadem 2008, p. 449, n. 186.

**22** Egizio 1751, p. 391 (cit. da Masci 2003, p. 146); cfr. anche Eadem 2008, pp. 33-34, 62-64, Napolitano S. 2005, pp. 25-36, 48-51 e id. 2011, pp. XV-XVI, con rif.

**23** Sulla collezione Carafa Di Noja cfr. Di Franco, La Paglia 2019. Sulle molte altre all'epoca esistenti e, più in generale, sui primi "scavi" nel Regno delle Due Sicilie cfr.: Castorina 1996-1997; Castorina, Zevi 1998; Masci 2003, pp. 129-137; Gambaro 2004; Napolitano S. 2005; Masci 2008, pp. 102-103; Nizzo 2010a, pp. 444-452; Napolitano S. 2011.

**24** Posizione espressa dapprima nella corrispondenza privata e, seppure con prudenza, nella prima edizione della *Geschichte der Kunst des Alterthums* (1764) e, in forma ulteriormente approfondita, nella seconda apparsa postuma: Cristofani 1993, pp. 139-143; Napolitano S. 2011, pp. XVI-XVII, LXII-LXXI; Camporeale 2016, pp. 147-148. Sulle frequentazioni campane di Winckelmann cfr., da ultimo, Winckelmann 2019.

**25** Lanzi 1806.

a mietere le sue prime vittime grazie al clamore suscitato dalla “rinascita” delle città vesuviane, la cui esplorazione aveva a dir poco sconvolto e inebriato lo scenario intellettuale europeo divenendo sin da subito un fenomeno culturale di massa, anche in virtù delle circostanze eccezionali che avevano d’un colpo posto fine alla loro esistenza nel 79 d.C. Scoperte quali quelle di Ercolano, nota già dal 1710 ma oggetto di scavi *regolari* solo a partire dal 1738, e di Pompei (1748) avevano infatti restituito di colpo *vitalità* all’Antico e avevano posto con sorprendente efficacia l’accento sulle potenzialità dell’*archeologia* per la risoluzione delle più disparate questioni legate alla ricostruzione storica e sociale dell’antichità, integrate criticamente con i dati delle discipline cardine dell’antiquaria: la filologia, la numismatica e l’epigrafia.

La prova del sorgere di una maggiore consapevolezza dell’importanza del dato contestuale *lato sensu* può tuttavia essere già colta nell’emanazione, nel 1755, delle *note prammatiche* con le quali Carlo III di Borbone (1716-1788) fornì uno dei primi strumenti legislativi per la tutela delle antichità nell’Italia preunitaria, estendendo tale concetto anche a “beni” fino ad allora negletti, come i vasi e l’*instrumentum*, ossia gli oggetti utilizzati nella quotidianità e privi, dunque, di quelle valenze artistiche, religiose o militari che avevano fino ad allora solleticato l’attenzione degli eruditi<sup>26</sup>. Attraverso disposizioni come queste, infatti, ponendo significative limitazioni al diritto di proprietà, si affermava il principio della conservazione nel luogo (o, per lo meno, nello Stato) di origine dei monumenti antichi<sup>27</sup>. In molti hanno da tempo evidenziato come a tale processo abbia dato un contributo significativo l’incontro tra l’antiquaria napoletana e l’erudizione toscana conseguente all’avvento di Carlo sul trono di Napoli. Tra i principali artefici di questa rivoluzione figurano infatti alcuni degli intellettuali che il giovane re aveva portato con sé a Napoli nel 1734, come il toscano Bernardo Tanucci (1698-1783), futuro segretario di Stato della casa reale, e Marcello Venuti (1700-1755), allievo di Tanucci insieme ai suoi fratelli. Erudito già da tempo apprezzato, Marcello era partito alla volta di Napoli anche perché attratto dalle opportunità che tale esperienza poteva offrirgli. Ci vollero tuttavia alcuni anni e non poche insistenze perché tale obiettivo fosse raggiunto grazie all’incarico, nel 1738, di “Soprintendente della Libreria Reale e del Museo Farnesiano”, che gli avrebbe consentito di distinguersi sia come ordinatore

delle antichità farnesiane che come acuto scopritore di Ercolano, identificata finalmente come tale grazie all’acuta interpretazione di un’epigrafe.

Con questa intuizione si apriva una stagione nuova per la conoscenza di un sito che, alla stregua di altri, era stato fino ad allora una semplice “cava” di antichità da reimpiegare quale ornamento per il Palazzo Reale. Per iniziativa dello stesso Tanucci e a maggior gloria del re, le antichità di Ercolano e, a breve, quelle delle altre città vesuviane, sarebbero entrate a far parte di un grandioso progetto politico volto a rendere Napoli un polo culturale di primo piano, in grado di competere con le maggiori capitali europee che covavano analoghe ambizioni. Le norme di tutela e gli atteggiamenti proibizionistici codificati nelle *prammatiche* ed estesi nella pratica anche alle modalità di accesso e di divulgazione alle / delle antichità regie andavano esattamente in questa direzione. Come dimostra l’allontanamento dello stesso Venuti, costretto a lasciare Napoli sin dal 1740, in quanto colpevole di aver reso noti i primi risultati di queste scoperte nella cerchia dei suoi contatti toscani<sup>28</sup>.

L’esperienza di Venuti, seppur breve, avrebbe lasciato tracce importanti nell’ambiente intellettuale partenopeo, contribuendo a veicolare alcune delle acquisizioni teoriche e metodologiche più significative dell’etruscheria. Anche Venuti, tuttavia, era rientrato in patria non poco arricchito dal soggiorno napoletano. Come traspare nella sua *Descrizione delle prime scoperte di Ercolano* del 1748, il confronto con una realtà così peculiare aveva messo in luce in tutta la loro evidenza le potenzialità interpretative dell’*archeologia da campo* favorendo, per tramite indiretto di Francesco Bianchini, la ricezione delle precocissime intuizioni stratigrafiche che nel 1689 Francesco Antonio Picchiatti (1617-1694) aveva sviluppato in occasione di uno scavo alle falde del Vesuvio<sup>29</sup>.

Venuti non venne meno tuttavia alla sua passione per gli Etruschi, registrando come tali le molte scoperte di vasi figurati che si erano andate succedendo nella regione, come attesta il titolo di una sua *lezione sopra il dominio, che gli antichi Toscani ebbero nelle Coste di quel Paese, che in oggi si chiama Regno di Napoli* tenuta presso l’Accademia di Cortona e fondata sulle evidenze venute in luce “si vicino a Resina, che nelle vicinanze di Nola, e Capua, Colonie Toscane”. La scarna notizia, apparsa sulle *Novelle Letterarie* fiorentine del 1740, si concludeva prefigurando l’apparizione

<sup>26</sup> Zevi 1988, p. 30; Pucci 1993, pp. 142-145.  
<sup>27</sup> Sulle prammatiche del 1755 cfr.: D’Alconzo 1999; D’Alconzo, Milanese 2018, pp. 20-29 e, più in generale, i vari contributi editi in *Beni culturali a Napoli* 1995.  
<sup>28</sup> Marzi 2004, p. 19; Napolitano S. 2005, pp. 45-48; Bragantini 2017, con riferimenti bibl.  
<sup>29</sup> Bianchini 1697, p. 246; Pucci 1993, pp. 126-127; lasiello 2003, pp. 188-197, spec. pp. 196-197, per i riferimenti all’episodio; Napolitano S. 2011, pp. LXXV-LXXVI.

**Fig. 3** *Kantharos* in bucchero campano (da Caylus 1752-1767, vol. 1 [1752], tav. XXXIII, II)



di un’“opera” dedicata allo stesso tema; un auspicio che non venne mai soddisfatto per ragioni probabilmente connesse al suo allontanamento da Napoli o, forse, perché si era affievolita anche in lui la convinzione dell’etruscità di quel materiale.

Ad ogni modo, non è forse un caso che la prima acquisizione di ceramiche antiche figurate nelle collezioni regie coincida con gli anni napoletani di Venuti<sup>30</sup>, anche se dovette passare diverso tempo perché fossero compiutamente apprezzate. Le difficoltà incontrate nella vendita della collezione Peralta, trasferita intorno al 1740 a Milano e poi in parte acquisita dal Conte di Caylus (1692-1765)<sup>31</sup>, confermano il quadro descritto, soprattutto se si considera che raccolte come queste contenevano oggetti fino ad allora incogniti e, quindi, ancora difficili da apprezzare, come testimonia un *kantharos* arcaico in bucchero di probabili origini capuane che può essere considerato una delle più antiche raffigurazioni edite di un vaso etrusco arcaico di provenienza campana (**fig. 3**) e, forse in assoluto, una delle prime attestazioni di tale classe ceramica in un repertorio illustrato<sup>32</sup>. L’esiguità dei materiali “etruschi” presenti nelle collezioni del Museo Borbonico prima dell’Ottocento può essere spiegata proprio a partire da tali presupposti<sup>33</sup> e non deve meravigliare, quindi, che per le medesime ragioni sia proseguita senza sosta la diaspora del vasellame figurato iniziata al principio del secolo con la dispersione della collezione Valletta e culminata con l’evento che più di altri contribuì a lanciare la “vasimania” sul mercato europeo: l’esportazione delle collezioni formate da William Hamilton (1731-1803) nei circa quarant’anni in cui fu ambasciatore di sua maestà britannica a Napoli (dal 1764), la prima costituita in buona parte dai vasi nolani di Mastrilli, pubblicata (1766-1767) da Pierre-François Hugues d’Hancarville (1719-1805) e acquisita dal British Museum nel 1772, la seconda messa insieme tra il 1789 e il 1791,

<sup>30</sup> Masci 2003, p. 131.  
<sup>31</sup> Gambaro 2004; Masci 2008, pp. 88-90.  
<sup>32</sup> L’esemplare, illustrato dal Conte di Caylus nel *Recueil d’antiquités* (Caylus 1752-1767, vol. 1 [1752], p. 98, tav. XXXIII, II), è stato identificato da C. Gambaro (Gambaro 2004, p. 121, fig. 28) in un *kantharos* oggi conservato al Cabinet des Médailles di Parigi (n. 158, 5063).  
<sup>33</sup> Cfr. in questa sede i saggi di Milanese e Cerasuolo. Una significativa eccezione è rappresentata dal celebre bronzo arcaico dell’Elba, acquisito intorno al 1770, il primo oggetto noto tra quelli provenienti dall’Etruria propria a essere entrato nelle raccolte del MANN. Cfr. in questa sede la nostra introduzione al catalogo e, più avanti, cat. n. II.4.53. Ulteriori cenni in Nizzo c.d.s. (c), paragrafo II.5, fig. 6.  
<sup>34</sup> *Hamilton and His Collection* 1996; Nizzo 2010a, p. 445, con bibl. alla nota 46; Napolitano S. 2011, pp. XII-XIII, XXX-XV.  
<sup>35</sup> L’incisione è riprodotta in questa sede nel saggio di Cesarano, fig. 5.  
<sup>36</sup> *Hamilton and His Collection* 1996; Castorina 1996-1997, pp. 305-308; Castaldo 2009a, pp. 165-166.  
<sup>37</sup> Castorina 1996-1997, pp. 315-329; Castorina, Zevi 1998; Milanese 1996-1997, pp. 351 sgg.; D’Alconzo 1999, p. 80.  
<sup>38</sup> Pucci 1993, pp. 148-152.  
<sup>39</sup> Castorina 1996-1997, p. 321.

illustrata (nel 1791-1795) da Johann Heinrich Wilhelm Tischbein (1751-1829) e naufragata nel 1798 durante il trasporto in Inghilterra<sup>34</sup>. Il titolo dell’edizione del 1791, *Collection of engravings from ancient vases mostly of pure Greek workmanship* [...], evidenzia l’ormai avvenuta acquisizione della lezione winckelmanniana e il valore aggiunto che si cominciava allora a dare al vasellame figurato quale testimonianza superstite della grande pittura greca. Nondimeno, altrettanto significativa risulta l’attenzione prestata da Hamilton per le circostanze di rinvenimento del vasellame, testimoniata non tanto dalla nota incisione di Antoine Cléner che lo ritrae mentre assiste allo scoprimento di una tomba di Nola, di cui da tempo è stata evidenziata la natura idealizzata e romantica<sup>35</sup>, quanto dalle osservazioni sulle tipologie funerarie e sui corredi delle sepolture di tali necropoli sviluppate nell’edizione di Tischbein rispetto ai cenni più modesti dati al riguardo in quella di d’Hancarville<sup>36</sup>.

Ma la sintesi più interessante tra gli orizzonti euristici citati è senza dubbio quella espressa da Domenico Venuti (1745-1817), figlio di Marcello, il quale, seguite le orme del padre presso la corte borbonica, dopo essere stato dal 1779 direttore della Real Fabbrica della Porcellana, fu nominato nel 1784 soprintendente generale agli scavi del Regno, rimanendo in tale carica fino al 1799, anno in cui, sospettato di simpatie giacobine e accusato di incuria nell’imballaggio dei beni del re trasferiti a Palermo, finì anch’egli per essere allontanato da Napoli<sup>37</sup>. Venuti, oltre a dare un contributo importante alla rivitalizzazione dell’Antico che caratterizzò le produzioni ceramiche contemporanee in Italia e all’estero<sup>38</sup>, nelle vesti di soprintendente mostrò una competenza fuori del comune nello scavo delle necropoli e nel recupero, attraverso di esse, di preziose informazioni utili per la ricomposizione del contesto storico più generale così come per la ricostruzione della vita quotidiana dei defunti, come ha ben evidenziato Alessandra Castorina, valorizzando alcuni disegni dell’Accademia di Cortona (**figg. 4-5**). Il confronto con l’incisione di Cléner mostra la distanza tra una testimonianza idealizzata e una vera e propria fonte documentaria, anche se sia le riflessioni di Venuti che quelle di Hamilton evidenziano come sullo scorcio del Settecento la ricerca dell’Antico abbia cominciato a superare il modello collezionistico dell’antiquaria, per elevarsi a fonte privilegiata per la comprensione di culture prive di testimonianze dirette se non quelle materiali<sup>39</sup>.



**Fig. 4** D. Venuti, *Sepolcro rinvenuto nelle vicinanze di S. Agata de' Goti*; Cortona, Archivio dell'Accademia Etrusca (da Castorina 1996-1997, figg. 4-5)



**Fig. 5** D. Venuti, *Sepolcro rinvenuto a Cales*; Cortona, Archivio dell'Accademia Etrusca (da Castorina 1996-1997, figg. 6-7)

Non deve quindi stupire se, sotto la sua direzione, il successore di Carlo, Ferdinando IV (1751-1825), maturò l'esigenza di ripensare l'organizzazione museale, includendo una collezione di vasi figurati degna del regno che più di tutti ne aveva restituiti e che più di altri poteva vantare un'ascendenza da quella *grecità* che, grazie a tali opere, cominciava a essere correttamente intesa<sup>40</sup>.

### 1.5. Scienze naturali e scienze umane: le chiavi del tempo

Sottratti i vasi greci all'arte degli Etruschi, discreti passi in avanti cominciavano a essere fatti per una più accurata identificazione delle caratteristiche della loro arte. L'inserimento nell'architettura concettuale della *Geschichte* di Winckelmann di un'intera sezione incentrata sulle "arti del Disegno presso gli Etruschi e i Popoli confinanti", compresa tra quella riservata a "Egizi, Fenici e Persi" e quella amplissima destinata ai Greci, attribuiva alle loro manifestazioni artistiche quel posto di rilievo nell'evoluzione stilistica dell'antichità che le discontinue e, spesso, contraddittorie valutazioni dell'etruscheria avevano stentato a definire in modo compiuto<sup>41</sup>. Come ha evidenziato Giuseppe Pucci indagando le possibili matrici del pensiero di Winckelmann<sup>42</sup>, le radici di tale rinnovato approccio vanno ricercate nello spirito che caratterizzò il secolo dell'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert, contraddistinto dalla maturazione di metodi di classificazione e documentazione assai più rigorosi di quelli sperimentati fino alla prima metà del secolo.

I principi tassonomici che erano stati consacrati nei trattati naturalistici di Carl Nilsson Linnaeus (1707-1778) e di George-Louis Leclerc conte di Buffon (1707-1788) sono solo alcuni dei possibili modelli cui avrebbero cominciato a rivolgersi gli intellettuali illuministi in un'epoca in cui la formazione scientifica sovente poteva accompagnarsi alla passione per lo studio e la raccolta di antichità, come dimostra l'apertura interdisciplinare di collezionisti del livello di Hamilton, geologo e vulcanista ante litteram, o del Duca di Noja, lettore di ottica e di matematica all'università di Napoli<sup>43</sup>. Opere monumentali e riccamente illustrate come il *Recueil* (1752-1768) del Conte di Caylus si muovevano in questa direzione per conferire un nuovo approccio sperimentale al modello filologico, tale da tramutare gli antiquari in "fisici dell'antichità" e trasformare le loro collezioni da "cabinet d'amateur" in veri e propri "laboratori"<sup>44</sup>. L'esperienza di Winckelmann, quindi, è il risultato apicale di un processo che avrebbe dato i suoi frutti anche in altri domini tradizionali dell'antiquaria, come la numismatica, divenuta alla fine del secolo, grazie a Joseph Hilarius Eckhel (1737-1798), una palestra e un modello per la sistematizzazione scientifica di quella che era considerata una delle fonti più rilevanti per la ricostruzione storica dell'antichità classica<sup>45</sup>.

Il nuovo secolo si inaugura, dunque, all'insegna di acquisizioni importanti sia sul piano del metodo che su quello dei contenuti e delle loro potenziali ripercussioni sulla ricostruzione storica, facendo sì che si crei un legame più solido rispetto al passato tra l'analisi stilistica e

<sup>40</sup> Milanese 2001a, p. 589; Di Franco, La Paglia 2019, pp. 44-45.  
<sup>41</sup> Cristofani 1993; Camporeale 1993; Idem 2016; Winckelmann 2016.  
<sup>42</sup> Pucci 1993, pp. 119-123 e, in generale, Toscano 2009.  
<sup>43</sup> Hamilton and His Collection 1996; Toscano 2007; Imbruglia 2009; Nizzo 2010a, pp. 444-452; Napolitano S. 2011, pp. LXXII-LXXIII; Di Franco, La Paglia 2019.  
<sup>44</sup> Schnapp 1994, pp. 210-215; Queyrel 2012.  
<sup>45</sup> Nizzo 2010a.

**Fig. 6** Spaccato di una cava presso l'Antica città di Nola (da Dubois Maisonneuve 1817, pl. 101)



la deduzione, *anche* attraverso di essa, di una più precisa collocazione temporale dei prodotti dell'arte così come della cultura materiale. Con l'apparizione nel 1806 del saggio di Lanzi sui *vasi antichi* si apriva, come si è accennato, una stagione completamente nuova per lo studio degli Etruschi. Forte di un acume enciclopedico che gli aveva consentito di decifrare la loro lingua sin dal 1789 e di spaziare come pochi suoi contemporanei dalle arti antiche a quelle moderne, l'abate Luigi Lanzi fu infatti tra i massimi interpreti del metodo

stilistico inaugurato da Winckelmann, in grado di combinarlo con l'analisi epigrafica e quella linguistica per offrire a una nuova generazione di studiosi quegli strumenti metodologici che li avrebbero guidati, nell'arco di pochi anni, verso la ricostruzione di un'immagine più fedele e critica della civiltà etrusca e non solo<sup>46</sup>.

### 1.6. L'archeologia stratigrafica di Pietro Vivenzio

Tra i primi a trarne beneficio fu senza dubbio il nobile nolano Pietro Vivenzio (1754-1835),

artefice almeno sin dal 1785 di una delle collezioni vascolari più rinomate del suo tempo, in buona parte confluita nel 1818 nelle raccolte del Real Museo Borbonico. La sua pionieristica attività *archeologica* è stata oggetto di una puntuale riscoperta solo negli ultimi decenni<sup>47</sup>, grazie alla citazione parziale, prima, e all’edizione integrale, poi, del manoscritto *Sepolcri Nolani*<sup>48</sup>. L’incompiutezza dell’opera, tuttavia, ne decretò sostanzialmente l’oblio. Diversi studiosi, nondimeno, ebbero modo di attingere all’esperienza diretta di Pietro e/o a quella mediata attraverso il suo scritto, come testimoniano gli stretti rapporti intrattenuti con i maggiori eruditi italiani e stranieri del tempo, divenuti a loro volta eredi e divulgatori di alcune di quelle importanti acquisizioni. I “forestieri”, in particolare, avevano da tempo inserito nel loro Grand Tour la tappa di Nola, attratti dall’opportunità di visitare l’eccezionale collezione vascolare dei fratelli Vivenzio e di osservare, grazie alla disponibilità di Pietro, le circostanze di rinvenimento e le modalità di esecuzione degli scavi, in modo tale da acquisire una migliore cognizione non soltanto della natura greca di quei vasi quanto, soprattutto, delle potenzialità che tali metodologie potevano avere per l’indagine storica. Tra quelli che maggiormente trassero benefici *scientifici* da tale incontro / confronto meritano di essere ricordati, oltre al già menzionato Hamilton, l’influente erudito danese Friederich Münter (1761-1830)<sup>49</sup>, il riformatore Franciszek Bieliński (1740-1809) e lo statista Stanisław Kostka Potocki (1755-1821), entrambi antesignani dell’archeologia polacca<sup>50</sup>, il numismatico e collezionista inglese James Millingen (1774-1845), il botanico e antiquario francese Aubin-Louis Millin (1759-1818)<sup>51</sup> e, infine, l’artista Antoine Dubois Maisonneuve, che incluse in una sua opera una straordinaria esemplificazione grafica della “coupe d’une excavation faite près de l’Ancienne ville de Nola” ispirata alle intuizioni *stratigrafiche* di Vivenzio (fig. 6)<sup>52</sup>.

La sezione citata e il testo dei *Sepolcri Nolani* testimoniano, infatti, la piena ricezione delle più avanzate riflessioni metodologiche che avevano caratterizzato la ricerca archeologica in Campania, in generale, e nelle necropoli di Nola in particolare. L’abilità di Pietro risiedeva tuttavia nella perizia con la quale riusciva a combinare la registrazione in corso di scavo della sequenza relativa degli strati in cui comparivano le sepolture con la ricostruzione diacronica dell’evoluzione dei corredi e delle pratiche funebri. Lo schema cronologico e stilistico

di riferimento era quello offerto dalla sintesi winckelmanniana e dai suoi approfondimenti a opera di Lanzi. Sulla base di tali presupposti e fondandosi sull’evidenza di una stratigrafia che è stata poi confermata dalle più recenti indagini, Vivenzio poteva dunque proporre una scansione cronologica delle sepolture che, partendo da quelle più profonde e, quindi, più antiche, individuava in alcuni “vasi egiziani di stile antichissimo” la fase primigenia di utilizzo della necropoli da riferire anch’essa, in ultima analisi, ai Greci, che con gli Egizi avevano maturato una lunga consuetudine, imitandone e/o importandone il vasellame (“primo stile greco” di “gusto egizio”)<sup>53</sup>. In ciò che Vivenzio definiva come “egizio”, oggi possiamo riconoscere senza grosse difficoltà la ceramica figulina greca ed etrusca caratteristica del periodo orientalizzante, ben documentata a Nola e in altre necropoli della Campania<sup>54</sup>. Sottratto loro il primato, agli Etruschi veniva comunque riservato un posto rilevante nella scansione diacronica della necropoli, seppure fra i più recenti sepolcri del “primo ordine” frammisti a quelli dei Sanniti e dei Latini, ma da essi distinguibili perché “serbano una direzione costante nella lor giacitura dal Nord al Sud, tutti di pietra di tufo, la cui parte inferiore è qualche volta intonacata e dipinta a figure, rappresentanti guerrieri e combattimenti”<sup>55</sup>. Pur senza esplicitarlo, tale errata determinazione scaturiva dalla convinzione che tutte le tombe affrescate con figurazioni complesse fossero etrusche, in virtù delle scoperte susseguites a Tarquinia dalla fine del Seicento. Il pregiudizio di Vivenzio appare dunque comprensibile e continuerà a essere diffuso fino alla metà del XIX secolo<sup>56</sup>.

I risultati conseguiti evidenziano, comunque, un’originale capacità di rielaborazione volta a dimostrare, sulla base di una conoscenza diretta dello sviluppo delle necropoli, l’origine greca della città, contrapponendola con orgoglio alle tesi di quanti avevano invece asserito un primato dei Tirreni.

### I.7. Il metodo per rinvenire e frugare i sepolcri di Andrea De Jorio

L’unico confronto possibile è con l’opera di un altro erudito contemporaneo, erede della medesima tradizione di studi e beneficiario anch’egli dell’esperienza di Vivenzio, il canonico della cattedrale di Napoli Andrea De Jorio (1769-1851), tra i massimi cultori dell’archeologia flegrea, in generale, e di quella cumana, in particolare<sup>57</sup>. Insieme a Capua e a Nola, le necropoli di Cuma avevano attratto

<sup>47</sup> Castorina 1996-1997, pp. 329-332; Castaldo 2006-2007; Idem 2009a, pp. 166-167; Napolitano S. 2011, con bibl. precedente. Cfr. in questa sede anche il contributo di Cesarano con ulteriori riferimenti bibl.

<sup>48</sup> Vivenzio 2011.

<sup>49</sup> Futuro vescovo luterano e professore dell’Università di Copenaghen, Münter incontrò Vivenzio e assisté ai suoi scavi tra il 1785 e il 1786. Negli anni seguenti, grazie alle relazioni con collezionisti come Stefano Borgia, costituì un’importante collezione composta anche di materiali etruschi e italici (come alcuni frammenti di lastre architettoniche provenienti da Velletri, legate a quelle borgiane del MANN, cfr. cat. nn. II.2.1-9) e contribuì alla fondazione, nel 1807, del Nationalmuseet di Copenaghen: Napolitano S. 2011, pp. XXVIII-IX, Nielsen 2010, Fisher-Hansen 2010, Petersen 2012, Fisher-Hansen 2017.

<sup>50</sup> *Kostka Potocki* 2008; *Tra Italia e Polonia* 2010; Napolitano S. 2011, pp. XXIX-XXXV; Dobrowolski 2011, pp. 457-461.

<sup>51</sup> Napolitano S. 2011, *ad indicem*; *Aubin-Louis Millin* 2012.

<sup>52</sup> Dubois Maisonneuve 1817, pl. 101, p. 46 (descrizione). Cfr. Napolitano S. 2011, pp. XLIV-XLVII, e, per la rilevanza della sezione e dell’opera di Vivenzio nella storia degli studi sull’archeologia funeraria, Nizzo 2015, p. 32, tav. 1/d.

<sup>53</sup> Vivenzio 2011, pp. 18-22, 31-37.

<sup>54</sup> *Ibidem*, pp. 35, 39 (citazione). Sulla fortuna collezionistica e la diffusione della ceramica corinzia ed etrusco-corinzia in Campania cfr.: Bellelli 2003; Cesarano 2004; Idem 2007; Idem 2016, il saggio di Bellelli in questa sede e la scheda cat. n. II.5.

<sup>55</sup> Vivenzio 2011, p. 24.

<sup>56</sup> Sulla questione cfr. Castaldo 2009a, pp. 168-169.

<sup>57</sup> Per un inquadramento dell’opera di De Jorio nel più ampio contesto culturale coevo cfr. Ceserani 2012, pp. 135-192.

sin dal XVII secolo l’attenzione di collezionisti e cacciatori di antichità, rifornendo le principali raccolte partenopee per essere poi anch’esse preda del mercato antiquario europeo<sup>58</sup>. All’area cumana De Jorio aveva dedicato un’intensa attività pubblicistica e divulgativa che, insieme ad altri meriti, gli era valsa, sin dal 1811, la nomina a “conservatore della galleria de’ vasi etruschi nel museo borbonico”. In queste ultime vesti aveva curato dapprima un breve saggio *Sul metodo degli antichi nel dipingere i vasi* [...] (1813) e poi una più dettagliata descrizione della *Galleria de’ vasi* del Real Museo Borbonico (1825), all’epoca composta di almeno 2.200 esemplari, tutti di provenienza magnogreca. Il ventaglio degli interessi di De Jorio abbracciava dunque tematiche non dissimili da quelle trattate da Vivenzio, con la significativa differenza che la sua attenzione aveva come epicentro le necropoli cumane, sin da quando, nel 1809, aveva documentato il ritrovamento di un mausoleo del II secolo d.C. noto come “Tomba delle Danzatrici”.

La cura riversata da De Jorio nella documentazione di tutte le circostanze di quella scoperta e, in particolare, la sensibilità, seppur ancora sommaria, mostrata per i resti ossei dei defunti<sup>59</sup> riflettono la medesima predisposizione riscontrata in Venuti e Vivenzio per questo genere di indagini. Le conclusioni, tuttavia, falliscono nell’inquadramento cronologico della sepoltura, attribuita alla fase greca della città sulla base di un confronto generico con la necropoli che stava venendo in luce a Napoli nel giardino di S. Teresa, proprio in seguito all’ampliamento del Museo. La consuetudine nel frattempo maturata con il vasellame delle raccolte borboniche e l’opportunità di condurre nuove esplorazioni consentirono a De Jorio di affinare il metodo sia nel riconoscimento della sequenza temporale delle sepolture e delle produzioni vascolari sia nel modo di condurre le ricerche *sul campo*. Nonostante continuasse a permanere la definizione convenzionale di “etruschi” per i vasi figurati del Real Museo, il canonico era ben informato delle acquisizioni compiute dalla critica in merito alla loro attribuzione a manifattura greca, ulteriormente integrate dall’evidenza offerta dai vasi della collezione Vivenzio e dalle argomentazioni tecniche sviluppate da Raffaele Gargiulo (1785-1876 ca.), che sin dal 1811 lo coadiuvava in qualità di restauratore ed esperto ceramista. Ma è nel *Metodo*<sup>60</sup> che il prelato aveva riversato tutte le competenze acquisite negli scavi di Cuma, le cui ricche necropoli, grazie alla loro escursione temporale, consentivano più di altre

di acquisire una sommaria consapevolezza dell’evoluzione del rito e dei principali tipi sepolcrali. Come Vivenzio, anche De Jorio si era attenuto alla scansione stilistica codificata da Winckelmann e approfondita da Lanzi, pervenendo a una classificazione progressiva dei sepolcri come “egizii”, “greci” e “romani”, lasciando per ultimi quelli “de’ bassi tempi” e quelli “cristiani”. In questa ricostruzione risulta assai significativa l’assenza di riferimenti a una presenza anche marginale degli Etruschi, da intendere forse come un’inconscia *damnatio memoriae* per una realtà la cui *riconoscibilità archeologica*, venuta meno l’attribuzione dei vasi, era ormai sempre più *sfuggente*. Tra gli obiettivi perseguiti con maggior forza vi era quello di *sensibilizzare* i cosiddetti *cacciatori di tesori*, favorendo una maggiore consapevolezza del *valore* di ciò che era forse meno prezioso e appariscente dell’oro, ma parimenti importante dal punto di vista culturale e, pertanto, altrettanto meritevole di essere raccolto e conservato per la “curiosità dei dotti”<sup>61</sup>. Una sensibilità ancora tipicamente antiquaria poiché riversata soprattutto sul dato materiale in sé ma che, a breve, accrescendo la quantità degli oggetti a disposizione “dei dotti” (e degli *speculatori*), avrebbe incoraggiato il diffondersi di un analogo interesse *anche* per il dato contestuale.

### I.8. “utile alla istruzione dei regnicoli [...] o [...] di lustro al Museo nazionale”

Le preoccupazioni espresse da De Jorio testimoniano piuttosto bene il degenerare di una situazione cui le Prammatiche non avevano saputo porre rimedio. È merito di Milanese aver evidenziato come i primi seri tentativi effettuati per porre freno al dilagare della situazione risalcano al decennio francese (1806-1815) e abbiano per protagonista Michele Arditi (1746-1838), nominato, nel 1807, “Direttore generale del Museo di Napoli e Soprintendente degli Scavi d’Antichità”. Giureconsulto di formazione e professione ma “archeologo” per passione, prima della nomina aveva dato prova delle sue vaste competenze in una serie di opere che ebbero una certa risonanza fra gli eruditi del tempo. Tra le altre, appare oggi particolarmente significativa la sua *Illustrazione di un antico vaso trovato nelle ruine di Locri*, del 1791, nella quale, a partire da una accurata analisi dell’iscrizione che lo caratterizzava, si pronunciava per l’attribuzione del vaso a manifattura “italo-greca”, favorendo l’introduzione nel dibattito di una nozione che sarebbe divenuta poi canonica.

<sup>58</sup> Cfr. ad esempio Iasiello 2003, pp. 36, 192.

<sup>59</sup> De Jorio 1810, p. 4; *Necropoli di Cuma* 2019, pp. 638 sgg.

<sup>60</sup> De Jorio 1824.

<sup>61</sup> Nizzo 2015, pp. 31-33.

Abile organizzatore e pragmatico esecutore, Arditì, con una sensibilità archeologica che precorreva i tempi e che negli ultimi anni gli è stata ampiamente riconosciuta<sup>62</sup>, fu in grado di assicurare continuità e di farsi garante dei delicati processi di transizione dal governo francese a quello borbonico, che ne confermò gli incarichi anche dopo la destituzione di Murat nel 1815.

Tra i meriti che gli sono stati attribuiti vi è, infatti, anche quello di aver contribuito a definire le linee guida che furono alla base del decreto emanato da Giuseppe Bonaparte il 15 febbraio del 1808 e che verranno poi, in parte, riprese nei decreti ferdinandei del 1822<sup>63</sup>. Difatti, sin dall'aprile del 1807, veniva "proibito di estrarre fuori del Regno alcun oggetto di antichità [...] per conservar nel paese tutto ciò, che può essere utile alla istruzione dei regnicoli, che si applicano a questa scienza, o servir di lustro al Museo nazionale". Tali disposizioni concorsero al potenziamento delle fino ad allora tenui forme di controllo sugli scavi e la circolazione di antichità *nel e fuori dal* Regno e, se non riuscirono a frenarne la diaspora, favorirono almeno la registrazione burocratica dei loro flussi, offrendo alla ricerca odierna strumenti importanti per ricompone le fila e tentare un' almeno superficiale definizione della loro origine.

Con scopi affini e straordinaria lungimiranza Arditì aveva sin dal 1808 prefigurato l'istituzione di una rete di "musei provinciali", veri e propri presidi culturali territoriali volti a *sensibilizzare* i "regnicoli", in modo tale da renderli più "gelosi" e consapevoli dell'importanza del loro *patrimonio*. L'obiettivo era quello di incentivare la creazione di collezioni private locali che, alterando il mercato, avrebbero dovuto al contempo scoraggiare la vendita di antichità agli stranieri<sup>64</sup>. Il "piano" rimase purtroppo inattuato, ma le intuizioni di Arditì si rivelarono corrette, anticipando quanto a breve sarebbe accaduto nelle province periferiche del Regno in seguito all'esplosione di nuovi fronti di "approvvigionamento", come Ruvo, Canosa ed Egnazia<sup>65</sup>.

Inseriti in tale contesto, i propositi del *Metodo* delineato da De Jorio acquistano un senso più compiuto, adeguandosi piuttosto coerentemente alle strategie culturali messe in campo da Arditì. L'acquisto, avviato nel 1814 e perfezionato nel 1815, della celeberrima Collezione Borgiana<sup>66</sup> andava appunto in questa direzione. Come ha da tempo evidenziato Andrea Milanese, l'annessione di raccolte *universali* come quella citata non serviva

tanto a compensare l'inarrestabile diaspora di antichità *locali*, ma mirava piuttosto a dare maggiore completezza a un progetto espositivo ambizioso, perché finalizzato a integrare tutte le caselle della progressione stilistica delineata da Winckelmann: dall'archetipica fase "egizia" ai monumenti "dei bassi tempi", passando naturalmente per gli "oggetti Etruschi, Oschi, Volsci e Greco antichi", magistralmente *illuminati* da Lanzi, che del museo del cardinale Stefano Borgia (1731-1804) aveva un'approfondita cognizione. L'inclusione nelle raccolte di materiali indiscutibilmente etruschi consentiva inoltre di colmare la lacuna venuta a determinarsi in seguito alla revisione dell'attribuzione del vasellame figurato, così come la presenza di un cospicuo nucleo di reperti egiziani permetteva di dare adeguata rappresentanza all'anello più antico della "catena delle arti"<sup>67</sup>.

Le intenzioni di Arditì erano dunque chiare e solo procedendo in tal modo il Real Museo di Napoli avrebbe potuto acquisire quella *scientificità* necessaria all'"istruzione dei regnicoli" e alla loro compiuta *sensibilizzazione*, ponendosi in linea con le più significative imprese museografiche del tempo. Non è quindi fuor di luogo evidenziare come in quegli stessi anni analoghi propositi cominciarono a caratterizzare esperienze teoriche e allestitive come quelle scandinave, dalla critica considerate sotto diversi aspetti pionieristiche. Proprio nel 1807, grazie all'iniziativa del già citato Friederich Münter, infatti, il Regno di Danimarca si era dotato di una commissione preposta alla conservazione e allo studio delle antichità nordiche, dalla cui azione di tutela e riordino delle raccolte reali sarebbe scaturito nel 1819 il primo nucleo del Nationalmuseet di Copenhagen<sup>68</sup>.

Sempre a Münter si deve la nomina all'interno della commissione, nel 1816, del giovane Christian Jürgensen Thomsen (1788-1865), artefice pochi anni dopo del primo ordinamento scientifico del Museo e riconosciuto codificatore di quella suddivisione, oggi divenuta canonica, della preistoria in tre età fondate sulla valutazione di parametri oggettivi e contestuali quali l'evoluzione tecnologica della cultura materiale, passata dall'età della Pietra a quella del Bronzo e, infine, a quella del Ferro<sup>69</sup>. Mancano elementi certi per stabilire se possa esservi stato un rapporto diretto tra le intuizioni metodologiche e museografiche di Thomsen (che visitò Napoli solo nel 1846) e la tradizione antiquaria partenopea mediata da Münter<sup>70</sup>, ma non vi sono dubbi che la circolazione delle

Fig. 7 Veduta di vari sepolcreti (da Gargiulo 1843, tav. 1)



idee in ambienti ristretti come quelli descritti doveva essere ben maggiore di quanto si è soliti pensare. Adattando il metodo stilistico winckelmanniano alla realtà archeologica danese e dando la giusta rilevanza al dato stratigrafico e contestuale, Thomsen era stato in grado di ricostruire una scansione cronologica attendibile della più remota preistoria nordeuropea, divenuta sin quasi da subito un modello paradigmatico, anche grazie alla sua efficace traduzione museale, codificata nell'agile *Guida alle antichità nordiche* del 1836. È abbastanza evidente come alla base del pensiero dell'archeologo danese vi siano intuizioni, principi e metodi affini a quelli riscontrati alcuni decenni prima nelle opere e nell'attività di Vivencio e De Jorio, tradotti nell'effimero riallestimento del Museo di Napoli curato da Arditì tra il 1819 e il 1822. La loro applicazione alla classificazione crono-tipologica e stilistica delle sepolture e del vasellame preromano, tuttavia, rifletteva un orizzonte di interessi inevitabilmente più angusto rispetto a quello esplorato da Thomsen. Nondimeno, tale impostazione si era anch'essa rivelata fruttuosa, offrendo spunti inediti per una più puntuale comprensione delle connotazioni culturali e temporali della categoria di manufatti in assoluto più ricercata, esaminata nella sua prospettiva diacronica anche attraverso una ricognizione delle sue principali caratteristiche tipologiche e tecniche. I primi passi mossi da Vivencio e De Jorio denotano infatti una peculiare attenzione per gli aspetti tecnologici delle ceramiche<sup>71</sup>, le cui radici sono da ricercare nella consuetudine

che l'ambiente antiquario partenopeo aveva maturato con le manifatture della Real Fabbrica della Porcellana e, conseguentemente, con le tecniche produttive e con i metodi di restauro del vasellame antico<sup>72</sup>.

### 1.9. I Cenni e i traffici di Raffaele Gargiulo

L'esempio più calzante di tale attitudine è rappresentato dall'opera e dall'attività di Raffaele Gargiulo, affermato artista in grado di primeggiare sia come ceramista che come bronzista meritando, sin dal 1808, l'ingresso nell'"Officina dei vasi etruschi del Museo". In tali vesti egli poté ben presto confrontare le sue abilità manuali con le straordinarie testimonianze vascolari custodite dal Museo, maturando una consuetudine con la ceramica antica nella quale era comunque da tempo versato non solo come esperto restauratore ma anche in qualità di scaltro collezionista e commerciante<sup>73</sup>. Se la sua attività *pratica* fu senza dubbio di entità maggiore rispetto a quella *teorica*, non si può tuttavia fare a meno di rimarcare la precocità di alcune sue intuizioni, divulgate dapprima sotto forma di semplici ma accurate tavole illustrate, per essere poi oggetto di più dettagliate trattazioni<sup>74</sup>.

I titoli dei saggi, oltre a ricorrere alla denominazione "vasi italo-greci" suggerita da Arditì nel 1791, rivelano sin dal primo sguardo quali fossero le ambizioni dell'autore: fornire al lettore un catalogo tipologico esaustivo, organizzato in modo tale da seguire un ordine dapprima strettamente funzionale (1822) e poi estetico-diacronico (1831, 1843) delle forme vascolari fino ad allora note. Il vasellame, alla stregua di monete e iscrizioni, acquisiva anch'esso una piena valenza di documento storico, in grado di offrire, indipendentemente dal suo pregio artistico, informazioni fondamentali per l'inquadramento cronologico e culturale del contesto di rinvenimento. La presenza di illustrazioni volte a offrire un'idea dei principali riempitivi decorativi del vasellame<sup>75</sup>, o delle caratteristiche delle necropoli e delle strutture tombali (fig. 7), mira a tale scopo, così come avveniva attraverso dettagliati plastici in sughero, completi di scheletri e vasi miniaturizzati, realizzati forse grazie alla maestria di Domenico Padiglione per dare un'idea tridimensionale e suggestiva della consistenza di quelle sepolture a quanti, oltre a bramare il possesso del contenuto, cominciarono ad appassionarsi ai connotati del suo contesto di provenienza (cat. nn. II.1.1-2)<sup>76</sup>. Fondandosi su tali presupposti e combinandoli con una attenta ricognizione delle tecniche

62 Cfr., in particolare: Milanese 1996a; idem 1996-1997; De Caro 1998; Milanese 2000; idem 2001a; idem 2001b; Nizzo 2010a; Milanese 2014.

63 Milanese 2014, pp. 13-28. Per un quadro di sintesi sull'evoluzione della legislazione dei *beni culturali* nel Regno di Napoli cfr. D'Alconzo, Milanese 2018.

64 Milanese 2014, pp. 16-17.

65 *Ibidem*, pp. 132-200, *passim*.

66 Cfr. il saggio di Milanese e la scheda di Miele in questa sede.

67 MANN *Eg*.

68 ANOH 2007.

69 Ci limitiamo a menzionare: Schnapp 1994, pp. 263-268; Trigger 2007, pp. 121-129.

70 Ma cfr. in proposito Nielsen 2010.

71 Cfr.: Vivencio 2011; De Jorio 1813; idem 1825.

72 Milanese 2014, pp. 131-132.

73 Milanese 2007; Idem 2014, pp. 201-256; Idem 2016; *Raffaele Gargiulo's Work* 2016; Iasiello 2017, pp. 29-32, e il saggio di Milanese in questa sede.

74 Gargiulo 1822; Idem 1831; Idem 1843.

75 *Ibidem*, tavv. 6-7.

76 Milanese 2014, pp. 211-212, 247, figg. 66, 92.

produttive e delle principali caratteristiche fisico-chimiche dei materiali<sup>77</sup>, Gargiulo perveniva a una ricostruzione assai dettagliata dell'evoluzione della ceramica italo-greca, articolata in sei "epoche" esemplificate con altrettante tavole "divise a tal modo, per mettere sotto l'occhio e far conoscere il progresso e l'avanzamento di quest'arte, non che il deterioramento, e decadenza di essa"<sup>78</sup>. Il ricorso a tali espressioni mostra come il criterio adottato, in assenza di ancoraggi cronologici certi, fosse quello dell'analisi stilistica combinata con la valutazione tecnica ed estetica della resa dei manufatti. Ma pur con questi limiti, la scansione proposta non era lontana dal vero e offriva alcune esemplificazioni vascolari particolarmente rilevanti, seppure appiattite sotto quella definizione senza dubbio corretta ma generalizzante di "vasi italo-greci" che finiva per omettere o espungere del tutto eventuali alternative possibili, come quella etrusca. Il posto che sarebbe spettato agli Etruschi negli scritti di De Jorio e Gargiulo, com'era già avvenuto con Vivenzio, veniva infatti compensato dall'assegnazione alla "prima epoca" dei cosiddetti vasi "Egizj"<sup>79</sup>, categoria che comprendeva la ceramica orientalizzante di produzione corinzia e/o etrusco-corinzia (fig. 8)<sup>80</sup>. Pochissimo spazio veniva riservato invece alla ceramica indigena in bucchero o in impasto, con la sola significativa eccezione di una caratteristica tazza capuana con ansa a lira riprodotta in una delle tavole tipologiche, con la nomenclatura generica di "scudella" e senza alcun ulteriore commento (cat. n. I.12.9, fig. 9)<sup>81</sup>. Infine, nella classe riferita alla sesta e ultima "epoca", quella definita della "decadenza dell'arte", erano inclusi alcuni esemplari di ceramica italo-geometrica e/o etrusco-geometrica considerati imitazioni di quelli della prima epoca, pur sfuggendone ancora l'esatta dimensione storica e stilistica<sup>82</sup>. Per meglio comprendere gli spunti teorici offerti dagli scritti citati è necessario, tuttavia, calarli nel contesto in cui si svolgevano le multiformenti attività professionali del loro autore. Gargiulo riusciva infatti con grande perizia a dare una *allure* divulgativa a saggi nati in realtà *anche* per perseguire scopi commerciali. Noncurante di quello che oggi definiremmo un palese *conflitto di interessi*, Gargiulo trasse forza dal suo incarico ufficiale per assumere una *posizione dominante* nel mercato collezionistico del Regno di Napoli. I suoi scritti si configuravano quindi non solo come guide per esperti e appassionati ma, combinando il materiale delle sue collezioni con quello del Museo, anche come veri e



Fig. 8 Vasi assegnati alla prima epoca (da Gargiulo 1843<sup>2</sup>, tav. 11)

propri *cataloghi di vendita*. Da essi i potenziali acquirenti potevano trarre le coordinate necessarie per *completare* le proprie raccolte, avvalendosi al contempo dell'esperienza, della credibilità e della professionalità di chi, in qualità di "ajutante al Controlloro del Real Museo", avrebbe potuto coadiuvarli non solo come riconosciuto intenditore ma anche come fidato rivenditore.

In queste vesti e con tali propositi Gargiulo operò finché non si perdonò le sue tracce, intorno al 1865, alternando l'attività di consulente di illustri collezionisti a quella di commerciante al dettaglio e mediatore, anche nei riguardi del Museo per il quale lavorava. Il coinvolgimento di Gargiulo negli acquisti *vulcenti ed etruschi* noti sotto il nome del banchiere svizzero Falconnet (1830 e 1836) e lo pseudonimo di tale Giuseppe Aurelio di Gennaro (1844), o la vendita nel 1855 di quanto rimaneva della sua collezione<sup>83</sup> vanno ricondotti entro tale prospettiva, legata da un lato all'ambizione di dare compiuta rappresentanza anche nelle proprie collezioni a quanto di "greco" o "italo-greco" cominciava a provenire dalle necropoli etrusche e, dall'altro, all'esigenza evidentemente percepita da direttore e curatori di non rimanere ai margini di un mercato che lo stesso restauratore del Museo contribuiva ad alimentare dall'interno.

In altri casi Gargiulo non indugiò a mettere a frutto le sue abilità tecniche e artistiche, ricorrendo non solo a imitazioni ma anche a

77 Gargiulo 1831, pp. 21, nota 1, 28; Napolitano S. 2011, p. LXXXI, n. 96; Milanese 2014, p. 216, n. 59.

78 Gargiulo 1831, p. 32 (= Gargiulo 1843, p. 35).

79 Gargiulo 1831, pp. 30-31.

80 *Ibidem*, tav. V; Gargiulo 1843, tav. 11, pp. 35-36. Sul ruolo di Gargiulo nel commercio di "vasi egizi" cfr. Bellelli 2003.

81 Gargiulo 1843, tav. 4, n. 34 (= Gargiulo 1822, tav. III, n. 34). La tazza va identificata con l'inv. 80444 della Collezione Vivenzio (n. 210). L'esemplare, dunque, può essere ritenuto di provenienza nolana, come gli altri buccheri inclusi in questa raccolta (invv. 80419, 80440-80441) considerati nel saggio di Cerasuolo in questa sede. Nel secolo seguente, l'esemplare fu incluso da Patroni nella sua rassegna di "buccheri campani", ricollegandolo con le più antiche produzioni affini in impasto: Patroni 1899-1901, p. 296, n. 10, tav. VIII/10.

82 Gargiulo 1843, tav. 16, nn. 1-5, pp. 39-40 (commento).

83 Cfr. Milanese 2014, pp. 85-90, 209, 253. Si vedano anche i saggi di Conti, Cerasuolo, Milanese e la scheda di Luppino in questa sede.

Fig. 9 Tav. III<sup>a</sup> delle classi (da Gargiulo 1843<sup>2</sup>, tav. 4)



falsificazioni, a restauri mimetici o alla vera e propria creazione di pastiche, come attesta il discreto repertorio di esemplari etruschi o etrusco-campani presentati in questa sede tra quelli custoditi nelle raccolte del MANN, ad esemplificazione del numero ancor più cospicuo che, grazie alla sua intermediazione, dovette essere all'epoca smerciato nelle maggiori collezioni europee<sup>84</sup>. Il tempo delle contraffazioni vascolari era appena iniziato ed è rilevante che a esserne oggetto fossero anche reperti di cui oggi riconosciamo, senza particolari difficoltà, la matrice etrusca. Ma non sono queste le uniche o le più gravi manipolazioni perpetrate in quegli anni; l'alterazione volontaria dei dati di scavo era praticata con altrettanta abilità e in forme tali da rendere molto difficile la ricomposizione delle circostanze di rinvenimento dei nuclei collezionistici più antichi, anche in presenza di testimonianze o documenti archivistici apparentemente affidabili<sup>85</sup>.

## II. La favola degli Etruschi

### II.1. La prospettiva storica tra idealismi, revisionismi e negazionismi

Agli inizi del secolo l'attribuzione a una non meglio definita matrice "italo-greca" della totalità del vasellame figurato e l'affermata grecità su basi storiche e archeologiche di città come Nola e Cuma non riuscivano ancora del tutto a scalfire il *mito* degli Etruschi che, grazie

all'inventiva letteraria di Vincenzo Cuoco (1770-1823), tornava a essere esaltato nell'originale romanzo archeologico *Platone in Italia* (1804-1806), ideato in un'epoca in cui, fra le alterne vicende delle conquiste napoleoniche – più o meno esplicitamente assimilate a quelle dei Romani – venivano gettati i primi semi dei futuri sentimenti risorgimentali<sup>86</sup>.

L'opera traeva spunto dal rinvenimento fittizio, nel 1774, di un manoscritto greco nei pressi di Eraclea nel quale veniva descritto il viaggio compiuto da Platone in Magna Grecia e i suoi colloqui col pitagorico Archita di Taranto. Il riferimento alle Tavole di Eraclea e all'interpretazione datane da Mazzocchi è evidente, ma ancora di più lo è il debito col vichiano *De antiquissima Italorum sapientia*, le cui ipotesi venivano portate fino alle estreme conseguenze per dimostrare l'antiorità e l'indipendenza della "civiltà pitagorica" magnogreca rispetto alla Grecia, sia nel campo delle istituzioni civili, sia in quelli delle scienze e delle arti. Ma, recuperando per tramite dell'etruscheria toscano-centrale le fonti relative a un'origine tirrenica del filosofo, la stessa saggezza pitagorica veniva ricondotta a un originario sostrato etrusco(-italico), prefigurante, nella finzione letteraria, l'unità politico-culturale della nazione: "ne' tempi antichissimi [...] tutti gl'Italiani formavano un popolo solo, ed il loro impero chiamavasi Etrusco"<sup>87</sup>.

Da tempo è stata evidenziata l'influenza della finzione di Cuoco sulla cultura ottocentesca, in particolare meridionale, individuando nella figura idealizzata e antistorica del filosofo samio il nesso letterario per ricucire in chiave ideologica il rapporto tra il glorioso passato pitagorico e gli assillanti problemi politici e sociali della contemporaneità<sup>88</sup>. In molti, altrettanto opportunamente, hanno rilevato le analogie del *Platone* con la coeva trattazione storica de *L'Italia avanti il dominio dei Romani* (1810) di Giuseppe Micali (1768-1844), sia per le reminiscenze teoriche vichiane, sia per il "primato" attribuito agli Etruschi e agli Italici a scapito degli *immigrati* Greci, sia per l'impostazione dichiaratamente antiromana dell'opera. In essa, tuttavia, lasciata da parte la questione delle ascendenze tirreniche di Pitagora, il tema dell'*antichissima sapienza* filosofica degli Etruschi e delle altre genti d'Italia veniva separato dal pitagorismo, anche al fine di esaltarne l'originalità in una prospettiva che precorreva il romanticismo anticlassico ed era volta a celebrare quell'unità primitiva della nazione che avrebbe preceduto il suo successivo imbarbarimento per mano dei Romani<sup>89</sup>. Ma al di là degli idealismi prerisorgimentali,

L'impostazione a breve prevalente in relazione alla presenza degli Etruschi in Campania sarebbe stata quella dettata dallo storico tedesco Barthold Georg Niebuhr (1776-1831) che nella *Römische Geschichte* aveva inferto un duro colpo alla tradizione, assimilando i Tirreni ai Pelasgi e distinguendo da entrambi quanto veniva invece riferito agli Etruschi. Partendo da tali presupposti e, ancor di più, dal silenzio apparente delle fonti archeologiche era possibile affermare in modo piuttosto assertivo “che da Sorrento al Silaro i Tirreni non erano per nulla Etruschi” e che “non s’incontra in Campagna il più lieve vestigio di etrusco; le lettere potrebbero trarre in inganno, ma tutti i monumenti scritti senza eccezione sono Oschi. L’arte pure si mostra aliena affatto dal carattere etrusco”<sup>90</sup>. L’autorevolezza guadagnata da Niebuhr nella revisione critica della storia più antica di Roma era tale da poter essere difficilmente contraddetta. L’assenza di testimonianze scritte e materiali riconducibili con certezza agli Etruschi della Campania giocava a suo favore, soprattutto da quando si era definitivamente esclusa l’etruscità di quanto era stato loro in precedenza attribuito. Il *fantasma* camaleontico dei Pelasgi<sup>91</sup> si prestava a dare ulteriore ragionevolezza a questa interpretazione e permetteva di trasferire in un orizzonte tanto remoto quanto nebuloso le mitistoriche tradizioni sui Tirreni e di scinderle da quelle sugli Etruschi. Queste ultime venivano letteralmente annichilite in quanto considerate frutto di un fraintendimento recenziore, dovuto agli storici dell’epoca augustea, incapaci a suo dire di distinguere tra Tirreni / Pelasgi ed Etruschi. Il peso di questa ricostruzione fu enorme e, grazie al successo internazionale dell’opera di Niebuhr, ebbe ripercussioni sia sul fronte storico che su quello archeologico, finché dalla terra non cominciarono a comparire le prime tracce certe e contestualmente documentate di una presenza etrusca in Campania coerente con le fonti letterarie che l’avevano attestata.

## II.2. L’approccio empirico di Gerhard: Pelasgi tirrenici versus Etruschi

Gli auspici formulati da De Jorio nel *Metodo* e ribaditi in più occasioni nel privato<sup>92</sup> vennero colti da un’agguerrita schiera di studiosi stranieri che, dopo aver dato vita nel 1823 al Circolo degli Iperborei Romani divenuto nel 1829 Istituto di Corrispondenza Archeologica, riuscì a mobilitare una fitta trama di corrispondenti in grado di raccogliere e pubblicare criticamente i risultati delle più recenti indagini archeologiche compiute nella Penisola. Come dichiarò sin dal

1829 Eduard Gerhard (1795-1867), il più attivo e brillante degli *Iperborei*, nelle *Osservazioni preliminari* con cui si apriva il primo volume degli “Annali dell’Istituto”, le antichità della Campania sarebbero state uno dei terreni privilegiati d’azione dato che “L’abbondanza degli importanti scavi che continuamente si fanno ne’ separati luoghi di quel regno cagiona egli è vero grandissime difficoltà all’obbligo dei compiuti rapporti relativi”<sup>93</sup>. Ad attrarre l’interesse dello studioso erano in particolare “i preziosi oggetti che dai sepolcri greci di *Nola* e dalle provincie del regno si riuniscono in quella capitale” cui avrebbe dedicato un apposito viaggio di “oculare” ricognizione e una serie di innovativi saggi<sup>94</sup>.

Nel medesimo fascicolo del “Bullettino”, infatti, Gerhard dava immediata prova delle sue capacità, offrendo un resoconto delle più recenti scoperte effettuate in Magna Grecia, opportunamente richiamate per essere poste a confronto con quelle che stavano avendo luogo a Vulci e cominciavano ad arricchire le principali raccolte pubbliche e private europee<sup>95</sup>. L’obiettivo dell’indagine non era più, quindi, l’ormai superata questione dell’origine del vasellame figurato, ma la ricostruzione delle dinamiche che avevano caratterizzato la sua distribuzione. L’unicità delle caratteristiche tecniche e artistiche fino ad allora riscontrate nei vasi “italo-greci” rinvenuti a Nola era infatti tale da rendere legittima l’ipotesi che la cittadina fosse anche il loro principale centro di fabbricazione e di smistamento “in paesi anche lontani”<sup>96</sup>.

L’indagine di Gerhard spaziava dalle necropoli della Campania a quelle della Puglia, della Lucania e della Calabria, toccando i principali siti noti per aver restituito vasi “italo-greci” di *tipo nolano* o di matrice più trascurata, ritenuta indigena (forse “pugliese”), come nel caso di alcuni esemplari all’epoca rinvenuti da Giovanni Patturelli nella necropoli di Santa Maria Capua Vetere<sup>97</sup>. L’articolo si concludeva con una lunga lista di desiderata, volti a sollecitare il riscontro e l’attenzione di studiosi e corrispondenti, nel tentativo di rompere il silenzio protrattosi fin troppo a lungo su questi temi. Oltre all’esigenza di ottenere informazioni più puntuali sulle circostanze di rinvenimento dei vasi italo-greci, spiccano dal punto di vista metodologico l’appello a fornire informazioni non solo degli oggetti “eccellenti, ma di quelli eziandio inferiori in bellezza che insieme coi primi furono trovati”, l’invito rivolto a Gargiulo e ai suoi pari a “unire agli schiarimenti sull’antico fabbricar de’ vasi dipinti, l’esperienze intorno le diverse crete e

vernici de’ vasi” e, più in generale, quello ad estendere la ricerca “non solo alla cognizione de’ siti d’antichi sepolcri [...] ma eziandio alla forma degli stessi sepolcri, alle circostanze funebri che contemporaneamente si possono rimarcare, al posto assegnato ai varj oggetti co’ sepolti rinchiusi, ed alla varietà degli articoli trovati, come in particolar modo, oltre i vasi, agl’idoli di terra cotta”. In questo richiamo possono essere individuati tutti i semi che avrebbero favorito la nascita e la diffusione di una nuova archeologia contestuale, capace di porsi complessi quesiti storici e di rintracciarne con maturità la soluzione attraverso una serrata registrazione dei dati materiali nel loro più ampio contesto situazionale. Lo stesso Gerhard ne avrebbe dato prova nell’ultimo fascicolo del medesimo “Bullettino”, in un contributo sulle *Varietà sepolcrali della Magna Grecia* nel quale veniva raccolta tutta l’eredità dell’antiquaria napoletana che, seppure in modo asistematico, si era sforzata di spostare l’attenzione dagli oggetti alla tipologia delle sepolture e alle modalità di deposizione del corredo rispetto al cadavere<sup>98</sup>.

- 90** Cit. da Niebuhr 1832-1833, vol. 1 (1832), pp. 76, 79, traduzione italiana dell’edizione tedesca del 1828.
- 91** Col termine *Pelasgoi* i Greci erano soliti designare quelle popolazioni che popolavano l’Egeo prima della calata delle stirpi elleniche. Le fonti, tuttavia, offrivano un quadro che si prestava a molteplici interpretazioni riguardo la loro localizzazione, la loro cronologia e la loro diffusione nel Mediterraneo. Sulla diaspora dei Pelasgi si era soffermato Dionigi di Alicarnasso riportando oltre alla versione cui dava maggior credito anche quella dello storico del V secolo a.C. Ellanico di Lesbo che li identificava con gli Etruschi-Tirreni scacciati dai Greci e trasferitisi in Italia alla foce del Po presso Spina da dove poi si sarebbero irradiati nel resto della “Tirrenia” (I, 28, 3). Sulla “questione pelasgica” in Italia e i suoi riflessi nella critica storica cfr. Nizzo 2013 e, con specifico riguardo alla Campania, Cerchiai 1995, pp. 104-106.
- 92** Milanese 2014, pp. 135-136.
- 93** Gerhard 1829a, p. 10, con riferimento, poche frasi dopo, all’auspicato ausilio di De Jorio.
- 94** *Ibidem*; Castorina 1996-1997, pp. 308-309.
- 95** Cfr. Torelli 2019, con riferimenti bibl., e, in questa sede, il saggio di Conti.
- 96** Gerhard 1829b, pp. 161 sgg. A tale opinione, diffusa almeno fino alla metà dell’Ottocento, va imputata l’attribuzione artificiosa di una provenienza nolana a molti dei vasi attici circolanti sul mercato antiquario italiano e straniero tra il Settecento e l’Ottocento, come evidenziato in *Ceramica attica in Campania* 2008, pp. 484-489.
- 97** Gerhard 1829b, pp. 165-166. Sugli scavi dei Patturelli a Curti, nel sito dove poi sarebbero state scoperte le celebri *matres*, cfr.: Sirleto 2009, pp. 118-121; Rescigno 2009a, pp. 29-30; Castaldo 2011, p. 314, n. 8; lasiello 2017, p. 102, n. 146, pp. 218, 245.

vernici de’ vasi” e, più in generale, quello ad estendere la ricerca “non solo alla cognizione de’ siti d’antichi sepolcri [...] ma eziandio alla forma degli stessi sepolcri, alle circostanze funebri che contemporaneamente si possono rimarcare, al posto assegnato ai varj oggetti co’ sepolti rinchiusi, ed alla varietà degli articoli trovati, come in particolar modo, oltre i vasi, agl’idoli di terra cotta”. In questo richiamo possono essere individuati tutti i semi che avrebbero favorito la nascita e la diffusione di una nuova archeologia contestuale, capace di porsi complessi quesiti storici e di rintracciarne con maturità la soluzione attraverso una serrata registrazione dei dati materiali nel loro più ampio contesto situazionale. Lo stesso Gerhard ne avrebbe dato prova nell’ultimo fascicolo del medesimo “Bullettino”, in un contributo sulle *Varietà sepolcrali della Magna Grecia* nel quale veniva raccolta tutta l’eredità dell’antiquaria napoletana che, seppure in modo asistematico, si era sforzata di spostare l’attenzione dagli oggetti alla tipologia delle sepolture e alle modalità di deposizione del corredo rispetto al cadavere<sup>98</sup>.

I frutti di questo rinnovato approccio vennero messi in pratica da Gerhard appena due anni dopo, nel celebre *Rapporto intorno ai vasi volcenti* (1831), con il quale veniva restituita alla Grecia e risolta a favore dell’Attica la questione del luogo di origine dei cosiddetti vasi “italo-greci” lasciando aperta la possibilità che alcuni di essi fossero prodotti da maestranze greche operanti nella nostra Penisola. Ma il saggio non si limitava a far chiarezza solo su questo punto. Fondandosi sulle evidenze offerte dalle necropoli etrusche e comparandole con quelle altrettanto abbondanti della Campania e, in particolare, di Nola, Gerhard abbozzava un’articolazione delle principali “*scuole*” (“*greca*, *o tirrena*, *o etrusca*”) individuate e delle “*maniere o manifatture*” loro attribuite (“egiziana, tirrena, nolana, etrusca”) che, pur riallacciandosi alla tradizione di studi partenopea, superava i vecchi stereotipi per consentirgli di proporre un più ampio ventaglio di alternative / contaminazioni, desumibili dalle caratteristiche stilistiche e tecniche delle opere e fondate su un’accurata disamina del rapporto tra i modelli (greci = nolani) e le loro varie imitazioni / reinterpretazioni locali (tirrene o etrusche).

In questa poderosa ricostruzione anche la più antica “maniera egiziana” o “fenicia” veniva ricondotta a tre matrici distinte “nolano-egiziane, tirreno-egiziane ed etrusco-egiziane”, accomunate dalla coincidenza di fattori

affini a quelli delineati *impressionisticamente* da Vivenzio e Gargiulo ma che, nelle argomentazioni di Gerhard, assumevano un carattere ben più concreto e rigoroso, sia dal punto di vista della correttezza tecnico-terminologica con la quale si cercava di definirli sia da quello della loro potenziale ricaduta sul piano della ricostruzione storica. Le fondamenta di quest’ultima venivano desunte dal recentissimo saggio *Die Etrusker* (1828) del filologo classico Karl Otfried Müller (1797-1840) e dalla coeva terza edizione della *Römische Geschichte* del citato Niebuhr, alle cui architetture filologicamente solide e, in apparenza, concettualmente risolutive Gerhard non poteva fare a meno di ancorare le sue altrettanto persuasive argomentazioni, tanto era convinto dell’assoluta validità delle tesi formulate in proposito dai suoi connazionali<sup>99</sup>.

I “Pelasgi tirrenici” diventano così una delle prime tappe della protostoria italiana, la cui impronta materiale è individuata in quella “scuola tirrena” così definita “per esser i prodotti d’un’arte greca modificata per le particolari usanze di quelle contrade etrusche”<sup>100</sup>. La “greicità” stilistica ed espressiva di questa classe diviene dunque il principale *indicatore etnico* per l’individuazione di prodotti che, pur attingendo a tale matrice, dovevano essere attribuiti a una realtà ellenica trapiantata in Etruria e coincidente, pertanto, con quanto la tradizione riferiva in merito agli immigrati pelasgi e al loro nesso con i Tirreni. Agli Etruschi, considerati l’espressione di una diversa componente etnica penetrata nella Penisola provenendo da “settentrione” e insediatasi nei medesimi luoghi occupati dai “Pelasgi tirrenici”, venivano riferite le manifestazioni più scadenti dell’arte ceramica, nelle quali oggi possiamo riconoscere i prodotti etruschi tardoclassici ed ellenistici<sup>101</sup>.

Mentre le ricerche di Gerhard davano concreta applicazione alle intuizioni dell’antiquaria napoletana e inauguravano prospettive di studio innovative, i germi dell’empirismo positivista cominciavano a contagiare una nuova generazione di archeologi italiani, erede della tradizione di studi settecentesca ma ricettiva e aperta agli stimoli che provenivano d’Oltralpe.

## II.3. L’archeologia come “statistica de’ fatti antichi” in Francesco Maria Avellino

Tra i protagonisti dell’antiquaria partenopea di questo periodo spicca senza dubbio Francesco Maria Avellino (1788-1850), succeduto nel 1839 ad Arditì nel delicatissimo incarico

di direttore del Real Museo Borbonico e sovrintendente degli scavi del Regno. Giurista di formazione e, al principio, di professione come il suo predecessore, Avellino si era guadagnato giovanissimo una notevole fama grazie a una serie di pregevoli contributi in campo numismatico. Nel 1820 gli venne affidato il delicato compito del riordino del Medagliere borbonico, al quale si sarebbe dedicato fin quasi alla morte, alternando ai suoi interessi prevalenti per la numismatica la responsabilità della cura degli scavi a Pompei e nel resto del Regno<sup>102</sup>. Pur non essendosi mai occupato delle questioni relative alla presenza etrusca in Campania, se non dalla prospettiva specifica della documentazione numismatica, in un importante contributo del 1832, Avellino aveva fornito alcuni spunti assai rilevanti sul piano metodologico, tali da consentire di accostare il suo pensiero a quello degli archeologi più brillanti del tempo, da Gerhard a Thomsen. Il saggio, intitolato *Cenni sugli studii archeologici*<sup>103</sup>, si configurava come una riflessione sulle potenzialità di una disciplina al tempo da molti screditata, inserita in una cornice che non poteva essere più evocativa, quale il primo volume della rivista “Il progresso delle Scienze, delle Lettere e delle Arti”. L'impronta del contributo, dunque, pur affondando le radici nell'empirismo illuminista, risultava già pienamente ispirata alle pulsioni interdisciplinari caratteristiche del positivismo. Per Avellino infatti l'archeologia, alla pari delle scienze naturali, doveva coltivare l'esigenza precipua di “conoscere, ordinare e porre sotto gli occhi altrui le accurate serie de' fatti”, in una prospettiva che faceva sì che tale *scienza* dovesse essere considerata una “statistica de' fatti antichi”. La “lontananza de' fatti” rispetto all'epoca dell'osservatore, inoltre, non doveva “diminuire il pregio di conoscerli” allo scopo di distinguere “il favoloso e l'assurdo dal positivo e dal sincero”. Lasciando sempre il “dubbio” alla base del tutto e operando in modo tale da evidenziare le “lagune” senza tentare di nasconderle. “Se ogni monumento è un fatto, ” concludeva Avellino, “ben si vede che la sola cura di raccogliarli ed ordinarli forma già quella statistica de' fatti antichi, cui nessuno negherà il nome e le divise di scienza. Ma ogni monumento suole rivelare ancora qualche fatto precedente: il confronto tra più di essi può condurre inoltre ad esatte deduzioni di fatti anche diversi da quelli, che i monumenti stessi palesamente manifestano. [...] L'archeologia fondata sulle massime della sola osservazione, e della rigorosa deduzione farà nuovi progressi

in questa parte ancora; e già dessi sono annunciati dalle tante dotte opere che hanno novellamente illustrate, massime di là da' monti, le storie delle antiche popolazioni con rigoroso metodo di giudiziosi confronti, altrettanto lontano dalle nude e sterili compilazioni degli antichi nomenclatori, quanto dalle fantastiche immaginazioni de' conghietturanti, degli etimologisti, e de' sistematici”. Se nelle “dotte opere [...] di là da' monti” non è difficile individuare un richiamo all'impostazione filologica di Niebuhr e, soprattutto, di Müller<sup>104</sup>, il richiamo alle “fantastiche immaginazioni” rivela la volontà di emancipare la disciplina dall'approccio spesso acritico e asistematico dell'erudizione settecentesca per porre al centro dell'attenzione l'esame di tutti i “monumenti” che possano concorrere a una ricostruzione problematica del “fatto” storico, indipendentemente dalla sua antichità. Nel settembre del 1845, in occasione del Settimo Congresso degli Scienziati Italiani, Avellino, investito della presidenza della sezione di “Archeologia e Geografia”, aveva colto l'occasione per tornare a ribadire i medesimi concetti in un *Discorso intorno allo stato presente delle scienze geografiche* di cui si conserva soltanto un breve ma significativo estratto: “[le scienze geografiche] non più rimangonsi esse contente alla nuda indicazione de' luoghi, ma si intendono precipuamente allo studio del globo messo in relazione con quello de' passati e de' presenti suoi abitatori: per la qual cosa manifestasi l'importanza, anzi la necessità di accoppiare colle geografiche le archeologiche ed etnografiche investigazioni. Alla qual felice ed utile connessione di questi studi ove si aggiunga il buon metodo (e questo altro esser non dee che lo sperimentale), e l'esattezza del ragionamento, e la squisitezza del giudizio, non è a dubitare che ubertosi sieno per raccogliersene i frutti”<sup>105</sup>. Il richiamo all'etnografia anticipava quella che cominciava a essere una delle prospettive euristiche più significative anche in campo archeologico, ben presto codificata nella forma disciplinare della “paletnologia”. La sensibilità per le stratificazioni geologiche, l'osservazione e lo studio dei fenomeni naturali, la classificazione delle specie animali e vegetali, l'esame dell'interazione dell'uomo con la natura e, più nello specifico, l'analisi comparativa fra le vestigia del passato più remoto e quelle contemporanee dei popoli cosiddetti “selvaggi” cominciavano infatti a fornire ai naturalisti e ai pionieri delle scienze preistoriche quegli strumenti per appropriarsi di un passato che

sfuggiva alla memoria umana e alle fonti scritte, ma che appariva in tutta la sua evidenza grazie a quelle testimonianze archeologiche che, con sempre maggior vigore, venivano dissepolte in ogni parte d'Europa.

#### II.4. L'archeologia *pragmatica* di Fiorelli

“L'archeologia si impara con gli occhi e non con l'udito”: il 18 agosto del 1869, con argomenti come questo, ancora oggi pienamente condivisibile nella sua empirica assertività, Giuseppe Fiorelli (1823-1896) esponeva in una lettera diretta a Pasquale Villari (1826-1917)<sup>106</sup> alcune delle motivazioni in virtù delle quali la Scuola Archeologica Pompeiana che egli aveva ideato e fondato pochi anni prima avrebbe dovuto continuare a esistere<sup>107</sup>. Fiorelli si trovava, all'epoca, al culmine della “fase napoletana” della sua carriera<sup>108</sup>, prossimo a scalare i più alti ranghi delle gerarchie ministeriali del neonato Regno d'Italia<sup>109</sup>, e non stupisce, quindi, che spendesse tutta la sua influenza per la difesa di un'istituzione che aveva ideato e contribuito a fondare pochi anni prima.

La Scuola Archeologica Pompeiana<sup>110</sup>, infatti, era stata allora oggetto di aspre polemiche relative alla scarsa qualità della pubblicazione che doveva documentarne le attività, il “Giornale degli scavi di Pompei”, e, soprattutto, all'esito deludente dei primi concorsi banditi per l'ammissione degli aspiranti archeologi. Gli scopi che lo avevano indotto a concepire e fondare tale istituzione sono chiariti da un'altra lettera nella quale, il 21 gennaio 1869, Fiorelli esponeva con chiarezza quali fossero i requisiti che, a suo avviso, dovevano costituire l'essenza della formazione di un moderno archeologo: “Sono le ricerche quelle che formano l'archeologo; e però alla lettura delle opere, che contengono gli ultimi progressi della scienza, debbono andare accanto le proprie ricerche di coloro che intendono darsi a questo genere di studii [...]. Allora soltanto si potrà meritare questo nome, quando si sia in grado di dare il proprio giudizio, o illustrazione che sia, sopra monumenti inediti, o ragionare le proprie vedute sopra quelli già pubblicati. Per giungere a questo, se da un lato bisogna possedere i principii che oggi costituiscono il capitale scientifico dell'Archeologia, dall'altro non è meno indispensabile di formarsi l'abito ad osservare, paragonare, giudicare, appunto come fanno i cultori delle altre scienze le quali hanno i fatti umani e naturali per oggetto”<sup>111</sup>. Marcello Barbanera, al quale va il merito di

aver per primo valorizzato i documenti sopra menzionati, ha molto ben evidenziato quali furono gli stimoli culturali grazie ai quali o, per reazione ai quali, Fiorelli andò elaborando tali convinzioni. Stimoli che vanno ricondotti a quella medesima temperie positivista che, su impulso di opere come *On the Origin of Species by Means of Natural Selection* (1859) di Charles Darwin (1809-1882), aveva favorito ulteriori forme di convergenza fra scienze naturali, quali la biologia e la geologia, e scienze umane come l'etnologia e la stessa archeologia. La fusione di suggestioni e competenze diverse contribuì all'evoluzione di discipline come l'antropologia (fisica e socioculturale) e innestò quel germe che, nel campo dell'archeologia preistorica, avrebbe dato vita, intorno alla metà del secolo, a materie quali la “paleontologia” e, soprattutto, la “paletnologia”; scienza, quest'ultima, propagatasi in Italia grazie all'opera e, per certi versi, all'*ostinazione* di Luigi Pigorini (1842-1925), protagonista di una esperienza culturale e di vita sotto molti aspetti affine a quella di Fiorelli, al quale dovette parte della sua stessa fortuna.

Si può anzi dire che l'apertura di Fiorelli verso la paletnologia ebbe un significativo momento di accelerazione proprio grazie all'incontro, nel 1865, con il giovane ma già affermato Pigorini, che lo indusse a convocarlo nel 1866 al Museo Nazionale per tenere “un pubblico *corso libero di paleoetnologia*, per servire ai profani in questi studi [...] e per dare anche in Napoli una spinta alla novella scienza, ivi posta quasi nell'assoluto oblio”<sup>112</sup>.

Se, tuttavia, è innegabile l'apporto del positivismo nell'afflato a fare dell'archeologia una “scienza empirica”, le radici e le giustificazioni profonde di tale impulso vanno a nostro avviso ricercate più indietro nel tempo, nelle vicende legate alla formazione di Fiorelli che, pur configurandosi per molti versi come un innovatore, fu l'ultimo e più alto rappresentante di quel caratteristico e rarefatto panorama culturale partenopeo che tanto aveva contribuito allo sviluppo dell'antiquaria fra l'Illuminismo e il primo Ottocento. Come apparve evidente a molti contemporanei, la sua produzione scientifica non ne faceva certo un *genio* e, secondo alcuni, nemmeno un erudito in grado di competere col predecessore Avellino o con i coetanei Raffaele Garrucci (1812-1885) e Giulio Minervini (1819-1891)<sup>113</sup>. Fiorelli fu piuttosto un *archeologo pragmatico*, abile coordinatore e ambizioso burocrate, in grado di portare a termine ampi progetti editoriali, senza

<sup>102</sup> Su Avellino cfr.: Scatozza Höricht 1987, pp. 825-845; Milanese 1995, pp. 176 sgg.; Nizzo 2010a, pp. 461-464. Sulla sua reputazione tra gli studiosi *iperborei* cfr. Benedetto 2013, pp. 123-130.

<sup>103</sup> Avellino 1832, da cui sono tratte le citazioni virgolettate che seguono.

<sup>104</sup> Benedetto 2013, pp. 124-125. Seguendo il modello *iperboreo*, Avellino aveva fondato nel 1842 il “Bullettino Archeologico Napoletano”, un'esperienza scientifica importante per l'antiquaria partenopea che proseguirà, con alterne vicende, anche dopo la sua morte e fino al 1860 grazie all'impegno profuso da Minervini e da Raffaele Garrucci: Ferone 1988, pp. 139-142; Ceccarelli 2006, pp. 14-18, *passim*.

<sup>105</sup> *ASI VII*, vol. 1, p. 613 (F.M. Avellino). L'evento ebbe una portata epocale per l'ambiente culturale partenopeo: cfr. Milanese 2001a, p. 594, nota 16, con riferimenti bibl.

<sup>106</sup> All'epoca segretario generale del Ministero della Pubblica Istruzione, cui era demandata la competenza sulle problematiche di tutela del patrimonio archeologico nazionale e delle strutture museali preposte alla sua valorizzazione.

<sup>107</sup> Istituita nel 1866, la Scuola ambiva a emulare realtà straniere da decenni attive, come l'Istituto di Corrispondenza di Roma o la Scuola francese di Atene: cfr. Barbanera 1998, pp. 21 sgg.; Idem 2015, pp. 60 sgg.

<sup>108</sup> Dopo aver assunto presso l'Università di Napoli la titolarità della prima cattedra di archeologia degna di questo nome, nel 1863 Fiorelli era stato nominato dal ministro direttore del Museo e sovrintendente agli scavi, incarico che gli valse non poche inimicizie (in particolare quella di Minervini: Adamo Muscettola 1999, e, da ultimo, lasiello 2017, pp. 120-123).

<sup>109</sup> Con l'investitura, nel marzo del 1875, a capo della neoistituita “Direzione centrale degli Scavi e musei del Regno”.

<sup>110</sup> Prefigurazione della Scuola Italiana di Archeologia nata nel 1876, sempre su suo impulso.

<sup>111</sup> Nizzo 2013, p. 2, con riferimenti bibl.

<sup>112</sup> Pigorini 1867, p. 35 (cit. in Desittère 1988, p. 46).

<sup>113</sup> Nizzo 2010a, pp. 430-431.

dubbio pregevoli ma dal prevalente carattere compilativo, propedeutico e/o catalografico, nondimeno fondamentali per fornire agli studiosi una prima cognizione dell’amplessima mole di inediti e di nuove scoperte, come si verificò, in particolare, con l’avvio nel 1876 della pubblicazione delle “Notizie degli Scavi di antichità”. Ma ciò in cui Fiorelli si distinse più di tutti fu nella capacità, anche politica, di formare una nuova classe dirigente<sup>114</sup> e di costruire attorno a essa i gangli burocratici attraverso i quali sarebbe divenuto possibile esercitare un’efficace e metodologicamente adeguata azione, come diremmo oggi, di *tutela* e *valorizzazione* dell’immenso patrimonio archeologico nazionale, propedeutica alla sua divulgazione scientifica. Ma in un paese nel quale la maggioranza degli scavi venivano compiuti da privati, spesso a dispetto di qualsivoglia proposito scientifico e in assenza di adeguate norme di tutela, Fiorelli era consapevole che per raggiungere i suoi propositi e renderli per quanto possibile permanenti era necessario dare un’inedita codifica burocratica alle metodologie fino ad allora sviluppate in ossequio agli ammonimenti di De Jorio e Gerhard, in modo tale da imporne dall’alto l’applicazione. Tali regole furono definite sin dal 1875, anno in cui un altro illuminato ministro, storico e filologo di formazione, Ruggero Bonghi (1826-1895), aveva creato e posto sotto la guida di Fiorelli la “direzione centrale degli Scavi e Musei del Regno”<sup>115</sup>. A quest’ultima si dovette l’approvazione in tempi strettissimi di un *Regolamento per le istruzioni generali sulla condotta degli scavi*<sup>116</sup>, tradotto in legge con Regio Decreto nel 1877. Nel *Capo VIII* diversi articoli risultavano dedicati allo scavo delle sepolture ed è evidente come in essi venissero recepite tutte le istanze maturate nei decenni precedenti<sup>117</sup>.

### II.5. Lo sguardo del paletnologo

Mentre Fiorelli si impegnava nel porre le basi per la rinascita dell’archeologia italiana, nel Settentrione una successione inarrestabile di scoperte evidenziava delle fasi fino ad allora oscure della storia primitiva nazionale, portando alla luce gli immensi sepolcreti dell’età del Ferro di quella che sarebbe stata poi denominata “cultura villanoviana” e rivelando al mondo l’esistenza di una civiltà “terramaricola” dell’età del Bronzo che mostrava forti affinità con i coevi ritrovamenti del Centro Europa e che, per la prima volta (almeno in Italia), consentiva di spostare le ricostruzioni del popolamento protostorico della Penisola dall’Oriente verso

Occidente. Nuove *entità* si affacciavano dunque per la prima volta sul palcoscenico della storia primitiva d’Italia, rendendo la ricomposizione del quadro etnogenetico della Nazione ancor più complessa di quanto non lo fosse stata finora sulla base dei dati controversi e contraddittori offerti dalla tradizione. A differenza di quanto avveniva in passato e sfruttando le nuove metodologie sviluppate dalla paletnologia, la definizione di tali realtà si fondava sull’osservazione dei dati materiali offerti dall’indagine archeologica, elevati comparativisticamente a *sistema* in modo tale da consentire di delineare tratti o aspetti comuni meritevoli di essere ricondotti a una determinata cultura e/o civiltà vissuta in un dato tempo e in un dato spazio. Non mancava chi continuava a percepire l’esigenza di prospettare comunque una ricomposizione del quadro archeologico con quello della tradizione, sperimentata dai più risolvendo il *rebus* con il ricorso a *incognite* tanto più vaghe quanto più adatte ad assecondare le più svariate prospettive possibili, come si è già visto nel caso dei Pelasgi. Alla loro assimilazione ai Tirreni, proposta da Niebuhr, si erano alternate ulteriori proposte che, di volta in volta, li avevano affiancati agli Italici, agli Umbri, agli Aborigeni o agli Etruschi / Tirreni emigrati dalla Lidia nel racconto erodoteo<sup>118</sup>. Ma le nuove scoperte effettuate in Italia, in Grecia, in Egitto e nel Vicino Oriente avevano contribuito ad aprire orizzonti ancora più ampi e remoti entro i quali cercare il bandolo di una matassa che, a breve, avrebbe tentacolarmente coinvolto le realtà più disparate, dal Nord Europa all’Arcadia, dai Micenei agli Italici, dagli Hyksos agli Hethei-Iltiti.

La centralità attribuita a queste tematiche era evidente, come dimostrò la risonanza avuta dal V Congresso Internazionale d’Antropologia e d’Archeologia Preistoriche e dall’Esposizione Nazionale di Archeologia Preistorica organizzati nell’ottobre del 1871 a Bologna con il concorso dei maggiori specialisti del tempo. Il pubblico era all’epoca affascinato sia dalla discussione delle recenti teorie darwiniane sia dalle problematiche storiche suscitate dai rinvenimenti *terramaricoli* e *villanoviani*. Questi ultimi, infatti, avrebbero ben presto cominciato a essere considerati, fra mille discussioni che in parte perdurano ancora oggi, una possibile testimonianza della fase più antica della civiltà etrusca, vista la loro sostanziale coincidenza topografica con le aree occupate dagli Etruschi in epoca storica. L’evento, sotto tale punto di vista, rappresentò una “data memorabile nella storia degli studi sulle primitive popolazioni

dell’Italia”<sup>119</sup> e dette un impulso fondamentale per la diffusione e lo sviluppo delle discipline archeologiche nella nostra nazione. In questo clima emerse fra tutte la figura di Luigi Pigorini che, in poco tempo, fu in grado di affermarsi come uno dei massimi esponenti della paletnologia italiana, alla quale avrebbe impresso un’impronta indelebile almeno sino alla morte che segnò, con la sua scomparsa, anche quella di gran parte delle sue teorie. Forte dell’opera decostruttrice compiuta dalla scuola storica tedesca su una parte della tradizione e applicando il metodo stilistico-comparativo di stampo positivistico alla documentazione archeologica che veniva man mano alla luce, Pigorini trovò ampi spazi entro i quali innestare le sue teorie. Tra le tesi a lui più care vi era quella nota come “teoria pigoriniana” che, sostenendo una provenienza transalpina degli “Italici”, si opponeva all’equazione tra Italici e Pelasgi e, in ossequio alla tradizione, all’idea di una loro provenienza dall’Oriente, per tentare di porre su basi alternative la risoluzione del problema dell’origine e dell’identificazione di quest’ultimi.

Scoperte strabilianti quali quelle compiute fra il 1870 e il 1890 da Heinrich Schliemann (1822-1890) nella Troade e nell’Egeo tornarono tuttavia a scuotere il paludato mondo accademico, restituendo a una parte della tradizione quell’autorevolezza che da molti le era stata negata e che su altri fronti sembrava esserle resa da ritrovamenti altrettanto eccezionali e controversi come l’iscrizione tirrenica di Lemno (1885), il *Liber Linteus* che, ridotto in bende, avvolgeva una mummia conservata a Zagabria (identificato come etrusco nel 1891), il cippo arcaico del Foro rinvenuto da Giacomo Boni presso il Lapis Niger (1899) e la tegola etrusca di Santa Maria Capua Vetere (1898). I bagliori della luce orientale sembravano così tornare a rischiarare le pagine più oscure della protostoria italiana, suscitando al contempo nuovi dubbi e suggerendo nuove soluzioni che solo un più attento ricorso alle *scienze archeologiche* avrebbe permesso di affrontare, consentendo alla nostra disciplina di compiere quel salto qualitativo che Fiorelli aveva con strenua fermezza auspicato.

### II.6. Il tramonto archeologico del miraggio pelasgico

L’effetto e la portata culturale delle imprese dell’autodidatta tedesco ebbero enormi ripercussioni sull’immaginario collettivo, restituendo d’un tratto consistenza materica

a figure mitiche come Priamo o Agamennone, che la scuola “ipercritica” tedesca, facente ora capo a maestri come Theodor Mommsen (1817-1903) e, in Italia, al suo allievo Ettore Pais (1856-1939), per oltre un cinquantennio aveva cercato di relegare nel novero delle leggende. Quando Schliemann, durante periodi di forzata sospensione delle sue ricerche, nel 1875, venne in Italia portando con sé la sua collezione troiana<sup>120</sup> e si dichiarò interessato a compiere scavi “presso una città preistorica della penisola o della Sicilia”<sup>121</sup>, fra le molte voci scettiche, egli trovò dei validi interlocutori proprio in Pigorini, Fiorelli e nel ministro Bonghi, personalità alle quali, a breve, si sarebbero uniti anche l’antropologo e paletnologo Giustiniano Nicolucci (1819-1904)<sup>122</sup> e l’archeologo Edoardo Brizio, tra i primi a intuire l’importanza delle sue scoperte per i risvolti che esse avrebbero potuto avere “per la conoscenza del più antico mondo italico”<sup>123</sup>.

Gli scavi compiuti da Schliemann, infatti, avevano scosso dal torpore il dibattito su una delle questioni più discusse dell’archeologia della prima metà del XIX secolo, quella relativa all’evidente similarità fra le tecniche costruttive di cittadelle quali Tirinto e Micene e le omologhe strutture murarie che caratterizzano il paesaggio archeologico di buona parte dell’Italia centromeridionale. Le scoperte effettuate dall’archeologo tedesco avevano contribuito ad attribuire un’identità culturale ai costruttori delle mura micenee e a calarli in una dimensione storica che consentiva di assimilarli ai Pelasgi, popolazione preellenica artefice di mura poligonali come il Pelargikon dell’Acropoli di Atene ricordato da Tucidide (2, 17), che diverse fonti tramandavano essere emigrata nella nostra Penisola per dare origine alle civiltà italiche e a quella etrusca.

Sebbene le rapide incursioni di Schliemann nell’archeologia nostrana si rivellassero poco fruttuose, l’idea che anche in Italia potessero affiorare le vestigia di una civiltà affine a quella micenea per cultura e ricchezza, fosse essa da identificare o meno con quella dei “divini Pelasgi” (Hom. *Od.* 19, 177), costituiva una possibilità troppo attraente perché potesse essere ignorata e furono molti gli studiosi che, abbagliati e sedotti dalle sue scoperte, cominciarono a guardare alle antichità italiche e, soprattutto, a quelle etrusche sotto una luce greco-orientale<sup>124</sup>.

Lo scavo delle mura di Norba, coordinato da Pigorini al principio del Novecento, avrebbe dato all’archeologia lo scettro della soluzione della *questione pelasgica*, facendo svanire

<sup>[1]</sup> 119 Pigorini 1911, p. 9. Sul congresso di Bologna cfr. da ultimo Sassatelli 2015.

<sup>[2]</sup> 120 Che alcune lettere prefiguravano potesse essere ospitata ed esposta per almeno un anno presso il MANN, come auspicava lo stesso Fiorelli scrivendo a Schliemann il 16 gennaio 1874: Nizzo 2013, p. 18; Cultraro 2018, pp. 111-113.

<sup>[3]</sup> 121 Duel 1980, p. 278 e, da ultimo, Cultraro 2018, passim.

<sup>[4]</sup> 122 Nizzo 2013, pp. 20-21, nota 46, con riferimenti bibl.

<sup>[5]</sup> 123 Sassatelli 1984, p. 390. Su Brizio cfr. Edoardo Brizio 2007.

<sup>[6]</sup> 124 Tesi care in particolare all’archeologo Luigi Adriano Milani, influente direttore del Museo Archeologico di Firenze e al gesuita e linguista Cesare Antonio De Cara (1835-1905), autore dei corposi volumi Gli Hethei-Pelasgi (1894-1902).

<sup>[7]</sup> 117 Ibidem, pp. 307-316; Nizzo 2015, pp. 37-38.

<sup>[8]</sup> 118 Briquel 1984; Origine degli Etruschi 2012; Briquel 2019.

“come nebbia al sole, il miraggio pelasgico, allettatore insidioso di nobili intelletti”<sup>125</sup>. I risultati furono immediatamente recepiti dalla critica storica che, pur non avendo dato particolare adito a tali teorie dopo le ipotesi formulate da Niebuhr, poté almeno in tal caso guardare all'indagine archeologica in generale e a quella paletnologica in particolare come a validi alleati con i quali procedere a una revisione più matura della tradizione.

### III. La *rivincita* degli Etruschi

#### III.1. L'archeologia contro la critica storica: da Capua a Cuma

Nella seconda metà dell'Ottocento ben poche erano ancora le testimonianze materiali riferibili con certezza a una presenza etrusca nella regione, indipendentemente dall'adesione alle tesi relative a una coincidenza dei Tirreni con gli Etruschi e degli uni o degli altri con i Pelasgi. Per ragioni come queste e per l'autorevolezza attribuita alle tesi di Niebuhr e Müller, nella sezione dedicata alle iscrizioni in caratteri etruschi rinvenute nell'area di prevalente diffusione della lingua osca del suo fondamentale *Die unteritalischen Dialekte* (1850), Mommsen arrivava a formulare un'ipotesi a dir poco audace per giustificare la loro presenza in Campania, riferendone la realizzazione a coloni etruschi dedotti tardivamente nella regione dai Romani<sup>126</sup>. La pur meritevole pubblicazione del “Bullettino Archeologico Napoletano” riusciva solo in parte a esibire prove in grado di compensare tali lacune e confutare l'impostazione decostruttrice della critica tedesca. In un articolo del 1852 Garrucci affrontava il problema alla luce del recente rinvenimento di iscrizioni etrusche nella necropoli di Capua, traendo spunto da esse per sostenere la veridicità delle fonti relative alle sue origini tirreniche<sup>127</sup>. Ad analoghe conclusioni perveniva pochi mesi dopo esaminando la decorazione architettonica di una tomba capuana caratterizzata da un “alto basamento a gradoni con quattro colonne ioniche a rilievo”<sup>128</sup>. A dispetto delle ambizioni, tuttavia, il carattere prevalente dei contributi continuava a essere quello del commento erudito al singolo oggetto o monumento, con scarsa o nulla attenzione per il suo più ampio contesto di rinvenimento, dovuta spesso sia all'assenza di informazioni dirette che alle circostanze non sempre regolari in cui si svolgevano ritrovamenti come quelli trattati da Garrucci. Un esempio eclatante in tal senso è costituito dalle scoperte avvenute a Santa Maria

Capua Vetere a partire dal 1843 in seguito alla realizzazione della ferrovia borbonica che doveva collegare Caserta con Capua e che contribuì all'individuazione delle ricche necropoli poste a sud e a ovest della città, databili fra il VI e il IV secolo a.C.<sup>129</sup>. Abili commercianti di antichità come Raffaele Barone non ebbero difficoltà a entrare in possesso di capolavori come il celeberrimo lebete bronzeo che porta oggi il suo nome e degli altri oggetti che lo accompagnavano, poi dispersi tra il British Museum di Londra e il Cabinet des Médailles di Parigi<sup>130</sup>. L'aspetto che più colpisce in questa vicenda è tuttavia rappresentato dalla *connivenza* almeno apparente con il mercato di antichità di uno studioso come Giulio Minervini<sup>131</sup>, all'epoca ispettore responsabile delle sezioni epigrafica e numismatica del Museo di Napoli, il quale non disdegnò di curare l'edizione della Collezione Barone contribuendo a innalzare l'attenzione e, conseguentemente, il valore di quella composita raccolta. Ma ben poco si sarebbe allora potuto conoscere delle vicende di quegli scavi se a essi non si fosse interessato l'illustre archeologo francese Désiré Raoul-Rochette (1790-1854). Propugnatore di un approccio olistico all'archeologia, Raoul-Rochette mostrò sempre una particolare sensibilità per le problematiche dell'arte etrusca, cogliendo immediatamente la rilevanza delle scoperte effettuate nelle necropoli di Vulci, Tarquinia e Chiusi e riservando una precocissima attenzione per classi ceramiche fino ad allora neglette come il vasellame etrusco corinzio e quello in bucchero, di cui comprese sin dal 1828 la pertinenza all'artigianato degli Etruschi pur ritenendone orientale l'ascendenza, considerata prova a favore di una loro analoga origine<sup>132</sup>. Venuto a conoscenza dei recenti scavi capuani e avendone verificata di persona l'importanza in seguito a un sopralluogo del 1852 con il giudice napoletano Gennaro Riccio (?-1873 ca.)<sup>133</sup>, Raoul-Rochette volle subito darne un ampio sunto critico. La trattazione aveva un taglio sistematico e spaziava dall'esegesi delle fonti alla loro discussione attraverso le evidenze offerte dall'archeologia, dall'epigrafia e dalla numismatica. La sua attenzione si focalizzava in particolare sulle più antiche fasi di frequentazione etrusca della città al fine di verificarne la veridicità attraverso i dati materiali. Come aveva già rilevato Garrucci, infatti, i risultati degli scavi recenti cominciavano a dimostrare la fragilità delle argomentazioni di Niebuhr, resa peraltro evidente, seppure in modo indiretto, dalla sopravvivenza onomastica

<sup>[125]</sup> Ghirardini 1912, p. 52.

<sup>[126]</sup> Mommsen 1850, pp. 313-316; la silloge ampliava e sistematizzava quella curata da Carl Richard Lepsius (Lepsius 1841), includendo un totale di 17 iscrizioni, compresi gli alfabetari graffiti su una coppia di caratteristiche kylikes attiche rinvenute a Nola e conservate a Napoli (CIE 8728-8729; Napoli, Museo Archeologico Nazionale, invv. 83356 [= cat. n. I.13.3], 80559). Sulle attestazioni dell'etrusco in Campania cfr. il saggio di Pellegrino in questa sede.

<sup>[127]</sup> Garrucci 1852-1853a, pp. 82-87. Una delle iscrizioni, risalente al 475-450 a.C. e realizzata su una kylix attica a figure rosse, corrisponde a CIE 8679. Data la sua rilevanza (era la prima iscrizione etrusca rinvenuta nel territorio dell'antica Capua) entrò subito a far parte delle collezioni del Real Museo (inv. 80555). Cfr. il saggio di Cerasuolo in questa sede.

<sup>[128]</sup> Garrucci 1852-1853b, pp. 129-130, tav. VIII, n. 11.

<sup>[129]</sup> Riccio 1855, p. 17.

<sup>[130]</sup> Sul contesto cfr.: Bellelli 2006; pp. 31-35, Castaldo 2011. Per una ricostruzione dell'attività di Barone e di suo figlio cfr.: Milanese 2014, pp. 252-253; lasiello 2017, pp. 29-37. Cfr. il saggio di Pellegrino in questa sede e ivi la fig. 3.

<sup>[131]</sup> Su Minervini cfr.: Ceccarelli 2006, pp. 29-33; Castaldo 2009a; Idem 2011; lasiello 2017, pp. 37, nota 33, con riferimenti bibl.

<sup>[132]</sup> Cfr. Gran-Aymerich 2017, pp. 16-17, con riferimenti bibl.

<sup>[133]</sup> Cui si deve una sintesi degli scavi di Capua in quegli anni, strettamente legata a quella di Raoul-Rochette: Riccio 1855. Sull'opera di Riccio cfr.: Nizzo 2010a, p. 479, n. 119; lasiello 2017, p. 96.

di famiglie di chiara ascendenza etrusca, attestate nelle epigrafi latine di Capua edite proprio in quegli anni da Mommsen<sup>134</sup>. Il rinvenimento di iscrizioni etrusche, fornito di dati contestuali *verificati*, offriva infatti prove solide a favore della fondatezza della tradizione, cui Raoul-Rochette aggiungeva ulteriori indizi materiali tratti dai dati editi nel “Bullettino” e, soprattutto, da quelli raccolti personalmente sul posto, che gli consentivano di concentrare la discussione sulle tombe recuperate a maggiore profondità e, dunque, più antiche, anche perché sottoposte a quelle di epoca ellenistica e romana. Sostenitore delle tesi relative all'origine asiatica degli Etruschi, Raoul-Rochette non aveva difficoltà nell'identificare nel materiale ceramico all'epoca ritenuto “fenicio” (da altri, come si è visto, denominato “egizio”) la prova della validità di tale assunto e, di conseguenza, dell'alta antichità della presenza etrusca a Capua. Fondandosi su queste argomentazioni, Raoul-Rochette compiva un notevole passo in avanti rispetto agli stessi saggi di Garrucci e Minervini e alle altre sintesi dedicate alle antichità di Capua che, pur esprimendosi a favore della sua origine etrusca, ben poco avevano saputo aggiungere al quadro delineato nei secoli precedenti<sup>135</sup>. La risposta di Minervini non tardò ad arrivare. Il contributo, presentato come una semplice sintesi di quello di Raoul-Rochette, si configurava in realtà come un commento critico del medesimo, cui offriva assai opportune correzioni e integrazioni, frutto di una migliore *padronanza* dell'archeologia locale. Oltre a consentirgli di puntualizzare le informazioni disponibili sulle ultime scoperte, il confronto con Raoul-Rochette si traduceva in un'importante occasione per la revisione di alcuni assunti dati ormai per scontati come, ad esempio, l'attribuzione delle tombe dipinte campane agli Etruschi. Questa tesi, come si è accennato, trovava i suoi prodromi nell'opera di Vivenzio e aveva tratto ulteriore sostanza grazie alla fama raggiunta dalle “grotte cornetane” nella prima metà del secolo in seguito alla scoperta di numerose tombe affrescate. Minervini aveva in un primo tempo abbracciato tale interpretazione per poi ricredersi e fondare su nuove basi la loro attribuzione alla fino ad allora altrettanto sfuggente componente sannitica, rigettando al contempo l'ipotesi, formulata ad esempio da De Jorio, di una loro origine greca<sup>136</sup>. Veniva così aperta la strada verso una migliore comprensione delle coordinate etniche da attribuire alle testimonianze materiali del popolamento preromano della regione, con

conseguenze rilevanti sulla loro interpretazione di cui testimoni come Raoul-Rochette non ebbero il tempo di avvalersi, come dichiarava in chiusura del suo articolo Minervini ricordando la prematura scomparsa del collega: “la morte ha troncato una vita così utile alla scienza, a me ha rapito un amico [...]. Cultore dell'archeologia in tutta la sua estensione, raccolse nelle varie branche di questa difficilissima scienza, meritati trionfi”<sup>137</sup>.

Prima di morire l'archeologo francese aveva fatto in tempo a richiamare l'attenzione sulla contestuale (fine del 1852) ripresa degli scavi di Cuma ad opera del conte di Siracusa Leopoldo di Borbone (1813-1860), fratello del re Ferdinando II e noto appassionato di archeologia, che si era avvalso per la sua impresa dell'abilità di Giuseppe Fiorelli<sup>138</sup>. Come aveva fatto per Capua, anche agli scavi di Cuma Raoul-Rochette avrebbe voluto dedicare una trattazione sistematica, volta in particolare a contestare l'eccessiva disinvoltura con la quale la critica di Niebuhr aveva negato le tradizioni relative all'alta antichità del sito e alle sue origini – ritenute “pélasgiques” – antecedenti allo stanziamento dei primi coloni euboici<sup>139</sup>. La morte gli aveva impedito di entrare nel merito di un problema del quale, tuttavia, Fiorelli stesso appare consapevole, avendo sin dall'inizio cercato di orientare le indagini in modo da imbattersi “nelle necropoli ove stan sepolti i vincitori degli Etruschi, e nell'altra vetustissima in cui dormono da oltre 24 secoli le ossa dei padri di coloro, che vennero qui a fondare la voluttuosa città d'appresso la tomba della Sirena Partenope”<sup>140</sup>. Nell'arco di pochi mesi gli scavi avevano portato alla luce oltre 130 “tombe greche”, la maggioranza delle quali ritenute tuttavia posteriori alla conquista campana di Cuma seguita alla presa di Capua. Ma di un certo interesse per i nostri fini è l'ipotesi formulata da Fiorelli in merito a “un recinto con tombe etrusche” che veniva interpretato come la prova di un trasferimento a Cuma di “tre prischi abitatori della vicina Capua, sfuggiti alla strage delle spade sannitiche”<sup>141</sup>. Costatazioni come queste, per quanto impressionistiche, testimoniavano la rivitalizzazione dell'interesse per la ricerca delle tracce materiali della presenza etrusca in Campania, mostrando a tutti le potenzialità dell'indagine archeologica come strumento in grado di contrapporsi alle spesso sfrenate velleità del revisionismo storico<sup>142</sup>. L'interruzione della pubblicazione e la mole di incarichi ricoperti da Fiorelli impedirono di

approfondire la questione nonostante gli scavi fossero proseguiti fino al 1857, portando alla luce “ogni genere di tombe, da quelle primitive preelleniche fino a quelle più tarde romane”, i cui corredi, purtroppo smembrati, confluirono nella “Raccolta Cumana” per entrare, dopo la morte nel 1861 del Conte di Siracusa, nelle collezioni del Museo di Napoli, dove rimasero a lungo dimenticate senza lasciare tracce significative in letteratura<sup>143</sup>.

**III.2. Saccheggi, diaspore e occasioni perse**
Se si eccettua un contributo di Minervini nel “Bullettino” del 1859, finalizzato a dare la notizia di quattro nuove iscrizioni etrusche o in caratteri etruschi da Capua e da Nola e a fare il punto sulle altre rinvenute in precedenza<sup>144</sup>, ben poca attenzione venne prestata negli anni seguenti alle testimonianze materiali della presenza etrusca nella regione e ai loro potenziali risvolti storici<sup>145</sup>.

Sebbene gli scavi, in particolare a Capua, continuassero ad andare avanti su più fronti con il coinvolgimento di nuovi intraprendenti commercianti e un approccio non dissimile da quello consueto, ben poco se ne poté trarre a vantaggio della scienza. Con l’entrata in scena del celebre antiquario e collezionista romano Alessandro Castellani (1823-1883), trasferitosi a Napoli alla fine del 1862 e divenuto titolare per oltre un decennio di una delle più importanti gallerie della città, il commercio di antichità registrò un cospicuo salto di livello. Tramite accordi societari mirati, infatti, Castellani fu in grado di costruire intorno a sé una fitta trama di intermediari coinvolti negli scavi e/o nel reperimento di materiali in gran parte del Mezzogiorno; sfruttando le potenzialità commerciali del porto di Napoli, la Galleria di Chiatamone divenne l’epicentro privilegiato per lo smistamento in Italia e all’estero di tali reperti e di quelli che, grazie alla sopraggiunta unità nazionale, potevano più liberamente circolare nella Penisola provenendo dall’Etruria (Perugia, Tarquinia, Chiusi ecc.) e dal Lazio (Roma e Palestrina), per raggiungere attraverso il mare quella rete di facoltosi clienti con i quali i Castellani vantavano da anni una privilegiata consuetudine<sup>146</sup>. I modesti doni di materiali dell’Etruria propria effettuati a favore del Museo di Napoli costituiscono una testimonianza interessante in tal senso e la prova delle pratiche diffuse per ingraziarsi il benvolere di quelle autorità che avrebbero invece dovuto controllare tali traffici, ma la cui condotta era di fatto inibita dalla consuetudine e, soprattutto, dall’inadeguatezza della legislazione vigente<sup>147</sup>.

Scoperte straordinarie come quelle effettuate a Santa Maria Capua Vetere da Simmaco Doria in località Quattro Santi a partire dal 1868<sup>148</sup> e nel 1873 nei pressi dell’anfiteatro e in località Quattordici Ponti<sup>149</sup>, pur ricevendo l’attenzione di un testimone d’eccezione come Wolfgang Helbig (1839-1915) che ne curò la prima edizione scientifica, non produssero nell’immediato esiti significativi per l’evoluzione del dibattito sull’etruscità di Capua e della Campania, sebbene lo studioso considerasse i “depositi” scoperti nel 1873 “i più antichi che finora il suolo dell’antica Capua abbia dati alla luce”, in virtù della presenza in essi di vasi del “cosidetto stile corinzio” e di oggetti in bronzo “più antichi dei vasi cinerari, tondi con figure sovrimposte, i quali si trovano nelle tombe osche in forma di cubo”<sup>150</sup>. A tale inquadramento cronologico non corrispondevano ulteriori precisazioni storiche o etniche che Helbig, con avvertita prudenza, rimandava a “studj più maturi”, anticipando in un certo senso l’imbarazzo interpretativo che ancora oggi connota sepolture come queste in virtù del loro carattere composito e meticcio, distante “dal mondo etrusco metropolitano” e forse da riferire a personaggi principeschi vicini a “quegli italici pre-sanniti che la tradizione qualifica ora come Osci ora come Opici, ora come Ausoni, insediati nella pianura campana in coabitazione con elementi di etnia etrusca” evidentemente aperti a “fenomeni di interazione etnica ed acculturazione in senso etrusco”<sup>151</sup>. Tornato nel 1880 ad affrontare il problema, l’interpretazione non mutava nella sostanza, anche se una nuova mole di scoperte consentiva di calare l’analisi della tomba dei Quattordici Ponti in un quadro più ampio nel quale acquisiva grande rilevanza un gruppo di bronzi decontestualizzati (ma la cui origine etrusca era all’epoca in predicato) conservati nella Raccolta Cumana del Museo di Napoli. Col supporto di tali reperti e un’ampia mole di confronti più o meno puntuali Helbig, infatti, poteva per la prima volta abbozzare un’ardita ricostruzione delle vie di scambio e di contatto che nell’alto arcaismo avevano legato i principali centri della Campania con la Grecia, l’Etruria, il Piceno, il nord Italia e l’Europa centro-settentrionale, in un flusso nel quale un ruolo centrale veniva attribuito, da un lato, a Cuma e, dall’altro, alla via dell’ambra<sup>152</sup>. Più decisa e sicura era stata invece la posizione espressa sin dal 1864<sup>153</sup> in merito all’attribuzione ad artigiani etruschi dei “vasi di bronzo, tondi e graffiti sul ventre, mentre il manico del coperchio è formato da statuette



**143** Gabrici 1913, coll. 23, 51-54.

**144** Minervini 1858-1859. Data la loro rilevanza storica, una parte di queste iscrizioni entrò subito a far parte delle raccolte del Museo di Napoli (inv. 80390, *CIE* 8696, cat. n. I.12.3; inv. 80553, *CIE* 8699, cat. n. I.13.2).

**145** Scorrendo le pagine del “Bullettino” si nota un sostanziale calo di interesse per tali questioni, come dimostra la scarsa attenzione riservata da Minervini agli eccezionali rinvenimenti effettuati a Nocera nel 1856, nel fondo “Schito” (*sic*), per opera di Luigi Primiticero, eccezione fatta per l’esegesi della ceramica figurata. Sul frutto di questi scavi, entrati quasi subito nelle raccolte del Museo Borbonico, cfr. in questa sede il saggio di Bellelli e la scheda di Martucci, cat. n. I.10.

**146** Iasiello 2017, pp. 138-169.

**147** Al 1864 risale un primo dono costituito da monete etrusche e ghiande missili provenienti dalla Toscana, di cui vi è notizia archivistica (IASIELLO 2017, p. 165, nn. 123-124); significativo anche il dono di alcune antichità chiusine (8 tegole sepolcrali con iscrizioni etrusche graffite e, in un caso, dipinte e un’urna in travertino con iscrizione bilingue: cenni nel saggio di Cerasuolo in questa sede e nella scheda di Barbera cat. n. II.9) effettuato da Castellani nel 1865, con il quale il museo poté allargare la piccola sezione di epigrafi dell’Etruria propria dalla Collezione Borgiana (*MAN/V Ep.*, vol. 2 [1868], pp. 33-34, nn. 103-111).

**148** Castaldo 2011, pp. 317-320, con riferimenti bibl.

**149** Luogo, quest’ultimo, di rinvenimento della celebre “tomba [del carro] Dutuit”, una sepoltura principesca della prima metà del VI secolo a.C. per la quale si rinvia a Bellelli 2006.

**150** Helbig 1874, p. 248.

**151** Bellelli 2006, pp. 108-109, con riferimento anche a Colonna 1991, pp. 32, 50.

**152** Helbig 1880.

**153** Helbig 1864c.



**154** Helbig 1871, p. 116. Sul *fenomeno* dei *dinoi* / lebeti in bronzo, nel quadro più ampio delle coeve pratiche funebri capuane, cfr.: Benassai 1995; Cerchiai 1998; Cammarota 2011; Thiermann 2012 e i saggi di Bellelli e Pellegrino in questa sede.

**155** Helbig 1865, pp. 161-162.

**156** Helbig 1864a; Idem 1864b.

**157** Sull’opera di Helbig e il suo ruolo nel commercio di antichità cfr. *Wolfgang Helbig* 2011 e Iasiello 2017, *passim*, in part. pp. 33 sgg., 105 sgg., 163 sgg., 246 sgg., con riferimenti bibl.

**158** Helbig 1871, p. 118.

**159** Bellelli 2006, pp. 23-24, 29; Rescigno 2010c, pp. 55-56, e, da ultimo, Iasiello 2017, pp. 104, 304-305.

**160** Iasiello 2017, pp. 169 sgg., *passim*, con riferimenti bibl.

**161** Tra le tante *occasioni perse* meritano una menzione la patera argentea “pseudo-egizia”, rinvenuta a Pontecagnano nel 1869 e oggi conservata al Petit Palais di Parigi (proveniente da una tomba affine a quelle di piazza Risorgimento, rinvenute un secolo dopo, cfr. d’Agostino, Garbini 1977), e le sepolture principesche arcaiche recuperate da Giuseppe Boezio nel 1896 presso Sala Consilina, anch’esse oggi in parte custodite presso il Petit Palais di Parigi (IASIELLO 2017, pp. 370-373; Tardugno 2018). Nel 1914 nei pressi del convento di S. Francesco a Padula, non lontano da Sala Consilina, grazie ad Amedeo Maiuri (1886-1963) vennero recuperati e acquisiti per le collezioni del MANN una collana d’ambra a bulle e un raro pendente intagliato a forma di nave da corsa affine agli esemplari Boezio, esposti in mostra (cat. nn. I.11.21-22) per attestare una classe importante per i legami che presuppone con l’area etrusca (da ultimo Luciano 2016, pp. 91-92).

**162** Tra gli esemplari rinvenuti nell’Ottocento, nelle raccolte del MANN figura solo il frammento di una figurina di amazzone (inv. 197606) che coronava il coperchio di un *dinos* proveniente dagli scavi Spinelli di Suessula (cat. n. I.11.26).

**163** von Duhn 1895, p. 58, nota 30. Sugli scavi condotti sin dal 1874 a Vico Equense in proprietà Cosentino cui accenna von Duhn cfr. Tagliamonte 2010, con opportuna ricontestualizzazione dell’iscrizione *CIE* 8806, apposta su un’anfora da trasporto di probabile produzione locale e riferibile al IV secolo a.C. (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 112213) con la menzione in lingua e alfabeto etruschi di un soggetto di chiare origini italiche: “*pape savfi*” = *Papus(s) Saufi(us)* o *Saufi(nie)*.

**164** Beloch 1879, p. 8 (= Idem 1890, p. 8).

**165** Per una valutazione dell’opera di Beloch cfr.: Polverini 2011a; Idem 2011b; Russi 2011; *Beloch* 2018; con riguardo al suo *Campanien*: Ferone 1996; *Beloch* 2011.

di bronzo ed altre sono disposte sull’orlo del vaso” di cui gli scavi Doria avevano moltiplicato le attestazioni, consentendo di approfondire le ipotesi a suo tempo formulate da Minervini sulla sola evidenza del lebete Barone e di esprimere una posizione assai più netta in merito al loro legame con lo stile “arcaico etrusco” e al loro impiego come cinerari in sepolture che, tuttavia, venivano riferite alla fase “osca” della città<sup>154</sup>. Per Helbig tale classe costituiva addirittura, insieme alle iscrizioni, una delle testimonianze più significative della presenza etrusca in Campania<sup>155</sup>.

Per le sue valutazioni Helbig poteva contare sulle notizie di prima mano che gli venivano fornite da Doria e dai suoi soci, con i quali lo studioso aveva sin dal suo arrivo a Napoli intrattenuto buoni rapporti<sup>156</sup>, offrendo la sua opera sia come esperto interprete e divulgatore scientifico delle loro antichità sia come intermediario per la loro vendita presso i principali musei europei, in particolare tedeschi<sup>157</sup>. L’interesse suscitato dai *dinoi* capuani, infatti, era legato non soltanto al loro pregio artistico ma anche alle problematiche interpretative che li contraddistinguevano e che ponevano interrogativi assai rilevanti come, ad esempio, il loro possibile rapporto con le ciste prenestine, all’epoca anch’esse molto ricercate sul mercato antiquario<sup>158</sup>.

Grazie all’opera di ulteriori illustri intermediari come il viceconsole dei Paesi Bassi a Napoli Alfred Bourguignon (1839?-1904)<sup>159</sup> o il conte Michał Tyszkiewicz (1828-1897)<sup>160</sup>, celebre collezionista polacco, analoga sorte subirono anche altri ritrovamenti eccellenti effettuati in quegli anni e che avrebbero potuto avere conseguenze importanti per l’evoluzione del dibattito sulla presenza etrusca in Campania sin dalle sue fasi più antiche, anticipando di diversi decenni alcune delle più eclatanti scoperte avvenute nel corso del XX secolo, da Capua a Pontecagnano e Sala Consilina<sup>161</sup>. Questa breve rassegna offre appena un’idea dell’entità dei danni prodotti da tali saccheggi e del conseguente depauperamento subito dalle raccolte del museo napoletano, letteralmente surclassato dagli acquirenti stranieri, come dimostra la distribuzione degli esemplari più pregiati della classe dei *dinoi* capuani, nessuno dei quali raggiunse la capitale partenopea<sup>162</sup>. L’azione del Museo di Napoli, di fatto, si era ripiegata su se stessa e ben poco spazio rimaneva per una consapevole valorizzazione nel percorso espositivo della documentazione relativa alla fase più antica di frequentazione del Mezzogiorno, le cui tracce, ancora esigue,

sarebbero peraltro rimaste a lungo nascoste e incomprese nei suoi immensi magazzini, schiacciate dal maggior peso universalmente attribuito alle testimonianze materiali delle città vesuviane.

Come testimoniava nel 1895, traendo spunto da un’altra occasione mancata, Friedrich von Duhn (1851-1930): “Gli scavi di Vico Equense, che cominciarono verso il 1879, avrebbero dato dei frutti importantissimi per la scienza, se fossero stati sorvegliati [...]. Tutta quella ricca messe è andata dispersa e va perdendosi ancora: per le mani di Al(essandro) Castellani molto materiale pregevolissimo andò a finire nel Museo Britannico, altri oggetti per altri mediatori si sono venduti a Parigi, altro è in mani private a Napoli ed alle Curti presso Salvatore Pascale [...] ma nulla, per quanto io sappia, entrò in un museo pubblico italiano. Alle porte [...] di Napoli, tali continui scavi a grave danno della scienza e del patrimonio artistico d’Italia non si dovrebbero tollerare per una serie di anni si estesa, senza farli sorvegliare da un archeologo esperto, o, mancando questi, da una buona guardia di scavi”<sup>163</sup>.

**III.3. Il “favoloso dominio degli Etruschi” in Campania**

“Ci fu un tempo, non molto lontano, nel quale la notizia di una dominazione etrusca della Campania fu liquidata sommariamente come una favola. Si trattava di una reazione naturale all’etruscomania del secolo scorso. Ora questo periodo è finito e, data l’abbondanza di iscrizioni etrusche trovate in Campania, nessuno può pensare di negare un fatto attestato all’unanimità dalla tradizione di tutta l’antichità”<sup>164</sup>.

L’incipit col quale Julius Beloch (1854-1929) apriva il paragrafo dedicato agli Etruschi del volume *Campanien* ha il tono della fiaba<sup>165</sup>. Tuttavia, a fronte dell’assertività delle sue frasi, nel 1879 le opinioni relative al dominio etrusco nella regione erano ancora ben lontane dall’essere univoche. La riedizione nel 1877 del *Die Etrusker* di Müller, in una versione aggiornata curata da uno dei maggiori etruscologi dell’Ottocento, Wilhelm Deecke (1831-1897), aveva di fatto rivalizzato le teorie del celebre filologo tedesco, traghettandole in una nuova epoca segnata da una maggiore consapevolezza in merito alle strutture grammaticali e lessicali dell’etrusco, ma ancora divisa sulla loro interpretazione, soprattutto per quel che concerneva il carattere identitario di quelle campane in termini osci e/o etruschi. A ben poco era servita l’introduzione della

definizione “campano-etrusche” proposta per una parte delle numerose iscrizioni venute nel frattempo alla luce<sup>166</sup>; un compromesso che lasciava insoddisfatti soprattutto gli archeologi, che dalle testimonianze linguistiche avevano sempre cercato di trarre linfa per le loro ricostruzioni etnostoriche. Molto tempo ancora sarebbe dovuto passare perché i contorni della questione trovassero una loro definizione, seppure in termini problematici, come ha di recente puntualizzato Paolo Poccetti definendo la regione un “caleidoscopio di genti, lingue e culture”, caratterizzate da confini e identità difficili da delineare sia nella sfera collettiva che in quella individuale<sup>167</sup>.

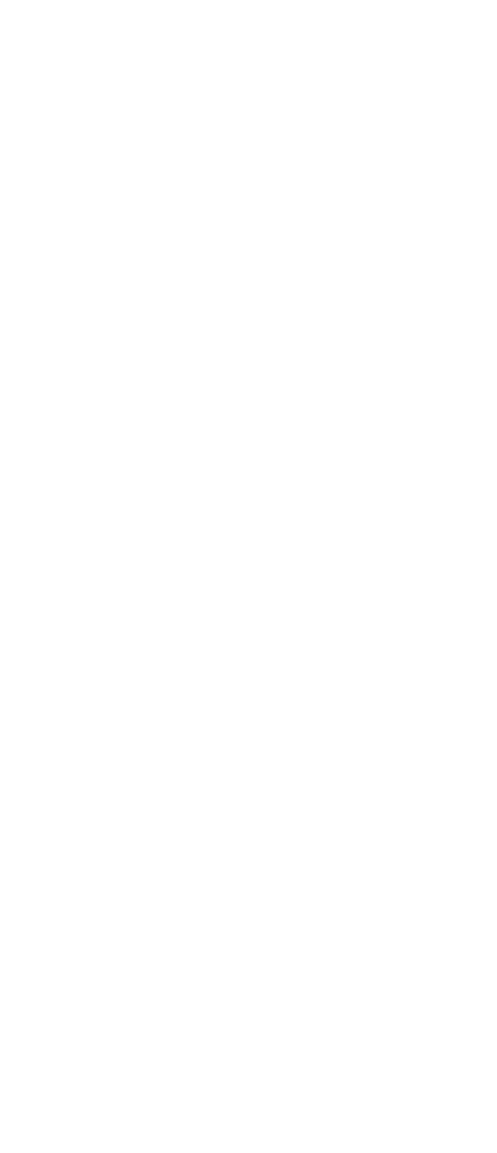
La chiave per la soluzione del problema, quindi, non poteva più consistere soltanto nell’individuazione di nuove iscrizioni, ma doveva passare attraverso una migliore comprensione dell’effettiva natura e cronologia della cultura materiale locale. Una questione non facile da dirimere visto che, nonostante le prese di posizione di Helbig in merito alla fabbricazione etrusca dei *dinoi* bronzei, un giovane corrispondente dell’Istituto, Friedrich von Duhn, dopo averli riferiti nel 1876 “alla classe più ragguardevole di Capua osca” e alla fase più antica della necropoli, considerava il loro perdurare fino al III secolo a.C. un solido argomento contro tale attribuzione. Fondandosi sull’autorevolezza delle tesi di Müller e di Deecke, von Duhn riteneva infatti inconciliabile la cronologia bassa “de’ vasi di bronzo quanto de’ vasi con iscrizioni graffite presunte come etrusche” con “quella fissata dagli storici antichi per quel favoloso dominio degli Etruschi”<sup>168</sup>. Sulla base delle indagini linguistiche e delle sue osservazioni personali, von Duhn poneva dunque in serio dubbio non solo il carattere etrusco di molte delle iscrizioni fino ad allora rinvenute ma anche quello di monumenti come il sepolcro con colonne ioniche pubblicato da Garrucci<sup>169</sup>.

Nulla aggiungeva alla questione la (ri-)scoperta del santuario delle “madi” nel Fondo Patturelli, tra Curti e Santa Maria Capua Vetere, sul quale von Duhn per primo richiamava l’attenzione proponendone un’interpretazione in senso ctonio che avrebbe a lungo impegnato la critica. Era infatti quasi impossibile all’epoca definirne il carattere e cogliere la continuità che legava le sue fasi iniziali di utilizzo, risalenti al VI secolo a.C., con quelle più evidenti d’età sannitica e romana, che ne attestavano la sopravvivenza fino al principio del I secolo a.C. e che ne documentavano l’assoluta rilevanza nel quadro dei culti capuani<sup>170</sup>.

Come attestava, tra gli altri, Raoul-Rochette, anche il santuario di Curti sin dalla sua scoperta nel 1845 aveva attratto l’interesse del mercato antiquario, richiamando collezionisti come il menzionato Bourguignon. Nell’indifferenza consueta, era così cominciato un lento saccheggio del sito che solo il relativo disinteresse commerciale per le insolite tipologie di materiali che lo caratterizzavano aveva arginato, facendo sì che una parte consistente delle scoperte recenziori potesse confluire nelle raccolte permanenti del neosituito Museo Campano di Capua<sup>171</sup>.

#### III.4. In cerca di un riscatto: dal Museo Campano agli scavi di Suessula

Fondato nel 1870 ma inaugurato soltanto nel 1874, il Museo era sorto grazie all’impegno di appassionati eruditi locali come don Gabriele Iannelli (1825-1896) e all’azione portata avanti dalla Commissione per le Antichità e le Belle Arti di Terra di Lavoro, istituita a Caserta nel 1869 per “vegliare la conservazione ed i restauri dei monumenti ed oggetti d’antichità e di belle arti di quella Provincia, e riferirne al Ministero di Pubblica Istruzione”<sup>172</sup>. Tali propositi l’accomunavano alle altre istituzioni affini, create nel medesimo periodo in seguito alla promulgazione delle leggi di eversione dell’asse ecclesiastico per supportare a livello locale l’azione del Ministero<sup>173</sup>. Trovava così applicazione quella rete di “Musei provinciali” prefigurata da Arditì come strumento fondamentale per tentare di conciliare la spinta privatistica al commercio e al collezionismo di antichità con l’esigenza di garantire la loro conservazione per la pubblica fruizione. Con un colpevole ritardo che, purtroppo, non permise al Museo Campano di costituire un baluardo efficace contro la diaspora che ormai da decenni interessava le antichità capuane ma consentì, almeno, di impedire la dispersione di una parte consistente delle testimonianze culturali del Fondo Patturelli, quelle straordinarie madi in tufo salvatesi perché lontane dal gusto del mercato antiquario coevo. L’azione di tutela della Commissione, infatti, era resa a dir poco inefficace dall’iniziativa e dagli interessi dei privati, per ragioni legate *anche* alla paradossale presenza al suo interno di Giacomo Gallozzi (1812-1900), uno dei soci di Doria, che non solo fu nominato nel 1876 ispettore agli scavi per quei territori che aveva contribuito a depredare ma, alla morte di Iannelli, divenne perfino direttore del Museo Campano. In tale contesto acquista un’assoluta rilevanza l’esemplare condotta degli scavi nella necropoli



- 174** Sugli scavi e la Collezione Spinelli di Suessula cfr.: *Suessula* 1989; Ferone 2008; *Suessula* 2008; Castaldo 2009b; Giampaola, Rossi A. 2011; lasiello 2017, pp. 255-266; il saggio di Cerasuolo e la scheda di Miele in questa sede. Nella selezione dei materiali per il percorso espositivo è stato inevitabile proporre una sua divisione tra la I e la II sezione della mostra evidenziandone, nel primo caso, l’interesse archeologico e, nel secondo, quello collezionistico.
- 175** Si tratta delle iscrizioni *CIE* 8704-8705, rispettivamente graffite su una *oinochoe* in bucohero (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 160624, coll. Spinelli n. 2036) e su una *kylix* attica senza inv. (coll. Spinelli n. 2088).
- 176** Milani, Sogliano 1878, p. 110.
- 177** von Duhn 1878b, pp. 146-148; Minervini 1879a, pp. IX-X.
- 178** Minervini 1878; von Duhn 1878b.
- 179** *Ibidem*, pp. 160-161, e, per un’ulteriore puntualizzazione, von Duhn 1887, pp. 247-248.
- 180** Idem 1878b; Idem 1879b; Idem 1887; Borriello 1989; De Salvia 1989; Ferone 2008.
- 166** Corsen 1874-1875, vol. 1, pp. 592 sgg.
- 167** Poccetti 2018, p. 34; cfr. il saggio di Pellegrino in questa sede.
- 168** von Duhn 1876, pp. 171-173, n. 1.
- 169** *Ibidem*, p. 176, n. 2, e, con ulteriori puntualizzazioni, von Duhn 1878a, p. 32.
- 170** von Duhn 1876, p. 192; cfr. anche idem 1895, pp. 50-51. Per un inquadramento del santuario e la ricostruzione delle vicende legate alla sua scoperta cfr. Rescigno 2009a e il suo saggio in questa sede.
- 171** Sirleto 2009; *Capua St*; lasiello 2017, pp. 99-100, n. 130.
- 172** Come recitava l’art. 1 del Regio Decreto istitutivo del 21 agosto 1869. Sull’operato della Commissione cfr.: Scatozza Höricht 1987, pp. 861 sgg.; Bellelli 2006, pp. 26-27; lasiello 2017, pp. 126 sgg.
- 173** Barrella 1995; Eadem 2012.

di Suessula e la loro divulgazione grazie alla sensibilità del loro promotore, Marcello Spinelli, proprietario della tenuta di Calabricito in cui ebbero luogo le prime scoperte, nel febbraio del 1878<sup>174</sup>. La tempestività con la quale vennero comunicati i risultati di quelle indagini lascia stupefatti, non solo rispetto alle consuetudini vigenti ma anche riguardo quella che è la prassi odierna. Il *meccanismo burocratico* codificato da Fiorelli con il *Regolamento pel Servizio degli Scavi d’antichità* (1877) aveva funzionato perfettamente e i suoi esiti avevano avuto immediato riscontro nel fascicolo di marzo (!) delle “Notizie degli scavi” del 1878, grazie alla relazione di Luigi Adriano Milani (1854-1914) e Antonio Sogliano (1854-1942), all’epoca, rispettivamente, allievo della neonata Scuola Italiana d’Archeologia e ispettore del Museo di Napoli. Avvalendosi delle puntuali testimonianze di Spinelli, i due studiosi erano stati in grado di presentare una ricognizione di tutti i materiali fino ad allora rinvenuti, corredata di una serie altrettanto puntuale di illustrazioni. I reperti erano suddivisi per classi, sulla base delle più aggiornate ricostruzioni dell’evoluzione della ceramica greca. Tra i materiali di Suessula, infatti, figuravano molti vasi riferibili alle fasi più antiche della produzione ellenica i quali, sulla scorta delle sintesi di Heinrich Brunn (1822-1894) e Alexander Conze (1831-1914), potevano essere raggruppati tra i “vasi così detti pelasgici” e quelli “così detti asiaticizzanti”, due articolazioni nelle quali non è difficile riconoscere, rispettivamente, le ceramiche oggi definite geometriche e quelle orientalizzanti. La classificazione era estesa a tutte le categorie di manufatti, suddivise per materiale e funzione, ed era organizzata in modo da muoversi dal noto verso l’ignoto, lasciando per ultime le produzioni locali e quelle di imitazione, opportunamente confrontate con i principali repertori disponibili e con il materiale del Museo di Napoli. Le conclusioni erano prudenti ma rigorose e consentivano di evidenziare “l’origine non greca, ma italica della popolazione a cui apparteneva la necropoli suessolana [...] una popolazione molto e molto lontana dalla pur vicina civiltà greca” ma che, tuttavia, finisce “col subirne l’influenza”. Se, col senno di poi, tale visione primitivista e grecocentrica può apparire ingenua, l’attenzione riversata su categorie come i “vasi di terra nera” e quelli “di carattere locale” in terra grigia, nera o rossastra costituiva un primo timido ma significativo segnale di interesse nei riguardi di classi all’epoca trascurate dagli

scavatori e dalla critica, come il bucchero e l’impasto. La presenza di almeno due iscrizioni, correttamente considerate “campano-etrusche” in quanto né greche né osche, non dava adito a particolari illazioni<sup>175</sup>. Del tutto fuorviante appariva invece la determinazione della cronologia che, nel far rimontare la necropoli non “al di là del III o IV secolo al massimo”<sup>176</sup>, mostrava quanta strada vi fosse ancora da fare perché venisse colto pienamente il significato di quelle e delle altre scoperte affini fino ad allora compiute. La risonanza avuta dagli scavi di Suessula tra il 1878 e il 1886 produsse una rapida accelerazione delle conoscenze, ponendo sotto gli occhi di tutti una massa di reperti, almeno in parte contestualizzati, che fino ad allora erano sfuggiti all’interesse dei collezionisti e degli studiosi che operavano nella regione. Pur essendo la necropoli priva di una stratigrafia verticale, la netta differenziazione delle pratiche funerarie e l’osservazione della distribuzione delle principali classi di materiali all’interno delle sepolture avevano consentito di delinearne una successione attendibile<sup>177</sup>. L’importanza della scoperta era stata colta sia da Minervini che da von Duhn, i quali si affrettarono a darne un resoconto<sup>178</sup>. Il confronto mostra impietosamente la superiorità e la padronanza della materia di von Duhn, il quale proponeva un inquadramento cronologico assai puntuale per le “tombe a pietre” relative alla prima fase di utilizzo del sepolcreto, fissandone il “*terminus a quo*” alla fine del VII secolo a.C., sulla base dell’evidenza offerta dai “più antichi sepolcri dell’Etruria e di Palestrina” riferiti da Helbig alla prima metà del secolo, e il “*terminus ad quem*”, con sicurezza ancora maggiore, intorno al 500 a.C., in virtù “della quasi assoluta mancanza di vasi a figure nere” e “delle urne di bronzo con figure plastiche e rilievi attaccati”. Le “tombe di tufo o mattoni” sarebbero state impiantate dai Sanniti dopo “un secolo almeno” di intervallo, a partire dalla fine del V e fino alle soglie del III secolo a.C., inframmezzandosi alle precedenti e danneggiandole<sup>179</sup>. Lo studioso tedesco sarebbe tornato in più occasioni su tali conclusioni, correggendole e precisandole alla luce delle successive acquisizioni e del quadro che si andava sempre meglio delineando delle relazioni commerciali tra Greci, Fenici, Egizi e indigeni, di cui significative attestazioni venivano offerte proprio dagli scavi di Suessula<sup>180</sup>. Nel 1887, ad esempio, non mancava di registrare la scoperta di quelle tombe a cubo di tufo con *dinos* bronzeo di cui aveva lamentato nelle prime relazioni l’assenza e di cui forniva per



primo una dettagliata riproduzione grafica, colmando così una grave lacuna documentaria grazie all'intuizione di Spinelli che le aveva smontate ed esposte nel suo museo privato (fig. 10)<sup>181</sup>.

Ai confronti con gli oggetti più antichi della Raccolta Cumana indicati da Milani e Sogliano, molti altri ancora ne venivano aggiunti da von Duhn con i materiali capuani conservati presso il Museo Campano e la Collezione Bourguignon, o con quelli delle necropoli di Tarquinia, Perugia, Marzabotto e Bologna, allargando la trama delle relazioni e dei contatti che potevano essere istituiti tra la cultura materiale della Campania preromana e quella delle regioni limitrofe. La prospettiva grecocentrica all'epoca e per lungo tempo ancora imperante, tuttavia, induceva la critica ad attribuire, sin dalle fasi più antiche, un ruolo centrale al "dominio commerciale cumano", da cui doveva dipendere l'irradiazione nel resto della Penisola dei materiali più significativi tra quelli documentati a Suessula o, anche, delle loro imitazioni<sup>182</sup>. La centralità di Cuma era postulata in alcuni scritti contemporanei di Helbig<sup>183</sup> e sarebbe stata sviluppata da von Duhn nello studio più approfondito fino ad allora dedicato al problema dell'origine e della diffusione dei *dinoi* di bronzo, nel quale, nonostante la totalità o quasi delle evidenze fino ad allora note fosse di accertata provenienza capuana, non indugiava a considerarli "opera se non di esecuzione, almeno di invenzione arcaica greca" e a ricondurne la manifattura a maestranze cumane<sup>184</sup>.

Al ruolo eventualmente avuto dagli Etruschi non veniva dato alcun peso, nonostante sin dalle prime indagini Suessula avesse restituito un significativo numero di epigrafi "campano-etrusche". Su di esse si era soffermato con

particolare attenzione Minervini, considerandole una prova ulteriore della presenza etrusca "in quelle vicinanze" e una conferma delle teorie che da tempo aveva formulato in proposito insieme a Garrucci<sup>185</sup>. L'assenza di tradizioni letterarie relative all'origine del sito lasciava naturalmente il campo libero a varie possibili illazioni<sup>186</sup>. Ma la disinvoltura con la quale von Duhn si ostinava a liquidare queste iscrizioni assumeva tratti quasi patologici, pur essendo in parte giustificata dalla fiducia mal riposta nel negazionismo della critica storica e dalle incertezze che continuavano a caratterizzare l'analisi linguistica<sup>187</sup>.

Sebbene la perentorietà di tali prese di posizione possa risultare quanto meno discutibile, bisogna riconoscere a von Duhn il merito di essere stato tra i primi a intuire le enormi potenzialità degli scavi sistematici intrapresi oltre che a Suessula anche nelle necropoli di Cuma, proprio a partire dal 1878, da un altro appassionato ricercatore, Riccardo Emilio Stevens (1843-1911), il cui acume e le cui capacità interpretative oscurarono ben presto l'attività pur meritoria di Spinelli, producendo una documentazione imponente sia sul piano qualitativo che quantitativo e mettendo insieme una raccolta che ancora oggi costituisce uno dei fondi più importanti del Museo Archeologico di Napoli<sup>188</sup>.

### III.5. La "Mostra archeologica Campana" del 1879

Un evento più degli altri costituì uno spartiacque per l'avvio di una nuova stagione nella conoscenza della protostoria campana e per l'impostazione della "questione etrusca" su più solide basi. Nell'ottobre del 1879, cogliendo la coincidenza di una manifestazione di ben altra natura come il Concorso Agrario Regionale, venne inaugurata presso la Reggia di Caserta la "Mostra archeologica campana"; un'iniziativa inedita ma che, senza dubbio, ambiva a emulare lo spirito e gli esiti di grandi esposizioni come quella *preistorica* bolognese del 1871. L'organizzazione fu promossa dalla Commissione e curata da Demetrio Salazaro, Gabriele Iannelli e Giulio Minervini. A quest'ultimo spettò l'onere della redazione della breve *Guida* che l'accompagnava e che ancora oggi ne costituisce una delle principali testimonianze. All'impegno e alla capacità di tutti si dovette invece il coinvolgimento nella sua realizzazione dei principali collezionisti e commercianti del tempo<sup>189</sup>, chiamati a raccolta per contribuire a "rimuovere un lembo di quel velo che ricopre la vita de' popoli antichi".

Fig. 10 Esemplificazione di "tomba a cubo" suessolana (rielaborazione da von Duhn 1887, figg. 1-6)

<sup>181</sup> von Duhn 1887, pp. 236-237, figg. 1-6.

<sup>182</sup> Idem 1878b, pp. 161-163.

<sup>183</sup> Cfr., ad es., il già citato Helbig 1880.

<sup>184</sup> von Duhn 1878a, p. 123; cfr. anche Idem 1887, p. 245.

<sup>185</sup> Minervini 1879a, p. IX; Idem 1879b, pp. 570-571.

<sup>186</sup> Cfr. Beloch 1890, p. 387, n. 3.

<sup>187</sup> von Duhn 1878b, p. 150; Idem 1879b, p. 157, n. 1; Idem 1887, pp. 266-267.

<sup>188</sup> Cfr., da ultimo, i vari studi raccolti in Valenza Mele, Rescigno 2010.

<sup>189</sup> Come unico *ente* prestatore figurava il Museo Campano cui si affiancavano, con pari dignità, collezionisti e commercianti più o meno affermati: Iasiello 2017, *passim*, e, con riferimento alla mostra, pp. 253 sgg., 296 sgg.

"E pure", continuava Minervini nella *prefazione*, "quante ricchezze di questa terra felice furono dissipate! Quante andarono ad arricchire i Musei di tutte le parti del mondo! La nostra Commissione ebbe un pensiero, di veder per poco ravvicinati i monumenti de' vari luoghi della Campania [...]. Ecco l'origine della presente mostra: ed eccone lo scopo, dare un mezzo di esaminare e confrontar fra loro i monumenti campani e farne base alle possibili conclusioni su' popoli che abitarono queste nostre regioni"<sup>190</sup>.

Le pratiche del tempo ammettevano senza particolari difficoltà simili *cortocircuiti*, fondati su un compromesso tacitamente condiviso, quello di *facilitare* sì "lo studio de' dotti" ma *promuovendo e nobilitando* al contempo le attività collezionistiche e/o venali di alcuni dei partecipanti. La mostra del 1879, infatti, consentì a un vasto pubblico di riscontrare autopicamente oltre 2.000 reperti, quasi tutti preromani, provenienti dai principali siti della Terra di Lavoro e non solo. Nei pochi giorni nei quali la mostra fu accessibile, in molti ebbero modo di avvantaggiarsene scientificamente, come testimonia un visitatore d'eccezione, il celebre François Lenormant (1837-1883). L'impressione che ne ricavò fu enorme e dette luogo a un importante articolo nel quale venivano rimarcate le potenzialità che le più recenti scoperte di Suessula offrivano per la comprensione dei rapporti tra le fasi di frequentazione più antiche del sito e quelle considerate coeve dell'Etruria, del Lazio e del resto della Penisola. Per Lenormant, in virtù dell'omofonia con Suessa Aurunca, non vi erano dubbi nell'identificazione degli Aurunci come i primitivi abitatori di Suessula, stabilitesi sul posto prima della venuta degli Etruschi, dei Greci e degli Osco-Sanniti. Sul piano archeologico, grande rilevanza veniva attribuita ai vasi così detti in "terra nera", attestati nelle sepolture della prima fase del sepolcreto e rimasti fino ad allora sostanzialmente ignorati dagli studiosi locali, nonostante gli "scavatori di professione" potessero confermare di averli invece rinvenuti "dappertutto" ma di averli buttati via in quanto "privi di valore commerciale"<sup>191</sup>. Tale vasellame trovava riscontri nelle più antiche ceramiche indigene in impasto e preludeva al "buccherò nero" che, proprio all'epoca, cominciava a essere considerato tra le manifatture più genuinamente etrusche. Al buccero lo stesso Lenormant aveva dedicato l'anno precedente un'acuta disamina, valorizzandone l'ampia distribuzione e considerandolo una testimonianza di capitale

importanza dell'artigianato nazionale etrusco, privo a suo dire di rivali tra le altre produzioni indigene, almeno fino all'affermazione della ceramica "etrusco-campana", come si denominava allora la "vernice nera"<sup>192</sup>. I materiali esposti nella "Mostra archeologica" contribuivano a dare alla questione ben altra evidenza, grazie anche alla frequente associazione nelle sepolture più antiche scavate da Spinelli di vasellame indigeno di "terra nera" con quello greco più arcaico e con piccoli oggetti di manifattura egizia e/o egittizzante, che Lenormant riconduceva a fattori commerciali, escludendo le ipotesi formulate da Minervini in merito alla possibile presenza di immigrati / coloni egiziani o greci tra la popolazione primitiva di Suessula<sup>193</sup>. Il quadro etnostorico acquisiva in tal modo ai suoi occhi una significativa coerenza, dando spazio al suo interno anche agli Etruschi, che sarebbero subentrati agli Aurunci nel dominio di Suessula intorno al VI secolo a.C.<sup>194</sup>.

### III.6. Cultura ed *ethnos*

Il colpo più duro alle tradizioni relative alla presenza degli Etruschi in Campania venne sferrato da Friedrich von Duhn durante un congresso di filologi tedeschi tenutosi nel medesimo anno in cui, grazie alla pubblicazione del *Campanien* e alla mostra di Caserta, sembrava essere stata restituita affidabilità storica alle loro presunte tracce materiali. All'edizione tedesca di quello scritto ne seguì nel 1895 una versione tradotta, aggiornata e commentata che, di fatto, contribuì a rivitalizzare il suo pensiero e ad ampliarne ulteriormente la portata. Nel suo discorso von Duhn si proponeva di delineare la storia della Campania preromana alla luce delle più recenti scoperte archeologiche delle quali, come si è visto, era stato uno dei più acuti testimoni e interpreti. La scarsità dei dati relativi alle fasi di vita più remote della regione lo costringeva a sorvolare sul primitivo popolamento degli Osci e a cominciare la sua trattazione dalla fondazione della colonia di Cuma, la cui cronologia all'epoca era oggetto di accesi dibattiti e lo sarebbe stata ancora per lungo tempo. Nessuno spazio veniva lasciato invece agli Etruschi, la cui evidenza continuava a essere negata sulla base delle medesime *sentenze* formulate da Niebuhr e della convinzione che molte delle iscrizioni fino ad allora venute alla luce fossero osche, o comunque, nonostante il parere divergente dei linguisti, non potessero essere etrusche in quanto incise su vasellame

<sup>190</sup> Minervini 1879a, p. IV.

<sup>191</sup> Lenormant 1880, pp. 107-108.

<sup>192</sup> Idem 1879, p. 113.

<sup>193</sup> Idem 1880, pp. 109-110; sulla questione cfr. De Salvia 1989, pp. 232-233.

<sup>194</sup> Lenormant 1880, p. 110, n. 1.



Fig. 11 Topografia storica della Campania (da Beloch 1890, pl. I)

di produzione si locale, ma la cui cronologia si spingeva di almeno un secolo oltre quella che la tradizione fissava (420 a.C.) per "la fine degli Etruschi in Campania"<sup>195</sup>. Le conclusioni erano dunque tracciate e tutto sembrava consentire di liquidare la questione come una mera favola<sup>196</sup>. Dovettero passare diversi anni perché vi fosse qualcuno in grado di contrapporre argomentazioni altrettanto forti e autorevoli. Nel frattempo, nel Lazio, in Toscana e in Emilia, le scoperte andavano avanti freneticamente e con esse progrediva la conoscenza delle fasi più antiche della storia etrusca e delle caratteristiche della loro cultura materiale. Dopo gli exploit di Suessula e di Cuma, le conoscenze sulle fasi preromane della Campania avevano invece cessato di progredire per ragioni connesse non solo al perdurare dei saccheggi e degli scavi incontrollati. Le relazioni promesse da Spinelli e Stevens tardavano infatti ad essere comunicate, nonostante le loro esplorazioni fossero andate avanti, con risultati anche notevoli la cui conoscenza, tuttavia, sarebbe rimasta preclusa ancora a lungo. Agli antichisti napoletani non rimaneva dunque che rifugiarsi retrospettivamente negli scavi d'archivio per tentare di recuperare quanto ancora poteva sopravvivere in quelle carte delle tante occasioni perse, come fece Fiorelli seguito poi

da Michele Ruggiero (1811-1900)<sup>197</sup>. Fu nondimeno l'apparizione nel 1890 della seconda edizione del *Campanien* di Beloch a riaprire la *questione etrusca*, integrando con nuovi argomenti le già assertive conclusioni cui era pervenuto nel 1879 (fig. 11)<sup>198</sup>. Lo storico, pur riconoscendo l'autorevolezza e la competenza di von Duhn in campo archeologico, non senza una certa dose di ironia accettava la sfida da questi lanciata undici anni prima e ne ribaltava le tesi alla luce della rigorosa e sistematica impalcatura documentaria che contraddistingueva sin dalla prima uscita la sua opera. Ma le argomentazioni più forti erano senza dubbio quelle di carattere metodologico, fondate sulla convinzione che la soluzione delle più complesse problematiche storiche difficilmente avrebbe potuto essere affidata a nuove scoperte archeologiche, capaci tutt'al più di ampliare le conoscenze limitatamente alle arti, all'artigianato, al commercio e alle pratiche funebri. Le conclusioni avevano il sapore di una sentenza, evidenziando in tutta la sua consistenza quello che nel secolo seguente avrebbe continuato a essere uno dei nodi più rilevanti nel dibattito teorico sull'interpretazione del rapporto tra cultura ed *ethnos*, ossia tra l'evidenza archeologica e la sua più o meno ammissibile codifica in chiave etnica<sup>199</sup>.

<sup>195</sup> von Duhn 1895, pp. 39-40.

<sup>196</sup> *Ibidem*, p. 40.

<sup>197</sup> Fiorelli 1878-1880, Ruggiero 1888.

<sup>198</sup> Beloch 1890<sup>2</sup>, pp. 443-446.

<sup>199</sup> Beloch 1890<sup>2</sup>, p. 446. Per una

esemplificazione del dibattito

teorico relativo a tali tematiche cfr.

*Campania meridionale* 1994 e la

sintesi critica proposta in Nizzo

2015, pp. 303-313 con riferimenti.

### III.7. Giovanni Patroni e il riscatto archeologico degli Etruschi

"Il terrore [...] aveva stranamente invaso gli archeologi napoletani, negli ultimi decenni del passato secolo, per tutto ciò che potesse anche lontanamente riferirsi agli Etruschi in Campania. Né solo gli archeologi napoletani, ma tutti coloro che si occupavano di monumenti della Campania erano sotto l'incubo di quel terrore. Così il von Duhn, in parte forse autore, ma certamente anch'egli vittima, alla fin fine, di quello strano pregiudizio; tanto più strano, in quanto gli archeologi napoletani più anziani, con lodevole indipendenza e giustizia di vedute, non avevano trovato difficoltà a riconoscere l'arte etrusca in monumenti della etrusca Capua (ad esempio nel santuario del fondo Patturelli), ed i cultori autorevoli della storia antica apparivano immuni da quel pregiudizio, nello stesso tempo che esso infieriva tra gli archeologi [...]. Parrà inverosimile, ma era proprio così: per tacito accordo tra gli archeologi, non si doveva parlare di Etruschi in Campania, e non se ne parlava: in Campania gli Etruschi, il loro ricordo e fino il loro nome erano tabù. Sopprimere quel nome sembrava un progresso scientifico non minore che il cancellare dalla ceramica greca arcaica il nome di egizio, ancora adoperato dal Fiorelli nella sua iniziata pubblicazione dei vasi di Cuma. Chi, fra il 1880 e il 1900, a Napoli, avesse attribuito agli Etruschi un monumento campano, sarebbe stato trattato come se l'avesse attribuito non dico agli Egizi, ma agli Incas o agli Aztechi: sarebbe stato giudicato maturo per una certa villeggiatura in Aversa"<sup>200</sup>. Queste frasi, scritte nel 1912 in chiave retrospettiva dall'archeologo napoletano Giovanni Patroni (1869-1951), rendono in modo piuttosto efficace quale fosse il clima intorno alla questione degli Etruschi in Campania nell'ultimo ventennio dell'Ottocento. Laureatosi nel 1890 con Giulio De Petra (1841-1925), a sua volta allievo e successore di Fiorelli nella direzione del Museo (1875), Patroni fu tra i più brillanti studenti della Scuola di archeologia di Roma, evoluzione diretta di quella pompeiana. Entrato nell'amministrazione nel 1895, dopo un breve periodo al fianco di Paolo Orsi presso il Museo di Siracusa, dal 1896 al 1900 prestò servizio nel Museo di Napoli in uno dei momenti più travagliati della sua storia, segnato da scandali che avrebbero portato alle dimissioni di De Petra e, dopo un breve ma intenso interim (1900-1901) di Orsi, alla nomina di Ettore Pais, a sua volta protagonista di ancor più crude polemiche che decretarono la fine

<sup>200</sup> Patroni 1912, pp. 601-602. Cfr. anche Idem 1946-1948, pp. 76-77.

<sup>201</sup> Guzzo 1996; Nizzo 2008a; Idem 2010b; Idem 2010c; Iasiello 2017, pp. 393-438.

<sup>202</sup> Patroni 1897.

<sup>203</sup> *Capua Cat Vas.*

<sup>204</sup> Patroni 1896.

<sup>205</sup> Idem 1899a; Idem 1899b; Idem 1901; Idem 1904.

<sup>206</sup> L'esperienza napoletana di Dall'Osso

e le sue importanti scoperte nella

Valle del Sarno (Guzzo 2003),

a Cuma (Nizzo 2007c; Idem 2008b;

Idem 2011c; Idem 2016b, pp. 51-

56; Dall'Osso, Nizzo 2014)

e in altri siti della Campania come

Capri (Santagata 1999) e Pompei

(Avagliano 2016) furono oggetto

dell'ostracismo pigoriniano e,

in non piccola parte, dell'ostilità

di colleghi come Patroni che le

avrebbero destinate all'oblio se gli

scavi effettuati a Poggioreale e

alcune indagini archivistiche non ne

avessero constatato la fondatezza

e/o rivelato l'effettiva paternità.

anticipata del suo mandato nel 1904, dando inizio a una nuova fase di discontinuità nella storia dell'istituto. Questi cenni servono a offrire un'idea di quale fosse il contesto che contraddistingueva l'archeologia napoletana del tempo e, con essa, la vita della sua istituzione museale più rappresentativa che, dopo gli anni di stabilità garantiti dall'azione operosa di Fiorelli e da quella comunque efficace seppur molto meno dinamica di De Petra, era caduta vittima degli intrighi e delle gelosie accademiche e di palazzo<sup>201</sup>. Negli anni del suo apprendistato e del suo ingresso nell'amministrazione Patroni poté cimentarsi come pochi altri nello studio e nella ricostruzione dell'evoluzione delle produzioni ceramiche italiote, attingendo a quella miniera ancora inesplorata dei depositi del Museo di Napoli di cui aveva personalmente contribuito al riordino<sup>202</sup>. Nello stesso lasso di tempo il giovane archeologo si era impegnato nel riordino del Museo Campano di Capua, curandone un sintetico catalogo su incarico della Commissione di Terra di Lavoro<sup>203</sup>. Il riscontro autoptico di migliaia di reperti e la consuetudine con l'archeologia da campo maturata grazie all'azione ispettiva consentirono a Patroni di accumulare un bagaglio conoscitivo di primo livello, di cui dette sin da subito molteplici e importanti saggi. La sensibilità paleontologica sviluppata grazie al magistero di Pigorini e l'esempio di Orsi, oltre a spostarlo ben presto dall'orizzonte classicista a quello pre-protostorico, si tradusse in una serie di scritti nei quali per primo individuava le tracce di una possibile presenza villanoviana in Campania. L'indagine sistematica nei depositi del Museo di Napoli, infatti, gli aveva consentito sin dal 1896 di valorizzare alcuni reperti che testimoniavano l'esistenza di una fase preellenica dello stanziamento di Cuma e attestavano, se non la presenza diretta, almeno l'influenza della cultura villanoviana<sup>204</sup>. Era solo l'inizio di una ricognizione che si sarebbe tradotta in una serie di fondamentali acquisizioni sulla protostoria della regione, tali da consentire di ridisegnare le conoscenze relative al suo popolamento nel corso della prima età del Ferro<sup>205</sup>. Tutto questo fu possibile non solo grazie agli indubbi meriti e alle intuizioni di Patroni ma anche all'attività, fino a poco tempo fa misconosciuta, di archeologi come Innocenzo Dall'Osso (1855-1928), artefice di fondamentali scavi e scoperte nei sepolcreti preellenici di Cuma e della Valle del Sarno<sup>206</sup> e responsabile del primo allestimento

della sezione del Museo di Napoli dedicata alle fasi pre-protostoriche della regione<sup>207</sup>.

Come aveva intuito Patroni commentando nel 1896 la scoperta del primo biconico “villanoviano” rinvenuto nel sud della Penisola e rimasto fino ad allora dimenticato tra i materiali decontestualizzati della Raccolta Cumana: “di vasi indigeni che per l’impasto si avvicinano al nostro, non manca l’Italia meridionale [...]”. Ma la vera forma di Villanova apparisce ora per la prima volta nel sud della penisola. Forse il fatto sarebbe già noto per altri esempi, se fino a poco fa non fosse prevalso il barbaro costume di gettar via e disperdere materiale siffatto, o tutt’al più di riporlo qualche rarissima volta fra gli scarti, come nel caso presente<sup>208</sup>.

Non tutti erano all’epoca pronti ad accettare un’equazione diretta tra le testimonianze materiali della cultura villanoviana e la civiltà degli Etruschi di età storica, tema che sarebbe stato oggetto di un acceso dibattito ancora per lungo tempo. L’unico rituale fino ad allora attestato nelle sepolture protostoriche della regione era, infatti, quello inumatorio<sup>209</sup> e non era stata ancora rinvenuta nessuna necropoli contraddistinta dal caratteristico marker rituale riscontrato a Villanova e negli altri campi d’urne consimili. Perché, dunque, la questione della presenza etrusca nella regione fosse risolta era necessario rivolgere lo sguardo a ben altre e più recenti evidenze materiali.

E in effetti si può oggi affermare che il merito di aver aggiunto anche quest’ultimo tassello spetta senza dubbio a Patroni. Già nella risistemazione e nel catalogo del Museo Campano egli aveva riorganizzato il vasellame “rustico” locale individuando una serie di “classi arcaiche” tra le quali aveva incluso la ceramica in impasto e il “buccherio campano”<sup>210</sup>. L’assenza di commenti dovuta all’impostazione del volume veniva compensata da un dettagliato saggio nel quale l’interpretazione dei bucceri indigeni veniva approfondita anche nei suoi potenziali risvolti storici ed etnografici. Patroni, infatti, partendo dal confronto con la collezione di bucceri dell’Etruria propria del Museo di Napoli, arrivava a una prima compiuta definizione del carattere locale di buona parte degli esemplari di provenienza campana, cogliendone le peculiarità e riconducendole a una produzione capuana, da correlare alla fondazione etrusca di Volturnum, su un sito in precedenza occupato da una popolazione indigena, coeva e affine a quella preellenica che egli aveva per primo individuato a Cuma (fig. 12)<sup>211</sup>.

La pubblicazione del saggio nella rivista diretta da uno dei più influenti etruscologi, Luigi Adriano



Milani, acquisiva un particolare significato e consentiva a Patroni di infliggere un duro colpo non solo al negazionismo di von Duhn quanto, soprattutto, allo scetticismo di Beloch in merito alla “impotenza [dell’archeologia] a risolvere questioni storiche”<sup>212</sup>.

Patroni poteva in tal modo ambire a proporsi anche quale novello *paladino* dell’archeologia intesa come disciplina storica e potente supporto critico-interpretativo, laddove “si distingue con precisione il rapporto tra *ethnos* e produzione artistica”<sup>213</sup>. Sono gli stessi anni in cui, come si è visto, altri allievi di Pigorini grazie agli scavi compiuti presso le mura poligonali di Norba offrivano una soluzione definitiva all’annosa “questione pelasgica”, presentandone una testimonianza diretta nel 1903 in occasione del Congresso Internazionale di Scienze Storiche di Roma. È quindi un segno dei tempi che Patroni approfittasse del medesimo contesto per affermare le proprie idee con una relazione dedicata alle più recenti scoperte avvenute in Campania e Lucania. Nel fare questo, tuttavia, Patroni, confidando eccessivamente nelle proprie capacità, arrivava quasi a competere con le esagerazioni del panetruscismo settecentesco, affermando “che le forme elevate della civiltà sono o greche od etrusche, e che agli Etruschi

Fig. 12 Bucceri campani nel Museo di Napoli (da Patroni 1901a, tav. VIII)

<sup>207</sup> L’iniziatore della raccolta pre-protostorica del Museo era stato Patroni, che non mancherà di ricordarlo in una guida del 1911 (*MANN Rue*, pp. 149-155), nell’ambito di un progetto che prevedeva la realizzazione di un “Museo topografico dell’Italia meridionale”, fortemente caldeggiato da Orsi durante il suo breve commissariato (Guzzo 1996, p. 285, Tagliamonte 2011). Usciti di scena entrambi, l’allestimento verrà poi concretizzato da Dall’Osso, che vi includerà anche il frutto delle sue scoperte.

<sup>208</sup> Patroni 1896, p. 532, con riferimento all’inv. 86568, n. 1719, della Raccolta Cumana.

<sup>209</sup> Cfr. il saggio di Melandri in questa sede.

<sup>210</sup> *Capua Cat Vas*, pp. 59-74.

<sup>211</sup> Patroni 1899-1901, pp. 291-292. Per una trattazione esaustiva e aggiornata sul buccero capuano / campano cfr.: Minoja 2000; Napolitano F. 2011; Gran-Aymerich 2017, pp. 179-182, e i saggi di Bellelli e Cerasuolo in questa sede.

<sup>212</sup> Patroni 1899-1901, p. 298.

<sup>213</sup> *Ibidem* 1904, p. 216.

appartiene quanto prima si battezzava per italico, compresa l’architettura della casa”<sup>214</sup>. Ai suoi occhi diveniva in tal modo possibile non soltanto ridimensionare l’apporto greco rispetto a quello etrusco, o recuperare le tradizioni relative all’origine tirrenica di Pompei<sup>215</sup>, ma anche postulare un tale carattere per le più recenti testimonianze culturali del Fondo Patturelli o per le tombe dipinte capuane che, dopo le ricerche di Minervini, erano ormai da tutti riconosciute come sannitiche<sup>216</sup>. Ma si trattava anche in questo caso di un’eccessiva reazione all’approccio di quanti, confidando solo nell’autorità della documentazione letteraria o, tutt’al più, in quella epigrafica, perseveravano nel sottovalutare l’evidenza offerta dalla documentazione materiale e, in base alla presunta assenza di iscrizioni etrusche su vasi antecedenti al 520 a.C., arrivavano a negare che l’ormai riconosciuto dominio tirrenico della regione potesse risalire oltre questa data, come sostenne all’epoca Fritz Weege (1880-1945), autore nel 1906 della più completa rassegna di epigrafi italiche mai pubblicata<sup>217</sup>.

### III.8. Epilogo capuano

L’ultimo atto di questa complessa vicenda, tuttavia, era stato scritto pochi anni prima non da Patroni ma da un’epigrafe, impressa a crudo su una tegola scoperta a Capua in località Quattordici Ponti, regolarmente presentata alla “Commissione de’ Monumenti” presieduta da Giulio de Petra nel marzo del 1898 e da quest’ultimo scartata perché ritenuta un falso<sup>218</sup>. La Tabula Capuana, nella quale oggi si identifica la copia realizzata in antico di un calendario rituale tardoarcaico e uno dei monumenti più importanti della lingua etrusca, poté in tal modo essere regolarmente acquistata dall’archeologo e mercante d’arte Ludwig Pollak (1868-1943), per entrare poi a far parte delle raccolte dell’Altes Museum di Berlino, dove è tuttora conservata. Oggetto nel 1900 di una puntuale pubblicazione da parte di Franz Bücheler (1837-1908) ed Elia Lattes (1843-1925), l’iscrizione e il suo supporto furono immediatamente considerati autentici, contribuendo così ad alimentare lo scandalo che aveva costretto De Petra a dimettersi<sup>219</sup>. Indotto in fallo dall’aura negazionista che ancora contraddistingueva la “favola” del dominio degli Etruschi in Campania, De Petra poteva solo limitarsi a richiamare a sua discolpa le astuzie dei commercianti campani, che avevano inondato di patacche il mercato, costringendo le autorità a destreggiarsi in non

sempre facili expertise<sup>220</sup>. La questione ebbe diversi strascichi negli anni seguenti, per essere poi approfondita dal suo successore Ettore Pais, in un saggio nel quale le vicende moderne della Tegola costituivano lo spunto per un affondo sulla cronologia *bassa* da attribuire alla fondazione di Capua e alla “discesa” etrusca nella regione<sup>221</sup>.

Ma Friedrich von Duhn più di tutti fu tempestivo nel confessare e “correggere i propri peccati”, aderendo sin dal gennaio del 1900 all’interpretazione della Tabula proposta dal suo antico maestro Bücheler, in un articolo apparso come “errata-corrige” sulla medesima rivista che aveva ospitato la traduzione di quello del 1879. In questo scritto, con grande onestà, von Duhn faceva un vero e proprio mea culpa, prodigandosi nell’integrare le informazioni disponibili grazie all’intercessione del suo antico *confidente* Alfred Bourguignon, cui si deve la puntualizzazione del sito e di alcune circostanze della scoperta. Il contributo era intitolato *Campano-Etruschi*, una denominazione che racchiudeva in sé la sostanza dell’argomentazione. Von Duhn, infatti, pur essendo costretto ad accettare la veridicità della tradizione, non poteva fare altro che aderire alla schiera di quanti non riuscivano ancora ad ammettere una cronologia più alta della fine del VI inizi del V secolo a.C. per il dominio etrusco in Campania e una sua durata complessiva di appena mezzo secolo<sup>222</sup>. Von Duhn chiudeva il suo saggio con un auspicio: “Speriamo che ulteriori ricerche nel suolo dell’antica Campania da istituirsi però da mani scientificamente perite, ci portino un po’ più di luce sopra i Campano-Etruschi, oramai per la prima volta risuscitati ad una vita vera e non più dubbia”<sup>223</sup>.

I tempi erano cambiati e l’archeologia aveva cominciato a sviluppare sul campo una piena e riconosciuta concezione di se stessa come scienza. Perché, tuttavia, si potesse cominciare a raccoglierne qualche frutto, sarebbero dovuti ancora passare diversi decenni prima che le “mani” esperte di archeologi come Amedeo Maiuri, Giorgio Buchner, Martin Frederiksen, Franca Parise Badoni, Gianni Bailo Modesti, Werner Johannowski, David Ridgway, Bruno d’Agostino, Juliette de La Genière, Angela Pontrandolfo, Maria Bonghi Jovino, Patrizia Gastaldi, Claude Albore-Livadie, Luca Cerchiai e molti altri ancora fossero in grado di “resuscitare” dal loro torpore gli Etruschi della Campania.

# BIBLIOGRAFIA



*Fonti antiche*

Le abbreviazioni delle fonti latine citate nel volume sono mutuate dal *Thesaurus Linguae Latinae*, quelle delle fonti greche dal *Greek-English Lexicon* di H.G. Liddell e R. Scott (Oxford 1996<sup>19</sup>).

*Abbreviazioni*

**ABV**
J.D. Beazley, *Attic Black-figure Vase-painters*, Oxford 1956 (suppl. 1971).

**AE**
“L’Année épigraphique”, 1888 (1889)-.

**AIAC XVII**
*Meetings between Cultures in the Ancient Mediterranean*, Atti del XVII Convegno Internazionale AIAC (Roma, 22-26 settembre 2008), “Bollettino di Archeologia on line”, n. speciale, 2010 (http://www.bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/bao\_es.php).

**ANOH 2007**
*Oldsagskommissionens tidlige år, forudsætninger og internationale forbindelser* (Aarbøger for Nordisk Oldkyndighed og Historie, 2007), Nationalmuseets 200 års Jubilæumssymposium (København, 24-25 maj 2007), a cura di P.O. Nielsen, U. Lund Hansen, København 2010.

**ARV²**
J.D. Beazley, *Attic Red-figure Vase-painters*, 3 voll., Oxford 1963².

**ASI VII**
*Atti della settima adunanza degli scienziati italiani tenuta in Napoli dal 20 settembre al 5 ottobre 1845*, 2 voll., Napoli 1846.

**ASN**
Archivio di Stato di Napoli.

**ATTA XV 6**
*Ricerche intorno al santuario di Diana Tifatina* (Atlante tematico di topografia antica, Suppl., 15; Carta archeologica e ricerche in Campania, 6), a cura di S. Quilici Gigli, Roma 2012.

**BAN**
“Bullettino Archeologico Napoletano”, 1842-1860.

**BAPD**
*Beazley Archive Pottery Database*, University of Oxford (https://www.beazley.ox.ac.uk/pottery/default.htm).

**BMF**
Biblioteca Marucelliana di Firenze.

**BTCGI**
*Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, a cura di G. Nenci, G. Vallet, 21 voll., Pisa 1977-2012.

**Campi Flegrei Cat**
*Museo Archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo generale*, 3 voll.,

a cura di F. Zevi, Napoli 2008.

**Capua Cat Sc**
*Sculture in tufo* (Cataloghi illustrati del Museo Campano, 1), a cura di A. Adriani, Roma 1939.

**Capua Cat Vas**
G. Patroni, *Catalogo dei vasi e delle terrecotte del Museo Campano*, vol. 1 (*Vasi*), Capua 1897-1898.

**Capua CVA IV**
P. Mingazzini, *Capua, Museo Campano, IV* (Corpus Vasorum Antiquorum, Italia, 44), Roma 1969.

**Capua St**
*Il Museo Campano di Capua. Storia di un’istituzione e delle sue raccolte*, a cura di R. Cioffi, N. Barrella, Napoli 2009.

**CIE**
*Corpus Incriptionum Etruscarum*, Lipsiae 1893-.

**CII**
*Corpus Incriptionum Italicarum*, a cura di A. Fabretti, Augusta Taurinorum 1867.

**CIL**
*Corpus Inscriptionum Latinarum*, 17 voll., Berolini 1863-2012.

**Compiègne Cat**
C. Mazet, *Le Muséum étrusque d’Antoine Vivenel. Catalogue raisonné de la collection étrusque et italique du musée Antoine Vivenel de Compiègne*, Milan-Compiègne 2015.

**Cuma fort II**
M. Cuozzo, B. d’Agostino, L. Del Verme, *Cuma. Le fortificazioni, 2. I materiali dai terrapieni arcaici* (Quaderni di “AIONArch”, 16), Napoli-Chiusi 2006.

**DBI**
*Dizionario Biografico degli italiani*, 92 voll., Roma 1960-.

**DBSA**
*Dizionario biografico dei Soprintendenti Archeologi (1904-1974)*, Bologna 2012.

**EAA**
*Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale*, a cura di R. Bianchi Bandinelli, G. Becatti, 7 voll., Roma 1958-1966 (suppl. 1970-1997).

**EBOR**
M.J. Estarán Tolosa, *Epigrafía bilingüe del Occidente romano. El latín y las lenguas locales en las inscripciones bilingües y mixtas* (Colección Ciencias Sociales, 116), Zaragoza 2016.

**ES**
*Etruskische Spiegel*, a cura di E. Gerhard, 5 voll., 1843-1897.

**EUA**
*Enciclopedia Universale dell’Arte*, 15 voll., Venezia 1958-1967.

**Faina XI**
*I Greci in Etruria*, Atti dell’XI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l’Archeologia

dell’Etruria (Orvieto, 12-14 dicembre 2003), a cura di G.M. Della Fina, “AnnFaina”, 11, 2004.

**Faina XV**
*La colonizzazione etrusca in Italia*, Atti del XV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l’Archeologia dell’Etruria (Orvieto, 23-25 novembre 2007), a cura di G.M. Della Fina, “AnnFaina”, 15, 2008.

**Faina XVIII**
*La fortuna degli Etruschi nella costruzione dell’Italia unita*, Atti del XVIII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l’Archeologia dell’Etruria (Orvieto, 3-5 dicembre 2010), a cura di G.M. Della Fina, in “AnnFaina”, XVIII, 2011.

**Faina XX**
*Mobilità geografica e mercenariato nell’Italia preromana*, Atti del XX Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l’Archeologia dell’Etruria (Orvieto, 14-16 dicembre 2012), a cura di G.M. Della Fina, “AnnFaina”, 20, 2013.

**Faina XXII**
*La delimitazione dello spazio funerario in Italia dalla protostoria all’età arcaica: recinti, circoli, tumuli*, Atti del XXII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l’Archeologia dell’Etruria (Orvieto, 19-21 dicembre 2014), a cura di G.M. Della Fina, in “AnnFaina”, 22, 2015.

**Faina XXV**
*Scavi d’Etruria*, Atti del XXV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l’Archeologia dell’Etruria (Orvieto, 15-17 dicembre 2017), a cura di G.M. Della Fina, in “AnnFaina”, 25, 2018.

**FGrHist**
*Die Fragmente der griechischen Historiker*, a cura di F. Jacoby, 15 voll., Berlin-Leiden 1923-1958.

**Fi Sur**
P. Mingazzini, F. Pfister, *Surrentum* (Forma Italiae, Regio I, Latium et Campania, 2), Firenze 1946.

**GGM**
C. Müller, *Geographi Graeci Minores*, a cura di C. Müller, 2 voll., Parisiis 1855-1861.

**HNItaly**
*Historia Numorum. Italy*, a cura di Rutter K. *et al.*, London 2001-.

**IARI**
G. Colonna, *Italia ante Romanum Imperium. Scritti di antichità etrusche, italiche e romane (1958-1998)*, 6 voll., Pisa-Roma 2005-2016.

**IBE-L**
E. Bonelli, *Le iscrizioni bilingui etrusco-latine* (Biblioteca di “StEtr”, 27), Firenze 1994.

**IEE-L**
G. Conestabile, *Iscrizioni etrusche e etrusco-latine in monumenti che*

*si conservano nell’I. E. R. Galleria degli Uffizi di Firenze*, 2 voll., Firenze 1858.

**IIPP XVII**
Atti della XVII Riunione Scientifica dell’Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Campania, 13-16 ottobre 1974), Firenze 1975.

**IIPP XXXVII**
*Preistoria e Protostoria della Calabria*, Atti della XVII Riunione Scientifica dell’Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Scalea, Papisidero, Praia a Mare, Tortora, 29 settembre - 4 ottobre 2003), 2 voll., Firenze 2004.

**IIPP XL**
*Strategie di insediamento fra Lazio e Campania in età preistorica e protostorica*, Atti della XL Riunione Scientifica dell’Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria dedicati ad Amilcare Bietti (Roma, Napoli, Pompei, 30 novembre - 3 dicembre 2005), 2 voll., Firenze 2007.

**IIPP XLVI**
*150 anni di Preistoria e Protostoria in Italia*, Atti della XLVI Riunione Scientifica dell’Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Roma, 23-26 novembre 2011), a cura di A Guidi, Firenze 2014.

**ILLRP**
*Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae* (Biblioteca di Studi Superiori, 23, 40), a cura di A. Degrassi, 2 voll., Firenze 1957-1963 (ried. 1965-1972).

**ILMN**
*Roma et Latium* (Le Iscrizioni Latine del Museo Nazionale di Napoli, 1), a cura di G. Camodeca, H. Solin, Napoli 2000.

**IMIT**
*Imagines Italiaeae. A Corpus of Italic Inscriptions* (“BICS”, Suppl., 110), a cura M.H. Crawford, W.M. Broadhead, 3 voll., London 2011.

**MAEI Cat**
*Il Museo delle Antichità Etrusco Italiche*, 3 voll., Roma 2005-2012.

**MANN AS**
Archivio storico del Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

**MANN Cat DeLuca**
*Le collezioni del Museo Nazionale di Napoli*, 2 voll., Roma 1989.

**MANN CVA XX**
*Napoli - Museo Nazionale* (Corpus Vasorum Antiquorum, Italia, 20; Napoli Museo Nazionale, 1), a cura di A. Adriani, Roma 1950.

**MANN CVA LXVI**
*Museo Nazionale di Napoli. Collezione Spinelli 4* (Corpus Vasorum Antiquorum, Italia, 66; Napoli Museo Nazionale, 4), a cura di M. Borriello, Roma 1991.

**MANN CVA LXXI**
M. Borriello, *Napoli - Museo Nazionale. Collezione Spinelli 2*

(Corpus Vasorum Antiquorum, Italia, 71; Napoli Museo Nazionale, 6), Roma 2003.

**MANN CVA LXXVII**
L. Chazalon, *Napoli - Museo Nazionale. Collezione Borbonica 1* (Corpus Vasorum Antiquorum, Italia, 77; Napoli Museo Nazionale, 7), Roma 2013.

**MANN DeC**
*Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli* (1994, Napoli), a cura di S. De Caro, Napoli 2003².

**MANN Eg**
*Guida alla collezione egizia del Mann*, Verona 2016.

**MANN Ep**
*Catalogo del Museo Nazionale di Napoli. Raccolta epigrafica*, 2 voll., a cura di G. Fiorelli, Napoli 1867-1868.

**MANN Fg**
G. Fiorelli, *Catalogo del Museo Nazionale di Napoli. Medagliere, I. Monete greche*, Napoli 1870.

**MANN Fr**
G. Fiorelli, *Catalogo del Museo Nazionale di Napoli. Medagliere, II. Monete romane*, Napoli 1872.

**MANN Gi**
U. Pannuti, *Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Catalogo della collezione glittica*, 2 voll., Roma 1983-1994.

**MANN GO**
*I Greci in Occidente. La Magna Grecia nelle collezioni del Museo Archeologico di Napoli*, catalogo della mostra (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 8 luglio - 31 dicembre 1996), a cura di S. De Caro, M. Borriello, Napoli 1996.

**MANN Heyd**
H. Heydemann, *Die Vasensammlungen des Museo Nazionale zu Neapel*, Berlin 1872.

**MANN MG**
*La collezione Magna Grecia*, a cura di P. Giulierini, M. Giacco, Milano 2019.

**MANN Num**
*La collezione numismatica. Per una storia monetaria del Mezzogiorno*, a cura di R. Cantilena, T. Giove, Napoli 2001.

**MANN Or**
*Guida di orientamento del Museo di Napoli*, Napoli 1957.

**MANN Oreficerie**
E. Breglia, *Catalogo delle oreficerie del Museo Nazionale di Napoli*, Roma 1941.

**MANN Ori Am**
R. Siviero, *Gli ori e le ambre del Museo Nazionale di Napoli* (Le opere d’arte recuperate, 2), Firenze 1954.

**MANN Rue**
*Guida illustrata del Museo Nazionale di Napoli. Parte prima. Antichità*

(1908, Napoli), a cura di A. Ruesch, Napoli 1911².

**MANN Terr Capua**
*Terrecotte figurate da Capua* (Terrecotte figurate e architettoniche del Museo Nazionale di Napoli, 1), a cura di O. Della Torre, S. Ciaghi, Roma 1980.

**MANN Va**
*Vasi Antichi. Museo Archeologico di Napoli*, Napoli 2009.

**MEI I**
*Miscellanea etrusco-italica I* (Quaderni di archeologia etrusco-italica, 22), a cura di M. Cristofani, Roma 1993.

**MEI II**
*Miscellanea etrusco-italica II* (Quaderni di archeologia etrusco-italica, 26), Roma 1997.

**MEI III**
*Miscellanea etrusco-italica III* (Quaderni di archeologia etrusco-italica, 29), a cura di A. Maggiani, V. Bellelli, Roma 2003.

**PCIT**
*Popoli e civiltà dell’Italia antica*, 12 voll., Roma 1974-2004.

**Pithekoussai I**
G. Buchner, D. Ridgway, *Pithekoussai I. La necropoli: tombe 1-723 scavate dal 1952 al 1961* (Monumenti Antichi, 55; Monumenti Antichi, ser. monografica, 4), 2 voll., Roma 1993.

**Pontecagnano I 1**
C. Pellegrino, A. Rossi, *Città e campagna nell’Agro Picentino (Gli scavi dell’autostrada 2001-2006)* (Pontecagnano I, 1), Fisciano 2011.

**Pontecagnano II 1**
*Le tombe della Prima Età del Ferro* (Pontecagnano II, La necropoli del Picentino, 1; Quaderni “AIONArch”, 5), a cura di B. d’Agostino, P. Gastaldi, 3 voll., Napoli 1988.

**Pontecagnano II 3**
A. Serritella, *Le nuove aree di necropoli del IV e del III sec. a.C.* (Pontecagnano II, 3; Quaderni “AIONArch”, 9), Napoli 1995.

**Pontecagnano II 7**
S. De Natale, *Tombe della Prima Età del Ferro dalla proprietà Colucci* (Pontecagnano II, La necropoli del Picentino, 7; Collection du Centre Jean Bérard, 46), a cura di B. d’Agostino, P. Gastaldi, Naples 2016.

**PPE IX**
*L’alba dell’Etruria. Fenomeni di continuità e trasformazione nei secoli XII-VIII a.C. Ricerche e Scavi* (Preistoria e protostoria in Etruria, 9), Atti del IX Incontro di Studi (Valentano, Pitigliano, 12-14 settembre 2008), a cura di N. Negroni Catacchio, 2 voll., Milano 2010.

**PPE X**
*L’Etruria dal Paleolitico al Primo*

*Ferro. Lo stato delle ricerche* (Preistoria e protostoria in Etruria, 10), Atti del X Incontro di Studi (Valentano, Pitigliano, 10-12 settembre 2010), a cura di N. Negroni Catacchio, 2 voll., Milano 2012.

**PPE XI**
*Paesaggi cerimoniali: ricerche e scavi* (Preistoria e protostoria in Etruria, 11), Atti dell’XI Incontro di Studi (Valentano, Pitigliano, 14-16 settembre 2012), a cura di N. Negroni Catacchio, 2 voll., Milano 2014.

**PPE XII**
*Omarsi per comunicare con gli uomini e con gli Dei. Gli oggetti di ornamento come status symbol, amuleti, richiesta di protezione. Ricerche e scavi* (Preistoria e protostoria in Etruria, 12), Atti del XII Incontro di Studi (Valentano, Pitigliano, Manciano, 12-14 settembre 2014), a cura di N. Negroni Catacchio, 2 voll., Milano 2016.

**QuadAEI IX**
*Il commercio etrusco arcaico* (Quaderni del centro di studio per l’archeologia etrusco-italica, 9), Atti dell’Incontro di Studio (Roma, 5-7 dicembre 1983), a cura di M. Cristofani, Roma 1985.

**QuadAEI XV**
*Etruria e Lazio arcaico* (Quaderni del centro di studio per l’archeologia etrusco-italica, 15), Atti dell’Incontro di studio (Roma, 10-11 novembre 1986), a cura di M. Cristofani, Roma 1987 (1988).

**QuadAEI XVI**
*Archeologia laziale 9* (Quaderni del centro di studio per l’archeologia etrusco-italica, 16), IX Incontro di Studio del Comitato per l’archeologia laziale (Roma 27-29 novembre 1987), a cura di S. Quilici Gigli, Roma 1988.

**QuadVC**
“Quaderni dell’Associazione ‘Vincenzo Campanari’ di Toscana”, 2002-.

**REE**
“Rivista di Epigrafia Etrusca”, in “StEtr”.

**Rix ET**
*Etruskische Texte. Edition minor* (Studien zur historisch-vergleichenden Sprachwissenschaft, 4), a cura di G. Meiser, 2 voll., Hamburg 2014².

**Rix ST**
H. Rix, *Sabellische Texte. Die Texte des Oskischen, Umbrischen und Sudpikenischen*, Heidelberg 2002.

**SEI VIII**
*Aspetti e problemi dell’Etruria interna*, Atti dell’VIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Orvieto, 27-

30 giugno 1972), Firenze 1974.

**SEI X**
*La civiltà arcaica di Vulci e la sua espansione*, Atti del X Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Grosseto, Roselle, Vulci, 29 maggio - 2 giugno 1975), Firenze 1977.

**SEI XIV**
*La Campania fra il VI e il III secolo a.C.*, Atti del XIV Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Benevento, 24-28 giugno 1981), Galatina 1992.

**SEI XIX**
*Aspetti della cultura di Volterra etrusca fra l’Età del Ferro e l’età ellenistica e contributi della ricerca antropologica alla conoscenza del popolo etrusco*, Atti del XIX Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Volterra 1995), a cura di G. Maetzke, L. Tamagno Perna, Firenze 1997.

**SEI XXIII**
*Dinamiche di sviluppo delle città in Etruria meridionale. Veio, Caere, Taequinia, Vulci*, Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Roma, Veio, Cerveteri-Pyrgi, Tarquinia, Tuscania, Vulci, Viterbo, 1-6 ottobre 2001), 2 voll., Pisa-Roma 2005.

**SEI XXIV**
*Gli Etruschi da Genova ad Ampurias*, Atti del XXIV Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Marseille-Lattes, 26 settembre - 1 ottobre 2002), 2 voll., Pisa-Roma 2006.

**SEI XXVI**
*Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Teano, 11-15 novembre 2007), a cura di O. Paoletti, M.C. Bettini, Pisa-Roma 2011.

**SRE**
*Storia di Roma*, a cura di A. Schiavone, A. Momigliano, 4 voll., Torino 1988-1993.

**Taranto I**
*Greci e italici in Magna Grecia*, Atti del I Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 4-8 novembre 1961), Taranto 1962.

**Taranto XXVII**
*Poseidonia-Paestum*, Atti del XXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Paestum, 9-15 ottobre 1987), 2 voll., Taranto 1988 (1992).

**Taranto XXVIII**
*Un secolo di ricerche in Magna Grecia*, Atti del XXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-12 ottobre 1988), Taranto 1989.

**Taranto XXXIII**
*Magna Grecia, Etruschi, Fenici*, Atti del XXXIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 8-13 ottobre 1993), 2 voll., Taranto 1994 (1996).

**Taranto XXXIV**

*Corinto e l'Occidente*, Atti del XXXIV

Convegno di Studi sulla Magna

Grecia (Taranto, 7-11 ottobre 1994), 2 voll., Taranto 1995 (1997).

**Taranto XXXVII**

*Confini e frontiera nella grecità*

*d'Occidente*, Atti del XXXVII

Convegno di Studi sulla Magna

Grecia (Taranto, 3-6 ottobre 1997), 2 voll., Taranto 1999.

**Taranto XLIII**

*Alessandro il Molosso e i condottieri*

*in Magna Grecia*, Atti del XLIII

Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, Cosenza, 26-30 settembre 2003), 2 voll., Taranto 2004.

**Taranto XLVII**

*Atene e la Magna Grecia dall'età*

*arcaica all'ellenismo*, Atti del XLVII

Convegno di Studi sulla Magna

Grecia (Taranto, 27-30 settembre 2007), 2 voll., Taranto 2008.

**Taranto XLVIII**

*Cuma*, Atti del XLVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 27 settembre - 1 ottobre 2008), 2 voll., Taranto 2009.

**Taranto XLIX**

*La vigna di Dioniso. Vite, vino e*

*culti in Magna Grecia*, Atti del XLIX

Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 24-28 settembre 2009), Taranto 2011.

**Taranto LII**

*La Magna Grecia da Pirro ad*

*Annibale*, Atti del LII Convegno di

Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 27-30 settembre 2012), 2 voll., Taranto 2015.

**Taranto LIII**

*Poleis e politeiai nella Magna*

*Grecia arcaica e classica*, Atti del

LIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 26-29 settembre 2013), Taranto 2016.

**Taranto LIV**

*Ibridazione e integrazione in Magna*

*Grecia. Forme, modelli, dinamiche*,

Atti del LIV Convegno di Studi sulla

Magna Grecia (Taranto, 25-28 settembre 2014), Taranto 2017.

**TLE**

M. Pallottino, *Testimonia Linguae*

*Etruscae*, Firenze 1954.

**Bibliografia**

I volumi collettanei o con più di due autori sono abbreviati con le prime parole significative del titolo, solitamente escludendo articoli e preposizioni. Per le abbreviazioni dei periodici si è scelto di adottare il sistema dell"Archäologische Bibliographie".

**Accademia etrusca 1985**

*L'Accademia etrusca*, catalogo della mostra (Cortona, Palazzo Casali, 19 maggio - 20 ottobre 1985), a cura di P. Barocchi, D. Gallo, Milano 1985.

**Adamo Muscettola 1985**

S. Adamo Muscettola, *Il tempio dei Dioscuri*, in *Napoli Antica* 1985, pp. 196-208.

**Adamo Muscettola 1999**

S. Adamo Muscettola, *Giuseppe Fiorelli e la nuova università*, in *A Giuseppe Fiorelli nel centenario della morte*, Atti del Convegno (Napoli, 19-20 marzo 1997), a cura di S. De Caro, P.G. Guzzo, Napoli 1999, pp. 145-171.

**d'Agostino 1965**

B. d'Agostino, *Nuovi apporti della documentazione archeologica nell'agro picentino*, in "StEtr", 33, 1965, pp. 671-683.

**d'Agostino 1968a**

B. d'Agostino, *Marcina?*, in "DialA", 2, 2, 1968, pp. 139-151.

**d'Agostino 1968b**

B. d'Agostino, *Pontecagnano. – Tombe orientalizzanti in contrada S. Antonio*, in "NSc", ser. VIII, 22, 1968, pp. 75-196.

**d'Agostino 1974a**

B. d'Agostino, *La civiltà del Ferro nell'Italia meridionale e nella Sicilia*, in *PCIT* II (1974), pp. 11-91.

**d'Agostino 1974b**

B. d'Agostino, *La Campania*, in *PCIT* II (1974), pp. 179-215 (ried. in d'Agostino 2011-2012, pp. 73-96).

**d'Agostino 1977a**

B. d'Agostino, *Tombe «principesche» dell'Orientalizzante antico da Pontecagnano* ("MonAnt", 49, ser. misc., 2, 1), Roma 1977.
**d'Agostino 1977b**
B. d'Agostino, *Greccs et «indigènes» sur la côte tyrrhénienne au VII<sup>e</sup> siècle: la transmission des idéologies entre élites sociales*, in "AnnHistScSoc", 32, 1, 1977, pp. 3-20.

**d'Agostino 1979**

B. d'Agostino, *Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno. La ceramica di tipo greco*, in "AIONArch", 1, 1979, pp. 59-75.

**d'Agostino 1981**

B. d'Agostino, *L'età del Ferro, in Età antica* (Storia del Vallo di Diano,

1), a cura di B. d'Agostino, Salerno 1981, pp. 63-83.

**d'Agostino 1982**

B. d'Agostino, *L'etruscità della Campania: problemi di metodo*, in "AIONLing", 4, 1982 (1983), pp. 37-43.

**d'Agostino 1987**

B. d'Agostino, *Il processo di strutturazione del politico nel mondo osco-lucano. La protostoria*, in "AIONArch", 9, 1987, pp. 23-39.

**d'Agostino 1988a**

B. d'Agostino, *Il rituale funerario nel mondo indigeno*, in *Magna Grecia* 1985-1990, vol. 3 (*Vita religiosa e cultura letteraria, filosofica e scientifica*), Milano 1988, pp. 91-114.

**d'Agostino 1988b**

B. d'Agostino, *Le genti della Campania antica*, in Italia omnium terrarum alumna. *La civiltà dei Veneti, Reti, Liguri, Celti, Piceni, Umbri, Latini, Campani e lapigi* (Antica Madre, s.n.), a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1988, pp. 529-589.

**d'Agostino 1992**

B. d'Agostino, *Greci, Campani e Sanniti: città e campagna nella regione campana*, in *SEI XIV*, pp. 73-83.

**d'Agostino 1994**

B. d'Agostino, *La Campania e gli Etruschi*, in *Taranto XXXIII* 1, pp. 431-448.

**d'Agostino 1998**

B. d'Agostino, *La non-polis degli Etruschi*, in *Venticinque secoli dopo l'invenzione della democrazia* (Aspisi, 2), Atti del convegno (Paestum, 12-14 ottobre 1994), Paestum 1998, pp. 125-131.

**d'Agostino 1999**

B. d'Agostino, *I principi dell'Italia centro-tirrenica in epoca orientalizzante*, in *Les princes de la protohistoire et l'émergence de l'État*, Atti del Convegno Internazionale organizzato dal Centre Jean Bérard e dell'Ecole française de Rome (Naples, 27-29 ottobre 1994), Rome 1999, pp. 81-88 (https://books.openedition.org/pcjb/277).

**d'Agostino 2001**

B. d'Agostino, *Gli Etruschi in Campania*, in *Etruschi fuori d'Etruria* 2001, pp. 236-251.

**d'Agostino 2010-2011**

B. d'Agostino, *Le rotte di Odisseo. Scritti di archeologia e politica di Bruno d'Agostino*, a cura di M. D'Acunto, M. Giglio, in "AIONArch", n.s., 17-18, 2010-2011 (2012).

**d'Agostino 2011a**

B. d'Agostino, *La tomba 722 di Capua loc. Le Fornaci e le premesse dell'Orientalizzante in Campania*, in *Scritti di antichità*

*etrusche e italiche* 2011, pp. 33-45.

**d'Agostino 2011b**

B. d'Agostino, *Gli Etruschi e gli altri nella Campania settentrionale*, in *SEI XXVI*, pp. 69-81.

**d'Agostino 2011c**

B. d'Agostino, *Pithecusae e Cuma nel quadro della Campania di età arcaica*, in "RM", 117, 2011, pp. 35-53.

**d'Agostino 2014**

B. d'Agostino, *The Archaeological Background of the Analysed Pendant Semicircle Skyphoi from Pontecagnano*, in *Archaeometric Analyses of Euboean and Euboean related Pottery: New Results and their Interpretations* (Ergänzungshfte zu "JÖAI", 15), Atti della Tavola Rotonda organizzata dall'Istituto Archeologico Austriaco di Atene (Athens, 15-16 aprile 2011), a cura di M. Kerschner, I.S. Lemos, Wien 2014, pp. 181-190.

**d'Agostino, Cerchiai 1998**

B. d'Agostino, L. Cerchiai, *Aspetti della funzione politica di Apollo in area tirrenica*, in *Culti della Campania antica* 1998, pp. 119-128.

**d'Agostino, Cerchiai 1999**

B. d'Agostino, L. Cerchiai, *Il mare, la morte, l'amore. Gli Etruschi, i Greci e l'immagine*, Roma 1999.

**d'Agostino, Cerchiai 2004**

B. d'Agostino, L. Cerchiai, *I Greci nell'Etruria campana*, in *Faina XI*, pp. 271-289.

**d'Agostino, Garbini 1977**

B. d'Agostino, G. Garbini, *La patera orientalizzante da Pontecagnano riesaminata*, in "StEtr", 45, 1977, pp. 51-62.

**d'Agostino, Gastaldi 2012**

B. d'Agostino, P. Gastaldi, *Pontecagnano nel terzo quarto dell'VIII secolo a.C.*, in *Interpretando l'antico* 2012, vol. 1, pp. 389-433.

**d'Agostino, Gastaldi 2016**

B. d'Agostino, P. Gastaldi, *La cultura orientalizzante tirrenica come frutto di una crescita endogena: l'esempio di Pontecagnano*, in *Contexts of Early Colonization* 2016, pp. 159-176.

**Alalia 2019**

*Alalia. La battaglia che ha cambiato la storia. Greci, Etruschi e Cartaginesi nel Mediterraneo del VI secolo a.C.*, catalogo della mostra (Castiglione della Pescaia, Museo Civico Archeologico "Isidoro Falchi", 9 giugno - 3 novembre 2019), a cura di S. Rafanelli, Monteriggioni 2019.

**Albanese Procelli 1985**

R.M. Albanese Procelli, *Considerazioni sulla distribuzione dei bacini bronzei in area tirrenica e in Sicilia*, in *QuadAEI IX*, pp. 179-206.

**Alberti 1550**

L. Alberti, *Descrittione di tutta Italia*, Bologna 1550.

**Albore Livadie 1978**

C. Albore Livadie, *Sur les amphores de type étrusque des nécropoles archaïques de Nuceria et problèmes de l'étrusquisation de la Campanie*, in "RStLig", 44, 1-4, 1978 (1983), pp. 71-135.

**Albore Livadie 1979**

C. Albore Livadie, *Le bucchero nero en Campanie. Notes de typologie et de chronologie*, in *Le bucchero nero étrusque et sa diffusion en Gaule Méridionale* (Collection Latomus, 160), Atti della Tavola Rotonda (Aix-en-Provence, 21-23 maggio 1975), Bruxelles 1979, pp. 91-110.

**Albore Livadie 1983**

C. Albore Livadie, *Gli "Aegyptiaca" in Campania: i contesti archeologici*, in *Civiltà dell'antico Egitto in Campania. Per un riordinamento della collezione egiziana del Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, Napoli 1983, pp. 45-51.

**Albore Livadie 1984**

C. Albore Livadie, *La tomba 107 (proprietà D'Amora) della necropoli di via Madonna delle Grazie (Castellammare di Stabia) e l'iscrizione graffita ahtika sum*, in "StEtr", 52, 1984, pp. 67-76.

**Albore Livadie1985a**

C. Albore Livadie, *Cuma preellenica*, in *Napoli antica* 1985, pp. 62-75.

**Albore Livadie 1985b**

C. Albore Livadie, *La situazione in Campania*, in *QuadAEI IX*, pp. 127-145.

**Albore Livadie 1987**

C. Albore Livadie, *Cuma*, in "StEtr", 63, 1987, pp. 233-236 (*REE*).

**Albore Livadie 1989**

C. Albore Livadie, *La tombe 201 della necropoli sud-occidentale di Calatia*, in *Maddaloni. Archeologia, arte e storia* (Attività del gruppo calatino F. Imposimato 1982-1986, s.n.), [Napoli 1989], pp. 13-40.

**Albore Livadie 2007**

C. Albore Livadie, *La tarda età del Bronzo e la prima età del Ferro nella Campania nord-occidentale*, in *IIPP XL* 1, pp. 231-240.

**Albore Livadie 2018**

C. Albore Livadie, *Gli abitati dell'Età del Ferro in Campania: il caso di Poggiomarino, Longola*, in *Pompei e gli Etruschi* 2018, p. 104.

**Allegro 1984**

N. Allegro, *Insediamento arcaico e necropoli sannitica presso l'Alveo Marotta*, in "StEtr", 52, 1984, pp. 514-517.

**Allegro, Santaniello 2008**

N. Allegro, E. Santaniello, *L'abitato della prima fase di Capua: prime testimonianze* (Biblioteca di "StEtr", 44), Pisa-Roma 2008.

**Ambra 2012***Ambra: dalle rive del Baltico all'Etruria*, catalogo della mostra (Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, 14 dicembre 2012 - 10 marzo 2013), a cura di M.L. Arancio, S. Massimi, Roma 2012.

**Ambre 2007***Ambre. Trasparenze dall'antico*, catalogo della mostra (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 26 marzo - 10 settembre 2007), a cura di M.L. Nava, A. Salerno, Milano 2007.

**Ambrosini 2002** L. Ambrosini, *Thymiateria etruschi in bronzo di età tardo classica, alto e medio ellenistica* (Studia archaeologica, 113), Roma 2002.

**Ambrosini 2006** L. Ambrosini, *Le raffigurazioni di operatori del culto sugli specchi etruschi*, in *Gli operatori cultuali*, Atti del II incontro di studio organizzato dal "Gruppo di contatto per lo studio delle religioni mediterranee" (Roma, 10-11 maggio 2005), a cura di M. Rocchi, P. Xella, J.A. Zamora, Verona 2006, pp. 197-233.

**Ampolo 1985** C. Ampolo, *La scoperta della Magna Grecia*, in *Magna Grecia* 1985-1990, vol. 1 (1985), pp. 47-84.

**Ampolo 2005a** C. Ampolo, *Le Tavole di Eracle. La scoperta e l'edizione del Mazzocchi*, in *Magna Graecia* 2005, pp. 88-90.

**Ampolo 2005b** C. Ampolo, *La Magna Grecia, tra archeologia e storia*, in *Magna Graecia* 2005, pp. 49-57.

**Amyx 1988** D.A. Amyx, *Corinthian Vase-Painting of the Archaic Period*, 3 voll., London 1988.

**Antichità romane 2001** C. Guerrini, A. Luppino, L. Mancini, *V classe: Antichità romane*, in *Collezione Borgia* 2001, pp. 117-135.

**Antike Helme 1988***Antike Helme. Sammlung Lipperheide und andere Bestände des Antikenmuseums Berlin* (Monographien des RGZM, 14), catalogo della mostra (Berlino, 1988), Mainz am Rhein 1988.

**Antikensammlungen in der Schweiz 1980**

A. Lezzi-Hafter, C. Isler-Kerenyi, R. Donceel, *Auf classischem Boden gesammelt. Zu den frühen Antikensammlungen in der Schweiz. Zum 150. Schenkungstag der Berner Antiken* ("AW" Sondernummer, 1), Feldmeilen 1980.

**Anton Francesco Gori 2004***L'epistolario di Anton Francesco Gori. Saggi critici, antologia delle lettere e indice dei mittenti*, a cura

di C. De Benedictis, M.G. Marzi, Firenze 2004.

**Antonelli 2008** L. Antonelli, *Traffici focei di età arcaica. Dalla scoperta dell'Occidente alla battaglia del mare Sardonio* (Hesperia, Studi sulla grecità di Occidente, 23), Roma 2008.

**Antropologia e archeologia 2011***Dalla nascita alla morte. Antropologia e archeologia a confronto*, Atti dell'Incontro internazionale di studi in onore di Claude Lévi-Strauss (Roma, 21 maggio 2010), a cura di V. Nizzo, Roma 2011.

**Archaeology of Death 2018***The Archaeology of Death* (Papers in Italian Archaeology, 7) Atti del Convegno (Galway, 16-18 aprile 2016), a cura di E. Herring, E. O'Donoghue, Oxford 2018.

**Archeologia e antropologia 2018***Archeologia e antropologia della morte*, Atti del III Incontro Internazionale di Studi "Antropologia e archeologia a confronto" (Roma, 20-22 maggio 2015), a cura di V. Nizzo, 3 voll., Roma 2018.

**Archeologia italiana e tedesca 2014**

*Archeologia italiana e tedesca in Italia durante la costituzione dello Stato Unitario*, Atti delle giornate internazionali di studio (Roma, 20-21 settembre; Napoli, 23 novembre 2011), a cura di C. Capaldi, T. Fröhlich, C. Gasparri, Pozzuoli 2014.

**Arditi 1791**

M. Ardti, *Illustrazione di un antico vaso trovato nelle ruine di Locri*, Napoli 1791.

**Area vesuviana 2008***Area vesuviana. Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003-2006)* (Studi della Soprintendenza Archeologica di Pompei, 25), Atti del Convegno Internazionale (Roma, 1-3 febbraio 2007), a cura di P.G. Guzzo, M.P. Guidobaldi, Roma 2008.

**Arslan 2016** E.A. Arslan, *Le armi di Annibale: la moneta*, in *Annibale. Un viaggio*, catalogo della mostra (Barletta, Castello, 2 agosto 2016 - 22 gennaio 2017), a cura di A. Ciancio, F. Rossi, Bari 2016, pp. 37-49.

**Assyria to Iberia 2014***Assyria to Iberia at the Dawn of the Classical Age*, catalogo della mostra (New York, The Metropolitan Museum of Art, 22 settembre 2014 - 4 gennaio 2015), a cura di J. Aruz, S.B. Graff, Y. Rakic, New York 2014.

**Aubin-Louis Millin 2012***Voyages et conscience patrimoniale / Viaggi e coscienza patrimoniale. Aubin-Louis Millin 1759-1818 entre France et Italie / tra Francia e Italia*,

Atti del Convegno (Paris, 27-28 novembre 2008; Roma, 12-13 dicembre 2008), a cura di A.M. D’Achille, A. Iacobini et al., Roma 2012.

**Aurino 2010** P. Aurino, *L'occupazione della Campania meridionale nella tarda età del bronzo: fenomeni di continuità e discontinuità insediativa*, in *PPE IX* 2, pp. 469-486.

**Aurino, Gobbi 2012** P. Aurino, A. Gobbi, *Pontecagnano prima dei principi: il tumulto dei guerrieri e la fine della prima età del ferro*, in *PPE X* 2, pp. 801-836.

**Avagliano 2016** A. Avagliano, *Innocenzo Dall’Osso e la “preistoria” di Pompei. Uno scavo d’archivio*, in “Oebalus”, 11, 2016, pp. 223-248.

**Avagliano 2018** A. Avagliano, *Le origini di Pompei. La città tra il VI e il V sec. a.C.* ("BABesch", Suppl., 33), Leuven 2018.

**Avellino 1832** F.M. Avellino, *Cenni sugli studii archeologici*, in “Il Progresso delle scienze, delle lettere e delle arti”, 1, 1832, pp. 119-126.

**Babbi 2008**

A. Babbi, *La piccola plastica fittile antropomorfa dell'Italia antica. Dal Bronzo finale all'Orientalizzante* ("Mediterranea", Suppl., 1), Pisa-Roma 2008.

**Babbi 2018a** A. Babbi, *Revisiting single stories. Transcultural attitudes in the Middle-Tyrrhenian region during the advanced 8th c. BC*, in *Beiträge zur Sozialgeschichte der Etrusker* (Phersu Etrusko-Italischen Studien, 1), Atti delle Giornate Internazionali (Wien, 8-10 giugno 2016), a cura di P. Amann, L. Aigner-Foresti, Wien 2018, pp. 333-354.

**Babbi 2018b** A. Babbi, *La Campania, le aristocrazie etrusche e il grande network orientalizzante (IX-inizi del VII secolo a.C.)*, in *Pompei e gli Etruschi* 2018, pp. 105-108.

**Babbi, Vuerich 2005** A. Babbi, C. Vuerich, *Gli ornamenti in bronzo*, in *MAEI Cat III* (2005), pp. 35-77.

**Bagnasco Gianni 1996** G. Bagnasco Gianni, *Oggetti iscritti di epoca orientalizzante in Etruria* (Biblioteca di “StEtr”, 30), Firenze 1996.

**Bailo Modesti 1980** G. Bailo Modesti, *Cairano nell'età arcaica. L'abitato e la necropoli* (Quaderni di “AIONArch”, 1), Napoli 1980.

**Bailo Modesti, Gobbi 2010** G. Bailo Modesti, A. Gobbi, *Le genti delle dune e del mare, le tribù*

*delle colline: egemonia dei centri etruschi e ristrutturazione del mondo* dicembre 2008), a cura di A.M. D’Achille, A. Iacobini et al., Roma 2012.

**Bamonte 1819** G. Bamonte, *Le antichità pestane*, Napoli 1819.

**Barbanera 1998** M. Barbanera, *L'archeologia degli italiani. Storia metodi e orientamenti dell'archeologia classica in Italia*, Roma 1998.

**Barbanera 2015** M. Barbanera, *Storia dell'archeologia classica in Italia. Dal 1764 ai giorni nostri*, Roma-Bari 2015.

**Barbera, Russo 2004-2005** M. Barbera, F. Russo, *Da Ὀπικόσ a Opicus: osmosi semantica ed evoluzione lessicale*, in “Studi e saggi linguistici”, 42-43, 2003-2004, pp. 89-120.

**Barrella 1995** N. Barrella, *La tutela dei monumenti nella Napoli post unitaria*, Napoli 1995.

**Barrella 2009** N. Barrella, *Linee di ricerca per la storia del Museo Campano di Capua*, in *Capua St*, pp. 9-54.

**Barrella 2010** N. Barrella, *Gli scavi Stevens: la libera iniziativa archeologica di fronte al nascente servizio di tutela italiano*, in Valenza Mele, Rescigno 2010, pp. 293-315.

**Barrella 2012** N. Barrella, *Musei, Esposizioni e Commissioni: la Patria da esporre e da tutelare*, in *Materiali per costruire il Paese: documenti, monumenti, istituzioni*, Atti del convegno di studi (Napoli, 4-5 aprile 2011), a cura di N. Barrella, R. De Lorenzo, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", 130, 2012 (2013), pp. 63-72.

**Barocas 1989** V. Barocas, *Le antichità egiziane del Museo Borgiano*, in *La Collezione Egiziana del Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, a cura di R. Cantilena, P. Rubino, Napoli 1989, pp. 15-34.

**Bartoloni 2003** G. Bartoloni, *Le società dell'Italia primitiva: lo studio delle necropoli e la nascita delle aristocrazie*, Roma 2003.

**Bartoloni 2012** G. Bartoloni, *Luigi Lanzi e «le lettere di antico greco»*, in *Luigi Lanzi* 2012, pp. 23-35.

**Bartoloni, Nizzo 2005** G. Bartoloni, V. Nizzo, *Lazio protostorico e mondo greco: considerazioni sulla cronologia relativa e assoluta della terza fase laziale*, in *Età del Ferro in Italia* 2005, pp. 409-436.

**Bartoněk, Buchner 1995** A. Bartoněk, G. Buchner, *Die ältesten griechischen Inschriften von Pithekoussai* (2. Hälfte des VIII. bis 1. Hälfte des VII. Jh.), in “Die Sprache”, 37, 2, 1995, pp. 129-237.

**Basile 2016** L. Basile, *Fenomeni di acculturazione nella Campania settentrionale del sesto secolo a.C.: la circolazione della ceramica etrusca a Cuma*, in “Antesteria”, 5, 2016, pp. 111-131.

**Basilicata settentrionale 2008** Felicitas Temporum. *Dalla terra alle genti: la Basilicata settentrionale tra archeologia e storia*, a cura di A. Russo, H. Di Giuseppe, Lavello 2008.

**Batignani 1965** G. Batignani, *Le oinochoai di bucchero pesante di tipo “chiusino”*, in “StEtr”, 33, 1965, pp. 295-316.

**Beazley 1971** J.D. Beazley, *Paralipomena. Additions to Attic Black-Figure Vase-Painters and Attic Red-Figured Vase-Painters*, Oxford 1971.

**Bejer 1978** J. Bejer, *Proposta per una suddivisione delle anfore a spirali*, in “MededRom”, 40, 1978, pp. 7-21.

**Bellelli 1993** V. Bellelli, *Tombe con bronzi etruschi da Nocera*, in *MEI I*, pp. 65-104.

**Bellelli 1995a** V. Bellelli, “*Anomalie pompeiane*”, in “Prospettiva”, 77, 1995, pp. 2-15.

**Bellelli 1995b** V. Bellelli, *A proposito di una tomba dipinta di Paestum*, in “Prospettiva”, 80, 1995 (1996), pp. 59-60.

**Bellelli 2001** V. Bellelli, *Alcuni vasi etrusco-corinzi da Cuma, Napoli e Pitecusa*, in “StEtr”, 64, 2001, pp. 9-42.

**Bellelli 2002** V. Bellelli, *Artiglianato del bronzo e contesti produttivi. Bilancio etrusco-campano*, in “Orizzonti”, 3, 2002, pp. 29-52.

**Bellelli 2003** V. Bellelli, *I vasi Egizj del Museo Jatta, gli scavi di Nola e il commercio antiquario nel regno di Napoli*, in *MEI III*, pp. 71-126.

**Bellelli 2006** V. Bellelli, *La tomba “principesca” dei Quattordici Ponti nel contesto di Capua arcaica* (Studia archaeologica, 142), Roma 2006.

**Bellelli 2009** V. Bellelli, *Nel mondo dei vasi campani a figure nere. A proposito di un libro recente*, in “Oebalus. Studi sulla Campania nell'Antichità”, 4, 2009, pp. 115-151.

**Bellelli 2012** V. Bellelli, recensione a [G. Melandri,

*L'età del Ferro a Capua*], in “ArchCl”, n.s. II, 63, 2, 2012, pp. 694-703.

**Bellelli 2014** V. Bellelli, *Gli Etruschi in Campania: la scrittura e la tabula capuana*, in *Capua Vetere, Paestum* 2014, pp. 125-127.

**Bellelli 2017a** V. Bellelli, *Northern Campania*, in *Etruscology* 2017, vol. 2, pp. 1395-1434.

**Bellelli 2017b** V. Bellelli, *Merci, mercati, mercanti. È esistito un commercio etrusco in Sicilia e in Magna Grecia?*, in “Mare Internum”, 9, 2017, pp. 29-56.

**Bellelli 2018a** V. Bellelli, *Gli Etruschi della Campania: produzioni e scambi in età tardo-orientalizzante e arcaica*, in *Pompei e gli Etruschi* 2018, pp. 136-139.

**Bellelli 2018b** V. Bellelli, *La Sardegna e il commercio etrusco arcaico*, in “StEtr”, 81, 2018 (2019), pp. 21-54.

**Bellori 1664** G.P. Bellori, *Nota delli Musei, Librerie, Galerie, et ornamenti di Statue, e Pitture, ne’ Palazzi, nelle Case, e ne’ Giardini di Roma*, Roma 1664.

**Beloch 1879** J. Beloch, *Campanien. Topographie, Geschichte und Leben der Umgebung Neapels im Alterthum*, Berlin 1879.

**Beloch 1890** J. Beloch, *Campanien. Geschichte und Topographie des antiken Neapel und seiner Umgebung* (1879, Berlin), Breslau 1890².

**Beloch 2011** *Karl Julius Beloch, da Sorrento nell'Antichità alla Campania* (I quaderni di Oebalus, 3), Atti del Convegno storiografico in memoria di Claudio Ferone (Piano di Sorrento, 28 marzo 2009), a cura di F. Senatore, Roma 2011.

**Beloch 2018** *Karl Julius Beloch storico greco*, Atti dei Seminari napoletani di storia greca (8 marzo - 18 maggio 2016), in “L'incidenza dell'Antico”, 16, 2018, pp. 89-305.

**Benassai 1995** R. Benassai, *Sui dinoi bronzei campani*, in *Campania preromana* 1995, pp. 157-205.

**Benassai 1997** R. Benassai, *Il fregio del “Iebete Barone”. Una nuova lettura*, in *MEI II*, pp. 55-68.

**Benassai 2001** R. Benassai, *La pittura dei Campani e dei Sanniti* (Atlante Tematico di Topografia Antica, Suppl., 9), Roma 2001.

**Benassai 2004**

R. Benassai, *S. Prisco. La necropoli capuana di IV e III sec. a.C.*, in *CARC II (Comuni di Brezza, Capua, San Prisco)*, Roma 2004, pp. 71-229.

**Benedetto 2013** G. Benedetto, *L'Italia del 1843: filologi nordeuropei e studi classici preunitari*, in *Gli studi classici e l'Unità d'Italia* (I Quaderni di Atene e Roma, 3), Atti della II Giornata Nazionale della Cultura Classica e del IV e V Congresso Nazionale dell'AICC (Torino, 21-22 maggio 2011; Aversa, Santa Maria Capua Vetere, 29-30 ottobre 2011), a cura di M. Capasso, Lecce 2013, pp. 113-180.

**Benelli 2009** E. Benelli, *Alla ricerca delle aristocrazie chiusine*, in *Écritures, cultures, sociétés dans les nécropoles d'Italie ancienne*, Atti del convegno (Paris, 14-15 dicembre 2007), a cura di M.-L. Haack, Bordeaux 2009, pp. 135-160.

**Benelli, Cifarelli 2011** E. Benelli, F.M. Cifarelli, *Materiali e tipi ceramici arcaini tra Abruzzo, Campania settentrionale e Lazio meridionale interno. Tradizioni locali e circolazione di modelli*, in *SEI XXVI*, pp. 105-114.

**Beni culturali a Napoli 1995***Musei, tutela e legislazione dei beni culturali a Napoli tra ‘700 e ‘800* (Quaderni del Dipartimento di Discipline Storiche dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, 1), a cura di A. Fittipaldi, Napoli 1995.

**Bernard 2017** M.A. Bernard, “*Without adding any line of drawing*”. *The restoration of the Canino vases: principles, reality and actors*, in *Canino Connections* 2017, pp. 93-101.

**Bernard 2019** M.A. Bernard, *D’Athènes à Würzburg en passant par Vulci*, in *François Lissarague* 2019, pp. 65-79.

**Berriola 2016** R. Berriola, *Le terrecotte della collezione di Raffaele Gargiulo al Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, in “Les Carentes de l’ACoS†”, 14, 2016 (https://journals.openedition.org/acost/874).

**Bianchi 2016** E. Bianchi, *Vulci. Storia della città e dei suoi rapporti con greci e romani* (Centro Ricerche e Documentazione sull'Antichità Classica, Monografie, 40), Roma 2016.

**Bianchi Bandinelli 1925** R. Bianchi Bandinelli, *Civsium. Ricerche archeologiche e topografiche su Chiusi e il suo territorio in età etrusca*, in “MonAnt”, 30, 1925, coll. 209-578.

**Bianchini 1697**

F. Bianchini, *La istoria universale provata con monumenti, e figurata con simboli degli Antichi*, Roma 1697.

**Bianco Peroni 1970** V. Bianco Peroni, *Le spade nell'Italia continentale* (Prähistorische Bronzefunde, 4, 1), München 1970.

**Bianco Peroni 1976** V. Bianco Peroni, *I coltelli nell'Italia continentale* (Prähistorische Bronzefunde, 7, 2), München 1976.

**Bibliotheca etrusca 1986***Bibliotheca etrusca: fonti letterarie e figurate tra XVIII e XIX secolo nella Biblioteca dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte*, Roma 1986.

**Bietti Sestieri 2008**

A.M. Bietti Sestieri, *L'età del Bronzo finale nella penisola italiana*, in “Padvsá”, n.s., 44, 2008 (2009), pp. 7-54.

**Bietti Sestieri 2010** A.M. Bietti Sestieri, *L'Italia nell'età del bronzo e del ferro. Dalle palafitte a Romolo* (2200-700 a.C.), Roma 2010.

**Biliński 1982** B. Biliński, *Viaggiatori illuministi polacchi sul Vesuvio e nelle città vesuviane*, in *La Regione sotterrata dal Vesuvio. Studi e prospettive*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 11-15 novembre 1979), Napoli 1982, pp. 41-88.

**Binford 1982** L.R. Binford, *The Archaeology of Place*, in “Journal of Anthropological Archaeology”, 1, 1, 1982, pp. 5-31.

**Bianck 2007** H. Bianck, *Prima del “Bollettino d'Arte”*. *Le riviste dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica e le prime annate delle “Römische Mitteilungen”*, in “BdA”, ser. VI, 92, 142, 2007, pp. 1-20.

**Blandin 2007** B. Blandin, *Les Pratiques Funéraires d'Époque Géométrique a Érétrie. Espace des vivants, demeures des morts* (Eretria, Fouilles et Recherches, 17), 2 voll., Gollion 2007.

**Boardman 1966** J. Boardman, *Etruscan and South Italian Finger Rings in Oxford*, in “BSR”, 34, 1966, pp. 1-17.

**Boardman 1967** J. Boardman, *Archaic Finger Rings*, in “AntK”, 10, 1967, pp. 3-31.

**Boffa 2015** G. Boffa, *Il vaso ben levigato. Una proposta di lettura per l'iscrizione più antica dalla necropoli di Osteria dell'Osa*, in “PP”, 70, 1, 2015, pp. 153-189.

**Boisset 2005** O. Boisset, *Les antiques du Comte James Alexandre de Pourtalès-Gorgier: une introduction*, in

*Collections et marché de l'art en France 1789-1848*, a cura di M. Preti-Hamard, P. Sénéchal, Rennes 2005, pp. 187-206.

**Bonamici 1974**

M. Bonamici, *I bucheri con figurazioni graffite* (Biblioteca di “StEtr”, 8), Firenze 1974.

**Bonamici 1980**

M. Bonamici, *Sui primi scavi di Luciano Bonaparte a Vulci*, in “Prospettiva”, 21, 1980, pp. 6-24.

**Bonamici 2013**

M. Bonamici, *Ancora su Porsenna e Olta*, in *Francesco Nicosia*.

L'archeologo e il soprintendente.

*Scritti in memoria* (Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, Suppl., 1), a cura di G. Camporeale, G.C. Cianferoni *et al.*, Firenze 2013, pp. 195-200.

**Bonanno 2010**

D. Bonanno, *Ierone il Dinomenide. Storia e rappresentazione* (Supplementi a “Kokalos”, 21), Pisa-Roma 2010.

**Bonaparte 1829a**

L. Bonaparte, *Catalogo di scelte antichità etrusche trovate negli scavi del Principe di Canino 1828-29*, Viterbo 1829.

**Bonaparte 1829b**

L. Bonaparte, *Museum etrusque de Lucien Bonaparte Prince de Canino. Feuilles de 1828 à 1829. Vases peints avec inscriptions*, Viterbe 1829.

**Bonaparte 1830**

L. Bonaparte, *Vases étrusque de Lucien Bonaparte Prince de Canino, 1<sup>er</sup>-2<sup>o</sup> livraison*, Viterbe 1830.

**Bonaparte 1833**

L. Bonaparte, *Lettera di S.E. il Principe di Canino contenente la descrizione del suo museo di antichità etrusche aggiuntovi un articolo inedito sovra una coppa che rappresenta l’Ercole Assirio*, Milano 1833.

**Bonavita 2014**

L. Bonavita, *Il Cardinale Stefano Borgia. Un erudito del Settecento tra cultura e religione*, Roma 2014.

**Bonghi Jovino 1982**

M. Bonghi Jovino, *La necropoli preromana di Vico Equense*, Cava dei Tirreni 1982.

**Bonghi Jovino 1986**

M. Bonghi Jovino, *Gli Etruschi e la Magna Grecia*, in *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi* (Antica Madre, s.n.), a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1986, pp. 717-723.

**Bonghi Jovino 1994**

M. Bonghi Jovino, *Aspetti dell’Etruria campana. Sistemi di copertura fittili degli edifici capuani*, in *Campania meridionale* 1994, pp. 485-496.

**Bonghi Jovino 2000**

M. Bonghi Jovino, *L’espansione*

*degli Etruschi in Campania*, in *Gli Etruschi*, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Grassi, 26 novembre 2000 - 1 luglio 2001), a cura di M. Torelli, Milano 2000, pp. 157-254.

**Bonghi Jovino 2006**

M. Bonghi Jovino, *La tomba Lippi 89. Il luogo, il corpo e la cultura che modifica. Qualche appunto*, in *La ritualità funeraria tra età del Ferro e Orientalizzante in Italia* (Biblioteca di “StEtr”, 41), Atti del Convegno (Verucchio, 26-27 giugno 2002), a cura di P. von Eles, Pisa-Roma 2006, pp. 13-23.

**Bonghi Jovino 2011**

M. Bonghi Jovino, *Ripensando Pompei arcaica*, in *Scritti di antichità etrusche e italice* 2011, pp. 4-13.

**Bonghi Jovino 2013**

M. Bonghi Jovino, *Mobilità nella Campania preromana: il caso di Capua tra Bronzo Finale e Primo Ferro. Uomini e ambiente*, in *Faina XX*, pp. 117-138.

**Bonghi Jovino 2014**

M. Bonghi Jovino, *Paesaggio cerimoniale e senso di appartenenza. Il ‘complesso monumentale’ di Tarquinia*, in *PPE XI* 1, pp. 269-279.

**Bonghi Jovino 2016a**

M. Bonghi Jovino, *Per gli uomini e per gli dei. Simbolismo e significazione. Una fibula da parata della necropoli capuana*, in *PPE XII* 2, pp. 529-556.

**Bonghi Jovino 2016b**

M. Bonghi Jovino, *Le sembianze di Menerva-Athena dai modelli primari astratti agli ex-voto materici*, in *Semblanze degli dei* 2016, pp. 17-42.

**Bonghi Jovino 2018**

M. Bonghi Jovino, *Defunti atipici tra archeologia e antropologia. Questioni aperte*, in *Archeologia e antropologia* 2018, vol. 1 (*La regola dell’eccezione*), pp. 131-143.

**Bonghi Jovino, Donceel 1969**

M. Bonghi Jovino, R. Donceel, *La necropoli di Nola preromana*, Napoli 1969.

**Bordenache Battaglia 1979**

G. Bordenache Battaglia, *Le ciste Prenestine. I. Corpus*, Roma 1979.

**Borriello 1985**

M.R. Borriello, s.v. “Cancello”, in *BT CGI IV* (1985), pp. 340-344.

**Borriello 1989**

M.R. Borriello, *La necropoli di Suessula: lettura di uno scavo ottocentesco attraverso la documentazione scritta*, in *Suessula* 1989, pp. 211-223.

**Borriello 1997**

M.R. Borriello, *Lastra di rivestimento architettonico*, in *Carri da guerra* 1997, p. 64, n. 8.

**Borriello 2001**

M.R. Borriello, *Il Real Museo Borbonico e la fortuna della collezione di antichità*, in *Collezione di Stefano Borgia* 2001, pp. 168-172.

**Borriello 2007a**

M.R. Borriello, *La tomba 201 di Calatia*, in *Ambre* 2007, pp. 198-201.

**Borriello 2007b**

M.R. Borriello, *Le ambre da Suessula*, in *Ambre* 2007, pp. 202-207.

**Borriello 2007c**

M.R. Borriello, *Le ambre da Cuma*, in *Ambre* 2007, pp. 208-213.

**Borriello, De Simone 1985**

M.R. Borriello, A. De Simone, *La stipe di S. Aniello*, in *Napoli Antica* 1985, pp. 159-170.

**Bottini, Tagliente 1994**

A. Bottini, M. Tagliente, *Osservazioni sulle importazioni etrusche in area lucana*, in *Taranto XXXIII* 1, pp. 487-528.

**Botto 2017**

M. Botto, *The diffusion of Near Eastern cultures*, in *Etruscology* 2017, vol. 2, pp. 581-616.

**Bragantini 2017**

I. Bragantini, *Lo scavo dei siti vesuviani e le antichità nelle lettere di Bernardo Tanucci a Carlo III*, in *Carlo di Borbone. Un sovrano nel mosaico culturale dell’Europa* (Numancia, 12), Atti del convegno (Napoli, 17 novembre 2016), a cura di L. Cerullo, Napoli 2017, pp. 207-220.

**Breglia 2009**

L. Breglia, *I culti di Cuma opicia*, in *Taranto XLVIII* 1, pp. 229-270.

**Briquel 1984**

D. Briquel, *Les Pélasges en Italie. Recherches sur l’histoire de la légende* (Bibliothèque des Écoles françaises d’Athènes et de Rome, 252), Rome 1984.

**Briquel 2007**

D. Briquel, *Réapparition de deux vases provenant des fouilles de Lucien Bonaparte à Vulci*, in “CRAI”, 151, 3, 2007, pp. 1415-1433.

**Briquel 2019**

D. Briquel, *L’origine des Étrusques, un débat antique* (Classiques de l’École française de Rome, s.n.), 3 voll., Rome 2019.

**Bronzi di Ercolano 1767-1771** *De’ bronzi di Ercolano e contorni incisi con qualche spiegazione*

(Le antichità di Ercolano esposte, 5), a cura di P. Carcani, 2 voll., Napoli 1767-1771.

**Bruni 1988**

S. Bruni, *Rilievi vulcenti dell’orientalizzante recente*, in “MEFRA”, 100, 1, 1988, pp. 245-282.

**Bruni, Severini 1997**

S. Bruni, F. Severini, *Problemi sulle presenze etrusche nella Toscana*

*nordoccidentale: i dati delle necropoli di Pisa*, in *SEI XIX*, pp. 559-596.

**Brunn 1865**

H. Brunn, *Vasi della collezione Feoli*, in “Bdl”, 1865, pp. 47-55.

**Bubenheimer-Erhart 2010**

F. Bubenheimer-Erhart, *Die ‘ägyptische Grotte’ von Vulci. Zum Beginn der Archäologie als wissenschaftliche Disziplin* (Pallia, 22), Wiesbaden 2010.

**Bubenheimer-Erhart 2012**

F. Bubenheimer-Erhart, *Das Isisgrab von Vulci. Eine Fundgruppe der Orientalisierenden Periode Etruriens* (Denkschriften der Gesamtakademie, 68; Contributions to the Chronology of the Eastern Mediterranean, 28), Wien 2012.

**Buccherο etrusco 1993**

*Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco*, Atti del Colloquio Internazionale (Milano, 10-11 maggio 1990), a cura di M. Bonghi Jovino, Milano 1993.

**Buchner 1975**

G. Buchner, *Nuovi aspetti e problemi posti dagli scavi di Pitecusa con particolari considerazioni sulle oreficerie di stile orientalizzante antico*, in *Colonisation eubéennes* 1975, pp. 59-86.

**Bundrick 2019**

S.D. Bundrick, *Athens, Etruria, and the Many Lives of Greek Figured Pottery*, Madison 2019.

**Buranelli 1991**

F. Buranelli, *Gli scavi a Vulci della società Vincenzo Campanari-Governo Pontificio (1835-1837)* (Studia archaeologica, 58), Roma 1991.

**Buranelli 1995**

F. Buranelli, *Gli scavi a Vulci (1828-1854) di Luciano ed Alexandrine Bonaparte Principi di Canino*, in *Luciano Bonaparte* 1995, pp. 81-218.

**Buranelli, Sannibale 2002**

F. Buranelli, M. Sannibale, *Il perché di un’associazione di studi. I Campanari e l’avventura dell’etruscologia nel primo Ottocento tra ideali e pragmatismo*, in “QuadVC”, 1, 2002, pp. 11-19.

**Cales 2009**

*Cales. Dalla Cittadella medievale alla città antica. Recenti scavi e nuove acquisizioni*, a cura di C. Passaro, Sparanese 2009.

**Calzecchi Onesti 1981**

G. Calzecchi Onesti, *Ocr e Acr nella toponomastica dell’Italia antica*, in “StEtr”, 49, 1981, pp. 165-189.

**Camerin 1997**

N. Camerin, *Repertorio dei carri provenienti dalla penisola italiana*, in *Carri da guerra* 1997, pp. 305-339.

**Cammarota 2011**

D. Cammarota, *La decorazione plastica dei dinoi campani*, in *Mauro Cristofani* 2011, pp. 91-130.

**Campanari 1829**

V. Campanari, *Notizie di Vulcia antica città etrusca*, Macerata 1829.

**Campanari 1837**

S. Campanari, *Antichi vasi dipinti della collezione Feoli*, Roma 1837.

**Campania arcaica 2018**

C. Rescigno, A. Averna *et al.*, *Cantieri, templi e decorazioni architettoniche nella Campania arcaica: circuiti e modelli*, in *Pompei e gli Etruschi* 2018, pp. 208-215.

**Campania. L’evo antico 1994**

*Storia e civiltà della Campania. L’evo antico*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Napoli 1991 (1992).
**Campania meridionale 1994**
*La presenza etrusca nella Campania meridionale* (Biblioteca di “StEtr”, 28), Atti delle Giornate di Studio (Salerno, Pontecagnano, 16-18 novembre 1990), a cura di P. Gastaldi, G. Maetzke, Firenze 1994.

**Campania preromana 1995**

*Studi sulla Campania preromana* (Pubblicazioni Scientifiche del Centro di Studi della Magna Grecia, III ser., 2), a cura di M. Cristofani, F. Zevi, Napoli 1995.

**Caporeale 1972**

G. Camporeale, *Buccheri a cilindretto di fabbrica orvietana* (Studi dell’Accademia Toscana di Scienze e Lettere “La Colombaria”, 21), Firenze 1972.

**Camporeale 1993**

G. Camporeale, *Winckelmann e l’arte etrusca: attualità di alcuni giudizi*, in *Winckelmann* 1993, pp. 119-132.

**Camporeale 2013**

G. Camporeale, *Vetulonia e Pontecagnano: due centri etruschi dell’età del ferro*, in *Vetulonia, Pontecagnano e Capua* 2013, pp. 20-23.

**Camporeale 2014**

G. Camporeale, *La Gran Bretagna e gli Etruschi*, in *Seduazione Etrusca* 2014, pp. 19-35.

**Camporeale 2015**

G. Camporeale, *Gli Etruschi. Storia e civiltà*, Novara 2015.

**Camporeale 2016**

G. Camporeale, *L’arte etrusca secondo Winckelmann*, in *Winckelmann* 2016, pp. 139-156.

**Canciani, von Hase 1979**

F. Canciani, F.-W. von Hase, *La tomba Bernardini di Palestrina* (Latium Vetus, 2), Roma 1979.

**Canino 2014**

*Canino. Museo a cielo aperto di Luciano Bonaparte*, catalogo della mostra (Canino, Biblioteca Comunale, 29 marzo - 31 agosto 2014), a cura di M. Marroni, Montefiascone 2014.

**Canino Connections 2017**
*The Canino Connections. The history and restoration of ancient Greek vases from the excavations of Lucien Bonaparte, Prince of Canino (1775-1840)* (Papers on Archaeology of the Leiden Museum of Antiquities, 16), a cura di R.B. Halbertsma, Leiden 2017.

**Cantilena 1989**

R. Cantilena, *Le oreficerie*, in *MANN Cat DeLuca II*, pp. 75-85.

**Cantilena 2008**

R. Cantilena, *Un gruzzolo di monete d’argento da Pontecagnano: l’offerta votiva di un mercenario?*, in “Incidenza dell’Antico”, 6, 2008, pp. 183-203.

**Cantilena 2009**

R. Cantilena, *La moneta a Cuma tra storia e mito*, in *Taranto XLVIII* 1, pp. 199-227.

**Cantilena 2010**

R. Cantilena, *La moneta in Penisola sorrentina tra IV e III secolo a.C.: dati acquisiti e problemi aperti*, in *Sorrento e la Penisola* 2010, pp. 201-221.

**Cantilena, Carbone 2015**

R. Cantilena, F. Carbone, *Poseidonia-Paestum e la sua moneta*, Paestum 2015.

**Capasso 1997**

S. Capasso, *Gli Osci nella Campania antica* (Civiltà campana, 9), Sant’ Arpino-Frattamaggiore 1997.

**Capecchi, Gunnella 1975**

G. Capecchi, A. Gunnella, *Calici di bucchero a sostegni figurati*, in “Atti e Memorie dell’Accademia Toscana di Scienze e Lettere ‘La Colombaria””, 40, n.s., 1975, pp. 33-116.

**Cappuccini 2005**

L. Cappuccini, *La “bottega della*

*Gorgone”. Appunti su alcuni bucheri a stampo di produzione chiusina*, in “StEtr”, 71, 2005 (2007), pp. 15-32.

**Cappuccini 2014**

L. Cappuccini, *Il “maestro della sfinge”. Sull’inizio della decorazione a stampo nel bucchero tra Vulci e Chiusi*, in “Lautus erat tuscis Porsena fictilibus”. *Studi e ricerche sul bucchero dell’area chiusina per Luigi Donati*, a cura di S. Bruni, Pisa 2014, pp. 79-98.

**Capua Vetere, Paestum 2014**
*Immaginando città. Racconti di fondazioni mitiche, forma e funzioni delle città campane. Santa Maria Capua Vetere, Paestum*, catalogo della mostra (Santa Maria Capua Vetere, Museo Archeologico dell’Antica Capua; Paestum, Museo Archeologico Nazionale, 21 maggio 2014 - 30 giugno 2015), a cura di C. Rescigno, F. Sirano, Napoli 2014.

**Carafa 2008**

P. Carafa, *Culti e santuari della Campania antica* (Archeologia del territorio, s.n.), Roma 2008.

**Carancini 1984**

G.L. Carancini, *Le asce nell’Italia continentale* (Prähistorische Bronzefunde, 9, 12), München 1984.

**Carlucci 2011**

C. Carlucci, *Il sistema decorativo del tempio delle Stimmate di Velletri tra Veio Portonaccio e Roma-Palatino*, in *Tetti di terracotta. La decorazione fittile tra Etruria e Lazio in età arcaica* (Officina Etruscologia, 5), Atti delle giornate di studio (Roma, 25 marzo e 30 ottobre 2010), Roma 2011, pp. 220-236.

**Carosi, Casi 2019**

S. Carosi, C. Casi, *Vulci. Società, identità e relazioni tra l’età orientalizzante e l’età arcaica*, in *Etruschi* 2019, pp. 177-181.

**Carrello di Lucera 2002**

*Sfornate immagini di bronzo. Il Carrello di Lucera tra VIII e VII secolo a.C.*, catalogo della mostra (Lucera, Museo Civico Fiorelli, maggio - dicembre 2002), a cura di L. Pietropaolo, Foggia 2002.

**Carri da guerra 1997**

*Carri da guerra e principi etruschi*, catalogo della mostra (Viterbo, Palazzo dei Papi, 24 maggio 1997 - 31 gennaio 1998), a cura di A. Emiliozzi, Roma 1997.

**Cascianelli 2003**

M. Cascianelli, *Il Fondo Campanari nella Biblioteca comunale di Tuscania*, in “QuadVC”, 2, 2003 (2004), pp. </



G. Conestabile, *Di alcune novità e varietà in fatto di etrusche anticaglie – Nov. e Dec. 1858*, in “Bdl”, 1859, pp. 71-84.

**Conestabile 1860**

G. Conestabile, *Novità e varietà in fatto di etrusche anticaglie*. Chiusi, Orvieto, Perugia, musei di Roma, Trento, in “Giornale Arcadico di Lettere, Scienze e Arti”, 166, 1860, pp. 184-205.

**Conestabile 1866**

G. Conestabile, *Novità e varietà in fatto di etrusche anticaglie*, in “Bdl”, 1866, pp. 81-90.

**Consoli Fiego 1939**

G. Consoli Fiego, *Il Museo Valletta*, ried. in Idem, *Scritti Vari di Storia ed Arte*, Napoli 1939, pp. 103-135.

**Contexts of Early Colonization 2016**

*Contexts of Early Colonization*, Atti del Convegno “Contextualizing Early Colonization. Archaeology, Sources, Chronology and Interpretative Models between Italy and the Mediterranean” (Rome, 21-23 giugno 2012), a cura di L. Donnellan, V. Nizzo, G.-J. Burgers, vol. 1, “MNIR”, 64, 2016.

**Corbett 1960**

P.E. Corbett, *The Burgon and Blacas Tombs*, in “JHS”, 80, 1960, pp. 52-60.

**Cordano 2012**

F. Cordano, *Capua a falcone nominata*, in *Interpretando l'antico* 2012, vol. 1, pp. 457-461.

**Correra 1911**

L. Correra, *Necropoli di Pontecagnano*, in *Symbolae litterariae in honorem Iulii De Petra. Dederunt amici, collegae, discipuli*, Neapoli 1911, pp. 201-215.

**Corssen 1874-1875**

W. Corsssen, *Ueber die Sprache der Etrusker*, 2 voll., Leipzig 1874-1875.

**Costa 1996**

G. Costa, *Vico e l'Europa. Contro la «boria delle nazioni»* (Saggi dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 25), Milano 1996.

**Costantini 1996**

A. Costantini, *La collezione di vasi attici del Cardinale Fesch e il corredo della Tomba di Iside in una nota di Luciano Bonaparte a Eduard Gerhard*, in “RendLinc”, ser. IX, 7, 1996, pp. 363-391.

**Costantini 1998**

A. Costantini, *Roma nell'età della Restaurazione: un aspetto della ricerca archeologica. La collezione di vasi attici di Luciano e Alexandrine Bonaparte, riprodotta nei disegni del «Gerhard’scher Apparat»*, in “RendLinc”, ser. IX, 10, 3, 1998, pp. 208-436.

**Costantini 2004**

A. Costantini, *Luciano Bonaparte*, in *Luciano Bonaparte* 2004, pp. 17-26.

**Costantini 2017**

A. Costantini, *Lucien Bonaparte, the Archaeologist Prince*, in *Canino Connections* 2017, pp. 13-24.

**Costantini, Hausmann 2003**

A. Costantini, C. Hausmann, *Lucien Bonaparte, Prince de Canino: Citations archéologiques*, in “Archaeologiae. Research by Foreign Mission in Italy”, 1, 2003, pp. 33-79.

**Cravero 2001**

S. Cravero, «*Non è da tutti il maneggio delle antichità*»: *la casa-museo di Stefano Borgia dalle sue lettere*, in *Collezione di Stefano Borgia* 2001, pp. 108-115.

**Criscuolo 2011**

P. Criscuolo, *Materiali di ambito villanoviano e sardo nelle necropoli preelleniche di Cuma*, in *SEI XXVI*, pp. 569-577.

**Criscuolo, Pacciarelli 2009**

P. Criscuolo, M. Pacciarelli, *La facies cumana della prima età del ferro nell'ambito dei processi di sviluppo medio-tirenici*, in *Taranto XLVIII* 1, pp. 325-351.

**Cristofani 1978**

M. Cristofani, *Sugli inizi dell'Etruscheria*, in “MEFRA”, 90, 2, 1978, pp. 577-625.

**Cristofani 1983a**

M. Cristofani, *Gli Etruschi del mare*, Milano 1983.

**Cristofani 1983b**

M. Cristofani, *La scoperta degli Etruschi: archeologia e antiquaria nel '700* (CNR, Centro di studio per l’archeologia etrusco-italica, Contributi alla storia degli studi etruschi e italici, 2), Roma 1983.

**Cristofani 1987a**

M. Cristofani, *Saggi di storia etrusca arcaica* (Archaeologica, 70), Roma 1987.

**Cristofani 1987b**

M. Cristofani, *I santuari: tradizioni decorative*, in *QuadAEI XV*, pp. 95-120 (ried. in Cristofani 2001, pp. 625-654).

**Cristofani 1988**

M. Cristofani, *Micali, l'Etruria e gli Inglesi*, in *Un artista etrusco e il suo mondo. Il Pittore di Micali* (Studi di archeologia, 5), catalogo della mostra (Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, 22 marzo - 30 giugno 1988; Milano, Civiche Raccolte Numismatiche, dicembre 1988), a cura di M.A. Rizzo, Roma 1988, pp. 47-44.

**Cristofani 1992a**

M. Cristofani, *Presenze etrusche tra Stabia e Pontecagnano*, in “AttiMemMagnaGr”, ser. III, 1, 1992, pp. 61-66.

**Cristofani 1992b**

M. Cristofani, *La scoperta degli Etruschi. Mito e ricerche archeologiche fra XVI e XIX secolo*,

in *Scoperta degli Etruschi* 1992, pp. 3-139.

**Cristofani 1992c**

M. Cristofani, *Il mito etrusco in Europa fra XVI e XVIII secolo*, in *Etruschi e l'Europa* 1992, pp. 276-291.

**Cristofani 1993**

M. Cristofani, Il “*von kunst der Hetrurien” nelle due edizioni della “Geschichte”*, in *Winckelmann* 1993, pp. 133-143.

**Cristofani 1995**

M. Cristofani, *Tabula Capuana. Un calendario festivo di età arcaica* (Biblioteca di “StEtr”, 29), Firenze 1995.

**Cristofani 1996a**

M. Cristofani, *Etruschi e altre genti nell'Italia preromana. Mobilità in età arcaica* (Archaeologica, 120), Roma 1996.

**Cristofani 1996b**

M. Cristofani, *Due testi dell'Italia preromana* (Quaderni di archeologia etrusco-italica, 25), Roma 1996.

**Cristofani 1996c**

M. Cristofani, *La scrittura e la lingua*, in *Poseidonia e i Lucani* 1996, pp. 201-203.

**Cristofani 1998a**

M. Cristofani, *Luoghi di culto dell'ager Campanus*, in *Culti della Campania antica* 1998, pp. 169-174.

**Cristofani 1998b**

M. Cristofani, *Sull'origine della scrittura osco-greca*, in “StEtr”, 62, 1998, pp. 275-279.

**Cristofani 2001**

M. Cristofani, *Scripta selecta. Trenta anni di studi archeologici sull'Italia preromana*, 3 voll., Pisa-Roma 2001.

**Cristofani, Martelli 1994**

M. Cristofani, M. Martelli, *Lo stile del potere e i beni di prestigio*, in *Preistoria e antichità* (Storia d'Europa Einaudi, 2), a cura di J. Guilaine, S. Settis, 2 voll., Torino 1994, vol. 2, pp. 1147-1166.

**Crocella 1996**

C. Crocella, s.v. “Feoli, Agostino”, in *DBI* XLVI (1996), pp. 165-167.

**Culti della Campania antica 1998**

*I culti della Campania antica* (Pubblicazioni Scientifiche del Centro di Studi della Magna Grecia, III ser., 3) Atti del Convegno Internazionale di studi in ricordo di Nazarena Valenza Mele (Napoli, 15-17 maggio 1995), Roma 1998.

**Cultraro 2018**

M. Cultraro, *L'ultimo sogno dello scopritore di Troia. Heinrich Schliemann e l'Italia (1858-1890)*, Potenza 2018.

**Cuma 2012-2013**

P. Caputo, C. Regis, C. Rescigno, *Cuma (Napoli). Il santuario nell'area dell'anfiteatro*, in “NSc”, ser. 9, 23-24, 2012-1013 (2016), pp. 141-216.

**Cumaean cremation burials 2017**

M. Gleba, I. Menale, C. Rescigno, *Textiles and rituals in cumaean cremation burials*, in *Contextualising Textile Production in Italy in the 1<sup>st</sup> Millennium BCE*, a cura di M. Gleba, R. Laurito, “Origini”, 40, 2017, pp. 45-63.

**Cuoco 1806**

V. Cuoco, *Platone in Italia*, Milano 1806.

**Cuozzo 1993**

M. Cuozzo, *Produzione di lusso, produzione corrente nel bucchero di Pontecagnano. Alcune considerazioni*, in *Bucchero etrusco* 1993, pp. 147-165.

**Cuozzo 2003**

M. Cuozzo, *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano*, Paestum 2003.

**Cuozzo 2004-2005**

M. Cuozzo, *Ripetere, moltiplicare, selezionare, distinguere nelle necropoli di Pontecagnano. Il caso della tomba 4461*, in “AIONArch”, n.s., 11-12, 2004-2005 (2006), pp. 145-154.

**Cuozzo 2007**

M. Cuozzo, *Innovazione e complessità artigianale nelle fabbriche ceramiche di Pontecagnano (SA) durante il periodo Tardo-Orientalizzante*, in *Ceramiche fini* 2007, pp. 65-81.

**Cuozzo 2012**

M. Cuozzo, *Gli Etruschi in Campania*, in *Introduzione all'etruscologia*, a cura di G. Bartoloni, Milano 2012, pp. 189-226.

**Cuozzo, D'Andrea 1991**

M. Cuozzo, A. D'Andrea, *Proposta di periodizzazione del repertorio locale di Pontecagnano tra la fine del VII e la metà del V sec. a.C. alla luce della stratigrafia delle necropoli*, in “AIONArch”, 13, 1991, pp. 47-114.

**Cuozzo, Guidi 2013**

M. Cuozzo, A. Guidi, *Archeologia delle identità e delle differenze*, Roma 2013.

**Cuozzo, Pellegrino 2016**

M. Cuozzo, C. Pellegrino, *Culture meticce, identità etnica, dinamiche di conservatorismo e resistenza: questioni teoriche e casi di studio dalla Campania*, in *Conceptualising early Colonisation* 2016, pp. 117-136.

**D'Acunto 2015**

M. D'Acunto, *Politica edilizia e immaginario nella Cuma di Aristodemo: aspetti e problemi*, in *Pyrgi* 2015, pp. 173-212.

**D'Acunto 2017**

M. D'Acunto, *Cumae in Campania during the seventh century BC*, in *Interpreting the Seventh Century*

*BC. Tradition and Innovation*, a cura di X. Charalambidou, C. Morgan, Oxford 2017, pp. 293-329.

**D'Acunto 2018**

M. D'Acunto, *Etruschi e Greci in Campania*, in *Pompei e gli Etruschi* 2018, pp. 110-114.

**D'Alconzo 1999**

P. D'Alconzo, *L'anello del re. Tutela del patrimonio storico-artistico nel Regno di Napoli (1734-1824)*, Firenze 1999.

**D'Alconzo 2001**

P. D'Alconzo, *La tutela del patrimonio archeologico nel Regno di Napoli tra Sette e Ottocento*, in “MEFRA”, 113, 2, 2001, pp. 507-537.

**D'Alconzo, Milanese 2018**

P. D'Alconzo, A. Milanese, *Scavi e mercato antiquario a Napoli tra Sette e Ottocento: dalla legislazione alla prassi di tutela*, in *Archeologia ferita. Lotta al traffico illecito e alla distruzione dei beni culturali*, Atti del Seminario Internazionale (Napoli, 14-15 novembre 2017), a cura di P. Giulierini, L. Mellillo, D. Savy, Napoli 2018, pp. 19-45.

**D'Ercole 2017**

M.C. D'Ercole, *Economy and trade*, in *Etruscology* 2017, vol. 1, pp. 143-164.

**Dall'Irpinia alla costa tirrenica 2017**

C. Pellegrino, C. Rizzo, T. Grimaldi, *Dall'Irpinia alla costa tirrenica: fenomeni di mobilità e integrazione in Campania tra VIII e VII secolo a.C.*, in Appellati Nomine Lupi, Atti della Giornata Internazionale di Studi sull'*Hirpinia* e gli *Hirpini* (Napoli, 28 febbraio 2014), a cura di V. Franciosi, A. Visconti *et al.*, Napoli 2017, pp. 207-273.

**Dall'Osso, Nizzo 2014**
C. Dall'Osso, V. Nizzo, *Da Carpi a Capri. Innocenzo Dall'Osso e Luigi Pigorini: origini, esiti e conseguenze di un dissidio (1895-1908)*, in *IIPP XLVI*, pp. 732-742.

**De Angelis 1990**
A. De Angelis, *Ceramica attica della Collezione Bonaparte da Vulci*, in “ArchCl”, 42, 1990, pp. 29-53.

**De Angelis 1996**
A. De Angelis, *Un dono da collezione: contributi alla ricerca archeologica e antiquaria*, in “ArchCl”, 48, 1996, pp. 223-233.

**De Angelis, Gori 2016**
S. De Angelis, M. Gori, *I pendagli a ruota raggiata. “Globalizzazione” di simbologie e funzioni nella tarda età del bronzo*, in *PPE XII* 1, pp. 265-276.

**De Caro 1985**
S. De Caro, *Nuove indagini sulle fortificazioni di Pompei*, in “AIONArch”, 7, 1985, pp. 75-114.

**De Caro 1986**

S. De Caro, *Saggi nell'area del Tempio di Apollo a Pompei*. Scavi stratigrafici di A. Maiuri nel 1931-32 e 1942-43 (Quaderni “AIONArch”, 3), Napoli 1986.

**De Caro 1992**

S. De Caro, *Lo sviluppo urbanistico di Pompei*, in “AttiMemMagnaGr”, ser. III, 1, 1992, pp. 67-90.

**De Caro 1998**

S. De Caro, *Carolina Murat, Michele Arditì e Pompei*, in *Vesuvio* 1998, pp. 225-240.

**De Caro 2012**

S. De Caro, *La terra nera degli antichi campani. Guida archeologica della provincia di Caserta*, Napoli 2012.

**De Caro 2015**

S. De Caro, *Lo spazio liminare e la chora settentrionale di Poseidonia*-Paestum, Salerno 2015.

**De Caro, Gialanella 1998**

S. De Caro, C. Gialanella, *Novità pitecusane. L'insediamento di Punta Chiarito a Forio d'Ischia*, in *Euboica* 1998, pp. 337-353.

**De Cesare 1900**

R. De Cesare, *La fine di un Regno (Napoli e Sicilia)*, 2 voll., Città di Castello 1900<sup>2</sup>.

**De Francesco 2013**

A. De Francesco, *The Antiquity of the Italian Nation. The Cultural Origins of a Political Myth in Modern Italy, 1796-1943*, Oxford 2013.

**De Franciscis 1952**

A. De Franciscis, *Nuove scoperte nel settore nord-occidentale dell'antica Capua*, in “NSc”, ser. VIII, 6, 1952, pp. 314-328.

**De Franciscis 1954**

A. De Franciscis, *S. Maria Capua Vetere. Vasi della necropoli preromana*, in “NSc”, ser. VIII, 8, 1954, pp. 272-281.

**De Jorio 1810**

A. De Jorio, *Scheletri cumani dilucidati*, Napoli 1810.

**De Jorio 1813**

A. De Jorio, *Sul metodo degli antichi nel dipingere i vasi e sulle rappresentanze de’ più interessanti del R. Museo*, Napoli 1813.

**De Jorio 1824**

A. De Jorio, *Metodo per rinvenire e frugare i sepolcri degli antichi*, Napoli 1824.

**De Jorio 1825**

A. De Jorio, *Real Museo Borbonico. Galleria de’ vasi*, Napoli 1825.

**De Juliis 1968**

E. De Juliis, *Buccheri figurati del Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, in “ArchCl”, 20, 1968, pp. 24-57.

**De Puma 2013**

R.D. De Puma, *Etruscan Art in the Metropolitan Museum of Art*, New York 2013.

**De Salvia 1989**

F. De Salvia, *Una scoperta dimenticata: gli “Aegyptiaca” di Suessula preromana*, in *Suessula* 1989, pp. 225-248.

**De Sanctis 1980**

G. De Sanctis, *Storia dei Romani. I. Roma dalle origini alla monarchia* (1768-1835): *un bâtisseur de collections*, in “Les Cahiers de l'École du Louvre”, 4, 2014, pp. 45-55.

**Dialoghi sull'Archeologia 2017**

*Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, Atti del I Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 7-9 settembre 2016), a cura di A. Pontrandolfo, M. Scafuoro, 5 voll., Paestum 2017.

**Degas e l'Italia 1984**
*Degas e l'Italia*, catalogo della mostra (Roma, Villa Medici, 1 dicembre 1984 - 10 febbraio 1985), a cura di H. Loyrette, Roma 1984.

**Della Fina 2017**

G.M. Della Fina, *History and Etruscology*, in *Etruscology* 2017, vol. 1, pp. 53-67.

**Della Fina 2018**

G.M. Della Fina, *Scavare negli archivi: il caso di Vulci*, in *Faina XXV*, pp. 387-402.

**Della Fina 2019**

G.M. Della Fina, *Il viaggio alla scoperta dell'Etruria*, in *Etruschi* 2019, pp. 57-61.

**Delpino 1984**

F. Delpino, *Sulla presenza di oggetti “enotri” in Etruria. La tomba Poggio Impiccato 6 di Tarquinia*, in *Studi di antichità in onore di Guglielmo Maetzke* (Archaeologica, 49), 3 voll., Roma 1984, vol. 2, pp. 257-271.

**Delpino 1985**

F. Delpino, *Cronache veientane. Storia delle ricerche archeologiche a Veio. 1. dal XIV alla metà del XIX secolo* (Contributi alla storia degli studi etruschi e italici, 3), Roma 1985.

**Delpino 2000**

F. Delpino, *Il principe e la cerimonia del banchetto*, in *Principi Etruschi*

P. Ducati, *Il Congresso Internazionale Etrusco*, in "Historia", 6, 2, 1928, pp. 313-315.

**Duel 1980**

L. Duel, *Sulle tracce di Heinrich Schliemann*, Milano 1980.

**von Duhn 1876**

F. von Duhn, *Osservazioni sulla necropoli dell'antica Capua, e specialmente su d'un santuario ivi esistente destinato al culto dei morti*, in "Bdl", 1876, pp. 171-192.

**von Duhn 1878a**

F. von Duhn, *Osservazioni capuane*, in "Bdl", 1878, pp. 13-32.

**von Duhn 1878b**

F. von Duhn, *Scavi nella necropoli di Suessula*, in "Bdl", 1878, pp. 145-165.

**von Duhn 1879a**

F. von Duhn, *Monumenti capuani*, in "Adl", 1879, pp. 119-157.

**von Duhn 1879b**

F. von Duhn, *Scavi nella necropoli di Suessula*, in "Bdl", 1879, pp. 141-158.

**von Duhn 1887**

F. von Duhn, *La necropoli di Suessula*, in "Mittheilungen des kaiserlich deutschen archaeologischen Instituts. Römische Abtheilung", 2, 1887, pp. 235-275.

**von Duhn 1895**

F. von Duhn, *Delineazione di una storia della Campania preromana secondo i risultati delle più recenti scoperte archeologiche*, in "Rivista di storia antica", 1, 1895, pp. 31-59.

**von Duhn 1900**

F. von Duhn, *Campano-etruschi*, in "Rivista di storia antica", 5, 1900, pp. 35-38.

**Edoardo Brizio 2007**

*Edoardo Brizio (1846 - 1907).*

*Un pioniere dell'archeologia nella nuova Italia*, catalogo della mostra (Bra, Museo Civico di Archeologia e Storia dell'Arte, 28 settembre - 25 novembre 2007), a cura di G. Cravero, A. Dore, Bra 2007.

**Egizio 1751**

M. Egizio, *Opuscoli volgari, e latini*, Napoli 1751.

**Emiliozzi 1988**

A. Emiliozzi, *Nuovi documenti di archivio per la tomba Bernardini di Palestrina*, in *QuadAEl XVI*, pp. 288- 311.

**Emiliozzi 1992**

A. Emiliozzi, *I resti del carro Bernardini nel quadro delle attestazioni coeve dell'area medio-italica*, in *La necropoli di Praeneste. Periodi orientalizzante e medio repubblicano*, Atti del II Convegno di Studi Archeologici (Palestrina, 21-22 aprile 1990), Palestrina 1992, pp. 85-108.

**Emiliozzi 1997**

A. Emiliozzi, *La ricerca moderna:*

*i primi risultati*, in *Carri da guerra 1997*, pp. 95-103.

**Eschebach 1970**

H. Eschebach, *Die städtebauliche Entwicklung des antiken Pompeji* ("RM" Ergänzungsheft, 17), Heidelberg 1970.

**Età del Ferro in Italia 2004**

*Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'Età del Ferro in Italia*, Atti dell'Incontro di Studi (Roma, 30-31 ottobre 2003), a cura di G. Bartoloni, F. Delpino, "Mediterranea", 1, 2004 (2005).

**Etruria, Lazio e Magna Grecia 2009**

*Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia. Indagini sulle necropoli*, Atti dell'Incontro di Studio (Fisciano, 5-6 marzo 2009), a cura di R. Bonaudo, L. Cerchiai, C. Pellegrino, Paestum 2009.

**Etruscan by Definition 2009**

*Etruscan by Definition. The Cultural, Regional and Personal Identity of the Etruscans. Papers in Honour of Sybille Haynes, MBE* (The British Museum Research Publications, 173), a cura di J. Swaddling, P. Perkins, London 2009.

**Etruschi 1984**

*Gli Etruschi una nuova immagine*, a cura di M. Cristofani, Firenze 1984.

**Etruschi 1998**

*Gli Etruschi*, a cura di M. Pallottino, Milano 1998.

**Etruschi 2019**

*Etruschi. Viaggio nelle terre dei Rasna*, catalogo della mostra (Bologna, Museo Civico Archeologico, 7 dicembre 2019 - 24 maggio 2020), a cura di L. Bentini, M. Marchesi *et al.*, Milano 2019.

**Etruschi e l'Europa 1992**

*Gli Etruschi e l'Europa*, catalogo della mostra (Parigi, Grand Palais, 15 settembre - 14 dicembre 1992; Berlino, Altes Museum, 25 febbraio - 31 maggio 1993), Milano 1992.

**Etruschi fuori d'Etruria 2001**

*Gli Etruschi fuori d'Etruria*, a cura di G. Camporeale, San Giovanni Lupatoto (Vr) 2001.

**Etruschi di Tarquinia 1986**

*Gli Etruschi di Tarquinia*, catalogo della mostra (Milano, Università degli Studi, 14 aprile - 29 giugno 1986), a cura di M. Bonghi Jovino, Modena 1986.

**Etruscology 2017**

*Etruscology*, a cura di A. Naso, 2 voll., Boston-Berlin 2017.

**Etrusker 2017**

*Die Etrusker. Weltkultur im antiken Italien*, catalogo della mostra (Karlsruhe, Badischen Landesmuseum, 16 dicembre 2017 - 1 giugno 2018), a cura di K. Hattler, Karlsruhe, 2017.

**Etrusker in München 2015**

A. Fendt, J. Gebauer, K. Kressire, *Die Etrusker in München*, in *Die Etrusker. Von Villanova bis Rom*, catalogo della mostra (München, Antikensammlungen und Glyptothek, 16 luglio 2015 - 17 luglio 2016), a cura di F.S. Knauß, J. Gebauer, München 2015, pp. 316-333.

**Euboica 1998**

*Euboica. L'Eubea e la presenza Euboica in Calcidica e in Occidente* (Quaderni "AIONArch", 12; Collection du Centre Jean Bérard, 16), Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 13-16 novembre 1996), a cura di M. Bats, B. d'Agostino, Napoli 1998.

**Fabbri 2018**

M. Fabbri, *Le mura in "pappamonte" di Pompei e la questione della fondazione della città*, in *Pompei e gli Etruschi* 2018, pp. 192-197.

**Fabietti 1998**

U. Fabietti, *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco* (1995, Roma), Roma 1998<sup>2</sup>.

**Falasci 2012**

N. Falasci, *La Reverenda Camera Apostolica*, in *Montalto di Castro* 2012, pp. 209-219.

**Falcone, Ibelli 2007**

L. Falcone, V. Ibelli, *La ceramica campana a figure nere. Tipologia, sistema decorativo, organizzazione delle botteghe* ("Mediterranea", Suppl., 2), Pisa-Roma 2007.

**Favaretto 1984**

I. Favaretto, *I vasi italoti. La ceramica antica nelle collezioni venete del XVI secolo*, in *Marco Mantova Benavides. Il suo Museo e la cultura padovana del Cinquecento* (Accademia patavina di scienze, lettere e arti, Collana Accademica, 7), Atti della Giornata di studio (12 novembre 1983), a cura di Eadem, Padova 1984, pp. 159-192.

**Fea 1783-1784**

C. Fea, *Storia delle Arti del Disegno presso gli Antichi di Giovanni Winkelmann Tradotta dal Tedesco e in questa edizione corretta e aumentata dall'abate Carlo Fea Giureconsulto*, 3 voll., Roma 1783-1784.

**Ferone 1988**

C. Ferone, *Per lo studio della figura e dell'opera di Raffaele Garrucci (1812-1885)*, in "Miscellanea Greca e Romana", 13, 1988, pp. 17-50 (ried. in Ferone 2013, vol. 3, pp. 135-160).

**Ferone 1996**

C. Ferone, *Beloch e l'antiquaria napoletana*, in *Il germanesimo culturale negli studi di antichità del Mezzogiorno d'Italia nel secolo XIX*, a cura di A. Russi, Foggia 1996, pp. 1-38 (ried. in Ferone 2013, vol. 3, pp. 99-120).

**Ferone 2007-2008**

C. Ferone, *Camillo Pellegrino junior storico della Campania antica*, in "Capys. Miscellanea di studi campani", 40, 2007-2008, pp. 55-65 (ried. in Ferone 2013, vol. 3, pp. 21-28).

**Ferone 2008**

C. Ferone, *Suessula. Bilancio degli studi a centodiciassette anni dalla pubblicazione della II edizione del "Campanien" di K.J. Beloch*, in *Suessula* 2008, pp. 15-44 (ried. in Ferone 2013, vol. 2, pp. 139-156).

**Ferone 2013**

C. Ferone, *Opuscula*, a cura di A. Russi, 3 voll., San Severo 2013.

**Ferrante 2018**

S. Ferrante, *La ceramica d'impasto di età orientalizzante tra la Piana Capuana e la Valle dell'Isclero. Una proposta tipologica*, Santa Maria Capua Vetere 2018.

**Ferraro 1976**

S. Ferraro, *Osci Etruschi e Greci nella penisola sorrentina. Vico Equense preromana*, Napoli 1976.

**Ferretti 1980**

M. Ferretti, *La forma del Museo*, in *Capire l'Italia. I Musei*, a cura di A. Emiliani, Milano 1980, pp. 46-79.

**Filippi 2004**

G. Filippi, *Records of the excavations of 1836 in the Sabine necropolis of Poggio Sommavilla and of the activities of Melchiade Fossati*, in *Archives & Excavations. Essays on the History of Archaeological Excavations in Rome and Southern Italy from the Renaissance to the Nineteenth Century* (Archaeological Monographs of the British School at Rome, 14), a cura di I. Bignamini, London 2004, pp. 221-253.

**Finati 1823**

G.B. Finati, *Il Regal Museo Borbonico descritto da Giovambattista Finati. Tomo terzo. De' monumenti Etruschi, Osci, Volschi e Greci antichi. Parte prima*, Napoli 1823.

**Finati 1843**

G.B. Finati, *Le Musée Royal Bourbon*, Napoli 1843.

**Fiorelli 1853**

G. Fiorelli, *Monumenti antichi posseduti da S.A.R. il Conte di Siracusa*, Napoli 1853.

**Fiorelli 1864**

G. Fiorelli, *Medagliere*, in "Bullettino del Museo Nazionale di Napoli", 11, 1864, pp. 161-170.

**Fiorelli 1867**

G. Fiorelli, *Sulle scoperte archeologiche fatte in Italia dal 1846 al 1866*, Napoli 1867.

**Fiorelli 1878-1880**

G. Fiorelli, *Documenti inediti per servire alla storia dei Musei d'Italia*, 4 voll., Firenze 1878-1880.

**Firpo 2008**

G. Firpo, *Roma, Etruschi e Italici nel "secolo senza Roma"*, in *Patria diversis gentibus una? Unità politica e identità etniche nell'Italia antica*, Atti del convegno internazionale (Cividale del Friuli, 20-22 settembre 2007), a cura di G. Urso, Pisa 2008, pp. 267-304.

**Fischer-Graf 1980**

U. Fischer-Graf, *Spiegelwerkstätten in Vulci* (Archäologische Forschungen, 8), Berlin 1980.

**Fischer-Hansen 2001**

T. Fischer-Hansen, *La conoscenza dell'Italia meridionale e della Sicilia greca in Danimarca nel Settecento. Il vescovo Frederik Münter ed il cavaliere Saverio Landolina*, in "AnalRom", 28, 2001, pp. 35-64.

**Fischer-Hansen 2010**

T. Fischer-Hansen, *Frederik Münter og hans rejse til Italien – med særlig henblik på hans erfaringer fra Sicilien*, in ANOH 2007, pp. 91-106.

**Fischer-Hansen 2015**

T. Fischer-Hansen, *Georg Zoëga and Friedrich Münter. The Significance of Their Relationship*, in *The Forgotten Scholar: Georg Zoëga (1755-1809). At the Dawn of Egyptology and Coptic Studies*, a cura di K. Ascani, P. Buzi, D. Picchi, Leiden-Boston 2015, pp. 87-98.

**Focillon 1931**

H. Focillon, *Paradoxe sur les musées français*, in *Musées*, a cura di P. Berthelot, G. Brunon Guardia, G. Hilaire, "Cahiers de la République des Lettres des Sciences et des Arts", 13, 1931, pp. 227-234.

**Fortificazioni pompeiane 1986**

*Nuovi contributi sulle fortificazioni pompeiane* (Quaderni di "Acme", 6), a cura di C. Chiaramonte Treré, Milano 1986.

**Fortuna degli Etruschi 1985**

*La fortuna degli Etruschi*, catalogo della mostra (Firenze, Museo Archeologico Nazionale, 16 maggio - 20 ottobre 1985), a cura di F. Borsi, Milano 1985.

**Fortunati 1986**

F.R. Fortunati, *Ipotesi ricostruttive della decorazione del tempio di Velletri*, in "Prospettiva", 46, 155-156, 1986 (1987), pp. 3-11.

**Fortunati 1990**

F.R. Fortunati, *Vellitrae*, in *La grande Roma dei Tarquini*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 12 giugno - 30 settembre 1990), a cura di M. Cristofani, Roma 1990, pp. 199-206.

**Fox 2004**

S.P. Fox, *Le litografie di Luigi Maria Valadier per Luciano Bonaparte Principe di Canino*, in *Luciano Bonaparte* 2004, pp. 107-120.

**Franchi De Bellis 1981**

A. Franchi de Bellis, *Le iovile capuane* (Lingue e iscrizioni dell'antica Italia, 2), Firenze 1981.

**François Lissarague 2019**

*La cité des regards. Autour de François Lissarague*, a cura di V. Zachari, É. Lehoux, N. Hosoï, Rennes 2019.

**Fraschetti 1981**

A. Fraschetti, *Aristosseno, i Romani e la barbarizzazione di Poseidonia*, in "AIONArch", 3, 1981, pp. 97-115.

**Fratte 1990**

*Fratte. Un insediamento etrusco-campano*, a cura di G. Greco, A. Pontrandolfo, Modena 1990.

**Fratte 2011**

*Fratte. L'area a vocazione artigianale e produttiva*, a cura di A. Pontrandolfo, A. Santoriello, Paestum 2011.

**Frederiksen 1979**

M. Frederiksen, *The Etruscans in Campania, in Italy before the Romans. The Iron Age, Orientalizing and Etruscan Periods*, a cura di D. Ridgway, F.R. Ridgway, London-New York-San Francisco 1979, pp. 277-311.

**Frederiksen 1984**

M. Frederiksen, *Campania*, a cura di N. Purcell, London 1984.

**Frère 2007**

D. Frère, *Importations et imitations. Les vases à huile parfumée en Campanie*, in *Ceramiche fini* 2007, pp. 41-64.

**Furtwängler 1885**

A. Furtwängler, *Beschreibung der Vasensammlung im Antiquarium*, 2 voll., 13, 1931, pp. 127-185.

**Gabrici 1913**

E. Gabrici, *Cuma*, in "MonAnt", 22, 1913.

**Galasso 1989**

G. Galasso, *La Magna Grecia: mito e realtà nella tradizione culturale del Mezzogiorno d'Italia*, in *Taranto XXVIII*, pp. 11-30.

**Gambaro 2004**

C. Gambaro, *I "Vasi etrusci" di Juan Tomaso de Peralta. Notizie su una collezione di ceramica della prima metà del Settecento*, in *Anton Francesco Gori* 2004, pp. 101-130.

**Gamurrini 1879**

G.F. Gamurrini, *Les vases étrusco-campaniens*, in "Gazette archéologique", 5, 1879, pp. 38-50.

**Gamurrini 1884**

G.F. Gamurrini, *Di due antichissimi vasi di Etruria*, in "Adl", 1884, pp. 21-29.

**Gargiulo 1822**

R. Gargiulo, *Raccolta de' disegni delle diverse forme de' vasi italo-greci, comunemente detti etruschi, finora conosciuti*, Napoli 1822.

**Gargiulo 1831**

R. Gargiulo, *Cenni sulla maniera di rinvenire i vasi fittili italo-greci, sulla*

*loro costruzione, sulle loro fabbriche più distinte e sulla progressione e decadimento dell'arte vasaria*, Napoli 1831.

**Gargiulo 1843**

R. Gargiulo, *Cenni sulla maniera di rinvenire i vasi fittili italo-greci, sulla loro costruzione, sulle loro fabbriche più distinte e sulla progressione e decadimento dell'arte vasaria*, Napoli 1843<sup>2</sup>.

**Gargiulo 1867-1867**

R. Gargiulo, *Recueil des monumens les plus intéressans du Musée national et de plusieurs autre collections particulières*, 3 voll., Naples 1867-1868<sup>4</sup>.

**Gargiulo 1868-1870**

R. Gargiulo, *Collection of the most remarkable monuments of the National Musæum*, 3 voll., Naples 1868-1870<sup>4</sup>(trad. ing.).

**Garrucci 1852-1853a**

R. Garrucci, *Iscrizioni Etrusche graffite sul fondo esterno di due vasi trovati in sepolcri campani*, in "BAN", n.s., 1, 1852-1853, pp. 82-87.

**Garrucci 1852-1853b**

R. Garrucci, *Monumento di architettura etrusca in Capua (S. Maria)*, in "BAN", n.s., 1, 1852-1853, pp. 129-130.

**Gasparri 1992**

D. Gasparri, *Rivestimenti tettonici fittili da Poseidonia*, in "BdA", 74-75, 1992, pp. 65-76.

**Gastaldi 1979**

P. Gastaldi, *Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno: proposta per una suddivisione in fasi*, in "AIONArch", 1, 1979, pp. 13-57.

**Gatta 1776**

D. Gatta, *Regali dispacci, nella quali Si contengono le Sovrane Determinazioni de' Punti Generali, o che servono di norma ad altri casi, simili nel Regno di Napoli. Parte Seconda, che riguarda il Civile. Tomo II*, Napoli 1776.

**Géants et gigantomachies 2017**

*Géants et gigantomachies entre Orient et Occident* (Collection du Centre Jean Bérard, 47), Atti del Colloquio (Naples, 14-15 novembre 2013), a cura di F.-H. Massa-Pairault, C. Pouzadoux, Naples 2017.

**Gentili 1994**

M.D. Gentili, *I sarcofagi etruschi in terracotta di età recente* (Archeologica, 108; Tyrhenica, 4), Roma 1994.

**Giganti e gigantomachie 2017**

*Giganti e gigantomachie* tra Oriente e Occidente, catalogo della mostra (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 15 novembre 2013 - 31 marzo 2014), a cura di F.-H. Massa-Pairault, C. Pouzadoux, Napoli 2017.

**Gilotta 2008**

F. Gilotta, *Cales: appunti preliminari sulla necropoli arcaica del Migliaro*, in "Prospettiva", 129, 2008, pp. 81-92.

**Giontella 2002**

G. Giontella, *La famiglia Campanari di Toscanella nell'ottocento*, in "QuadVC", 1, 2002, pp. 21-55.

**Giovanelli 2017**

E. Giovanelli, *La circolazione degli aegyptiaca nel Mediterraneo: alcuni casi tra area egea e penisola italiana nella prima Età del Ferro e Orientalizzante*, in *Dialoghi sull'Archeologia* 2017, vol. 4, pp. 955-962.

**Giovanna Greco 2017**

«Kithon Lydios». *Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco* (Quaderni del Centro Studi Magna Grecia, 22), a cura di L. Cicala, B. Ferrara, Napoli 2017.

**Giroux 2002**

H. Giroux, *Les acquisitions du Louvre aux ventes Canino*, in *Essays in Honor of Dietrich von Bothmer* (Allard Pierson Series, Studies in Ancient Civilization, 14), a cura di A.J. Clark, J. Gaunt, Amsterdam 2002, pp. 127-135.

**Giulierini, Mirri 2014**

P. Giulierini, E. Mirri, *L'Accademia Etrusca e il mondo anglosassone*, in *Seduzione Etrusca* 2014, pp. 395-405.

**González Fernández 2001**

F. González Fernández, *Stefano Borgia e Propaganda Fide*, in *Collezione Borgia* 2001, pp. 31-36.

**Gori 1737-1743**

A.F. Gori, *Museum Etruscum exhibens insignia veterum Etruscorum monumenta aereis tabulis c. nunc primum edita et illustrata*, 3 voll., Florentiae 1737-1743.

**Graells i Fabregat 2018**

R. Graells i Fabregat, *Guerra e guerrieri in Campania tra Greci, Etruschi e Italici (IX-VI secolo a.C.)*, in *Pompei e gli Etruschi* 2018, pp. 65-71.

**Gran-Aymerich 2017**

J. Gran-Aymerich, *Les vases de bucchero. Le monde étrusque entre Orient et Occident* (Bibliotheca archaeologica, 55), Roma 2017.

**Gras 1985**

M. Gras, *Trafics tyrrhéniens archaïques* (Bibliothèque des Écoles françaises d’Athènes et de Rome, 258), Rome 1985.

**Gras 1997**

M. Gras, *Il Mediterraneo nell'età arcaica*, trad. di E. Greco, Napoli 1997.

**Gras 2015**

M. Gras, *Il Tirreno dopo la battaglia del Mare Sardonio*, in *Pyrgi* 2015, pp. 21-37.

**Greci in Occidente 1996**

*I Greci in Occidente*, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Grassi, 24 marzo - 8 dicembre 1996), a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1996.

**Greco 2009**

G. Greco, *Dalla città greca alla città sannitica: le evidenze dalla piazza del foro*, in *Taranto XLVIII* 1, pp. 385-426.

**Greco, Mermati 2006**

G. Greco, F. Mermati, *Pithecusa, Cuma e la valle del Sarno: intorno a un corredo funerario dalla necropoli di San Marzano sul Sarno*, in *Across Frontiers. Etruscans, Greeks, Phoenicians & Cypriots. Studies in Honour of David Ridgway and Francesca Romana Serra Ridgway* (Accordia Specialist Studies on the Mediterranean, 6), a cura di E. Herring, I. Lemos *et al.*, London 2006, pp. 179-214.

**Greco Pontrandolfo 1980**

A. Greco Pontrandolfo, *Un gruppo di tombe di un insediamento rurale del IV sec. a.C. da S. Angelo di Ogliara (Salerno)*, in "AIONArch", 2, 1980, pp. 93-111.

**Greek Vases 2009**

*The World of Greek Vases* ("AnalRom", Suppl., 41), a cura di V. Norskov, L. Hannestad *et al.*, Roma 2009.

**Grenlaw 2011**

C. Greenlaw, *The Representation of Monkeys in the Art and Thought of Mediterranean Cultures. A New Perspective on Ancient Primates*, Oxford 2011.

**Gricignano di Aversa 2011**

E. Laforgia, G. Boenzi, C. Bartoli, *Gricignano di Aversa (CE). Scavi lungo la Linea ad Alta Velocità in provincia di Caserta. Una prima sintesi*, in *SEI XXVI*, pp. 657-662.

**de Grummond 2002**

N.T. de Grummond, *Mirror, marriage and mysteries*, in *Pompeian Brothels, Pompeii's Ancient History, Mirrors and Mysteries, Art and Nature at Oplontis, & the Herculaneum "Basilica"* ("JRA", Suppl., 47), a cura di T. McGinn, P. Carafa *et al.*, Portsmouth 2002, pp. 63-73.

**Guerrini 2001**

C. Guerrini, *I classe: Antichità etrusche*, in *Collezione Borgia* 2001, pp. 85-94.

**Guzzo 1968**

P.G. Guzzo, *Su due classi di affibbiagli etruschi del VII secolo*

a.C., in "StEtr", 36, 1968, pp. 277-307.

**Guzzo 1970**

P.G. Guzzo, *Una classe di brocchette in bronzo*, in "RendLinc", ser. VIII, 14, 1970, pp. 87-110.

**Guzzo 1971**

P.G. Guzzo, *Le gemme a scarabeo nel Museo Nazionale di Napoli*, in "MEFRA", 83, 2, 1971, pp. 325-366.

**Guzzo 1972**

P.G. Guzzo, *Le fibule in Etruria dal VI al I secolo*, Firenze 1972.

**Guzzo 1996**

P.G. Guzzo, *Paolo Orsi, Napoli, la Magna Grecia. Analisi della tutela (quasi) cento anni fa*, in *MANN MG*, pp. 281-285.

**Guzzo 2000**

P.G. Guzzo, *La tomba 104 Artiaco di Cuma o sia dell'ambiguità del segno*, in *Damarato. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, a cura di I. Berlingò, H. Blanck *et al.*, Milano 2000, pp. 135-147.

**Guzzo 2003**

P.G. Guzzo, *Un'antica polemica nella ricerca protostorica sulla Valle del Sarno*, in "PP", 58, 2003, pp. 138-168.

**Guzzo 2007**

P.G. Guzzo, *Pompei. Storia e paesaggi della città antica*, Milano 2007.

**Guzzo 2011**

P.G. Guzzo, *Fondazioni greche. L'Italia meridionale e la Sicilia (VIII e VII sec. a.C.)*, Roma 2011.

**Guzzo 2012a**

P.G. Guzzo, s.v. "Amedeo Maiuri", in *DBSA*, pp. 442-448.

**Guzzo 2012b**

P.G. Guzzo, *Indigeni in Calabria settentrionale nell'VIII secolo* (Aristonothos, 7), in *Convivenze etniche, scontri e contatti di culture in Sicilia e Magna Grecia*, Trento 2012, pp. 445-463.

**Guzzo 2014**

P.G. Guzzo, *La Scuola Archeologica di Pompei tra la nuova Italia e il modello tedesco*, in *Archeologia italiana e tedesca* 2014, pp. 47-52.

**Guzzo 2015**

P.G. Guzzo, *Simposi da Sorrento a Castiglione di Ragusa*, in "Oebalus. Studi sulla Campania nell'Antichità", 10, 2015, pp. 115-129.

**Guzzo 2016a**

P.G. Guzzo, *De Pithécusses à Pompéi. Histoires de fondations. Quatre conférences au Collège de France (Paris, 2014)* (Centre Jean Bérard, Études, 10), traduzione di J.-P. Brun, Naples 2016 (https://books.openedition.org/pcjib/1039).

**Guzzo 2016b**

P.G. Guzzo, *Le città di Magna Grecia e di Sicilia dal VI al I secolo. 1. La Magna Grecia*, Roma 2016.

**Hamilton and His Collection 1996**

*Vases and Volcanoes*. Sir William Hamilton and His Collection,

catalogo della mostra (London, British Museum, 13 marzo - 14 luglio 1996), a cura di I. Jenkins, K. Sloan, London 1996.

**Hassel 1959**

W.O. Hassel, *Portrait of Bibliophile II. Thomas Coke, Earl of Leicester, 1697-1759*, in "The Book Collector", 8, 1959, pp. 249-260.

**Hausmann 2004**

C. Hausmann, *Due taccuini di Luciano Bonaparte conservati nell'archivio della Fondazione "Claudio Faina"*, in *Luciano Bonaparte* 2004, pp. 27-105.

**Haynes 1992**

S. Haynes, *Etruria britannica, in Etruschi e l'Europa* 1992, pp. 310-319.

**Heeren 1786**

A. Heeren, *Expositio fragmenti tabulae marmoreae operibus caelatis et inscriptionibus graecis ornatae Musei Borgiani Veltris*, Romae 1786.

**Heilmann 2016**

M.H. Heilmann, *Settecento neoclassico nel Palazzo Reale di Caserta*. Vanvitelli, Hamilton, Tischbein e la decorazione ‘all’etrusca’, in *Antico e Moderno. Laboratorio di ricerche trasversali II*, a cura di L. Figurelli, "Mneme. Quaderni dei Corsi di Beni Culturali e Archeologia", 1, 2016, pp. 139-157.

M.H. Heilmann, *Settecento neoclassico nel Palazzo Reale di Caserta*. Vanvitelli, Hamilton, Tischbein e la decorazione ‘all’etrusca’, in *Antico e Moderno. Laboratorio di ricerche trasversali II*, a cura di L. Figurelli, "Mneme. Quaderni dei Corsi di Beni Culturali e Archeologia", 1, 2016, pp. 139-157.

**Helbig 1864a**

W. Helbig, *Antichità del signor Castellani a Napoli*, in "Bdl", 1864, pp. 60-63.

**Helbig 1864b**

W. Helbig, *Scavi di Pesto, Capua, Nola e Sora*, in "Bdl", 1864, pp. 134-138.

**Helbig 1864c**

W. Helbig, *Monumenti antichi posseduti da' sigg. Peytrignel e Piot*, in "Bdl", 1864, pp. 172-184.

**Helbig 1865**

W. Helbig, *Scavi di Capua*, in "Bdl", 1865, pp. 161-167.

**Helbig 1871**

W. Helbig, *Scavi di Capua*, in "Bdl", 1871, pp. 115-124, 276.

**Helbig 1874**

W. Helbig, *Scavi di Capua*, in "Bdl", 1874, pp. 242-247.

**Helbig 1876**

W. Helbig, *Scavi di Palestrina*, "Bdl", 1876, pp. 117-131.

**Helbig 1880**

W. Helbig, *Sopra alcuni bronzi trovati a Cuma ed a Capua*, in "Adl", 1880, pp. 223-255.

**Helbig 1884**

W. Helbig, *Sopra la provenienza degli Etruschi*, in "Adl", 1884, pp. 108-188.

**Henkel 2001**

W. Henkel, *Stefano Borgia: tratti di una biografia*, in *Collezione di Stefano Borgia* 2001 , pp. 77-80.

**Henzesberger 1970**
H. Henzesberger, s.v. "Borgia Stefano", in *DBI* XII (1970), pp. 739-742.

**Heres 1977**

G. Heres, *Die Erwerbung der Sammlung Koller durch das Berliner Antikenkabinett*, in "LF", 100, 1977, pp. 104-109.

**Heurgon 1942**

J. Heurgon, *Recherches sur l'histoire, la religion et la civilisation de Capoue préromaine des origines à la deuxième guerre punique* (Bibliothèque des Écoles d’Athènes et de Rome, 154), Paris 1942.

**Hölbl 1979**

G. Hölbl, *Beziehungen Der ägyptischen Kultur Zu Altitalien* (Études préliminaires aux religions orientales dans l'empire romain, 62), 2 voll., Leiden 1979.

**Horsnæs 1992**

H.W. Horsnæss, *The Etruscan necropolis at Arenosola*, in "Apollo", 8, 1992, pp. 9-16.

**Hübner 1857**

E. Hübner, *Scavi di Chiusi*, in "Bdl", 1857, pp. 145-150.

**Huls 1957**

Y. Huls, *Ivoires d’Étrurie* (Etudes de philologie, d’archéologie et d’histoire anciennes, 4), Bruxelles-Rome 1957.

**Iaia 1999**

C. Iaia, *Simbolismo funerario e ideologia alle origini di una civiltà urbana. Forme rituali nelle sepolture villanoviane a Tarquinia e Vulci, e nel loro entroterra* (Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana, 3), Firenze 1999.

**Iaia 2005**

C. Iaia, *Produzioni toreutiche della prima età del ferro in Italia centro-settentrionale. Stili decorativi, circolazioni, significato* (Biblioteca di "StEtr", 40), Pisa 2005.

**Iannelli 1990**

M.A. Iannelli, *La ricerca archeologica nella Valle del Sarno: nuove acquisizioni*, in "Bollettino storico di Salerno e Principato Citra", 8, 2, 1990, pp. 33-38.

**Iannelli 2013**

M.A. Iannelli, *Montevetrano*, in *Vetulonia, Pontecagnano e Capua* 2013, pp. 123-124.

**Iannelli, Scala 2013**

M.A. Iannelli, S. Scala, *Dinamiche, ruoli ed identità delle gentes di Montevetrano*, in *Vetulonia, Pontecagnano e Capua* 2013, pp. 118-119.

**IASIELLO 2003**

I.M. Iasiello, *Il collezionismo di antichità nella Napoli dei Viceré*,

**IASIELLO 2017**

I. Iasiello, *Napoli, da capitale a periferia. Archeologia e mercato antiquario in Campania nella seconda metà dell'Ottocento* (Clio, 18), Napoli 2017.

**Ibelli 2002-2003**

V. Ibelli, *Temi e programma figurativo della ceramica campana a figure nere*, in "AIONArch", n.s., 9-10, 2002-2003 (2005), pp. 115-140.

**Imbruglia 2009**

G. Imbruglia, *La storiografia naturalistico-antiquaria tra (Filosofia della natura di) Buffon e Pagano*, in Toscana 2009, pp. 17-26.

**Inghirami 1821-1826**

F. Inghirami, *Monumenti etruschi o di etrusco nome disegnati, incise, illustrate e pubblicati*, 10 voll., Fiesole 1821-1826.

**INIZI DELLA COLONIZZAZIONE 1969**

*Incontro di studi sugli inizi della colonizzazione greca in Occidente*, Atti del Convegno (Napoli, Ischia, 1968), in "DialA", 3, 1-2, 1969, pp. 3-234.

**Interpretando l'antico 2012**

*Interpretando l'antico: scritti di archeologia offerti a Maria Bonghi Jovino* (Quaderni di "Acme", 134), a cura di C. Chiaramonte Tréré, G. Bagnasco Gianni, F. Chiesa, 2 voll., Milano 2012.

**Iozzo 2014**

M. Iozzo, *Plates by Paseas*, in *Athenian Potters and Painters III*, Atti del Convegno (Williamsburg, 11-14 settembre 2012), a cura di J.H. Oakley, Oxford-Philadelphia 2014, pp. 80-97.

**İren, Ünlü 2012**

K. İren, A. Ünlü, *Burning in Geometric Teos*, in Stephanéphoros. *De l'économie antique à l'Asie Mineure. Hommages à Raymond Descat* (Ausonius éditions, Mémoires, 28), a cura di K. Konuk, Bordeaux 2012, pp. 309-334.

**Italia meridionale 1997**

L. Cerchiai, G. Colucci Pescatori, G. F'Henry, *L'Italia antica: Italia meridionale*, in *Carri da guerra e principi etruschi*, catalogo della mostra (Viterbo, Palazzo dei Papi, 24 maggio 1997 - 31 gennaio 1998; Roma, Museo del Risorgimento, 27 maggio - 4 luglio 1999), a cura di A. Emiliozzi, Roma 1997, pp. 25-32.

**Italie préromaine 1976**

*Italie préromaine et la Rome républicaine. Mélanges offerts à Jacques Heurgon* (Collection de l'École française de Rome, 27), 2 voll., Rome 1976.

**Jahn 1854**

O. Jahn, *Beschreibung der Vasensammlung König Ludwigs*

*in der Pinakothek zu München*, München 1854.

**Johannowsky 1963**

W. Johannowsky, *Gli Etruschi in Campania*, in "Klearchos", 5, 1963, pp. 62-75 (ried. in Idem 2010, pp. 90-97).

**Johannowsky 1965**

W. Johannowsky, *Problemi di classificazione e cronologia di alcune scoperte protostoriche a Capua e Cales*, in "StEtr", 33, 1965, pp. 685-698 (ried. in Idem 2010, pp. 98-109).

**Johannowsky 1970**

W. Johannowsky, s.v. "Suessula", in *EAA*, Suppl. I (1970), pp. 755-756.

**Johannowsky 1975**

W. Johannowsky, *Problemi relativi a Cuma arcaica*, in *Colonisation eubéennes* 1975, pp. 98-105.

**Johannowsky 1983**

W. Johannowsky, *Materiali di età arcaica dalla Campania* (Monumenti antichi della Magna Grecia, 4), Napoli 1983.

**Johannowsky 1989**

W. Johannowsky, *Capua antica*, Napoli 1989.

**Johannowsky 1993**

W. Johannowsky, *Premessa*, in Chiesa 1993, pp. 9-16 (ried. in Johannowsky 2010, pp. 188-191).

**Johannowsky 1994a**

W. Johannowsky, *Intervento*, in *Taranto XXXIII* 1, pp. 617-619.

**Johannowsky 1994b**

W. Johannowsky, *Appunti sulla cultura di Capua nella prima età del Ferro*, in *Campania meridionale* 1994, pp. 83-109 (ried.

Curiosité”, 21, 1, 1880, pp. 105-121, 218-228.

**Leone 1934**

A. Leone, *Nola (la terra natia). Opera piccola, precisa, completa, chiara, dotta, veritiera, seria, varia ed utile*, trad. di P. Barbati, Napoli 1934.

**Lepore 1964**

E. Lepore, *Rassegna: il VII convegno dell’Istituto di Studi Etruschi ed Italic*, in “PP”, 19, 1964, pp. 143-160.

**Lepore 1976**

E. Lepore, *Timeo in Strabone V*, 4,3, *C 242-243 e le origini campane*, in *Italie préromaine* 1976, vol. 2, pp. 573-585.

**Lepore 1979**

E. Lepore, *Il quadro storico di Pompei*, in *Pompei* 79, a cura di F. Zevi, Napoli 1979, pp. 13-23.

**Lepore 1989**

E. Lepore, *Origini e strutture della Campania antica. Saggi di storia etno-sociale*, Bologna 1989.

**Lepsius 1841**

C.R. Lepsius, *Inscriptiones Umbricae et Oescae quotquot adhuc repertae sunt omnes*, Lipsiae 1841.

**Lista 2009**

M. Lista, *Ceramiche arcaiche e arcaizzanti*, in *MANN Va*, pp. 13-22.

**Lo Schiavo 2010**

F. Lo Schiavo, *Le fibule dell’Italia meridionale e della Sicilia dall’età del bronzo recente al VI secolo a.C.* (Prähistorische Bronzefund

**Luciano 2016**

A. Luciano, *L’ambra in Campania. Produzione e circolazione nell’Antichità*, in “Salernum”, 20, 36-37, 2016, pp. 89-98.

**Luciano Bonaparte 1995**

*Luciano Bonaparte. Le sue collezioni d’arte, le sue residenze a Roma, nel Lazio, in Italia (1804-1840)*, a cura di M. Natoli, Roma 1995.

**Luciano Bonaparte 2004**

*Citazioni archeologiche. Luciano Bonaparte archeologo*, catalogo della mostra (Orvieto, Museo “Claudio Faina”, 10 settembre 2004 - 9 gennaio 2005), a cura di G.M. Della Fina, Roma 2004.

**Luciano Bonaparte 2010**

*Lucien Bonaparte. Un homme libre. 1775-1840*, catalogo della mostra (Ajaccio, Palais Fesch, Musée des Beaux-Arts, 24 giugno - 27 settembre 2010), a cura di M.T. Caracciolo, Cinisello Balsamo 2010.

**Luigi Lanzi 2012**

1810-2010. *Luigi Lanzi: archeologo e storico dell’arte* (Luigi Lanzi 2010, 6), a cura di M.E. Micheli, G. Perini Folesani, A. Santucci, Camerano 2012.

**Luppino 2001a**

A. Luppino, *Il classe: Antichità volsche*, in *Collezione Borgia* 2001, pp. 95-100.

**Luppino 2001b**

A. Luppino, *Lastre di rivestimento*, in *Collezione Borgia* 2001, pp. 97-99.

**Luppino 2001c**

A. Luppino, *Schede*, in *Ercole, l’eroe il mito*, catalogo della mostra (Milano, Biblioteca di via Senato, 5 aprile - 7 ottobre 2001), a cura di S. De Caro, Milano 2001.

**Luppino 2017**

A. Luppino, *Raffaele Gargiulo e la sua collezione di vasi al Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Ricerche sul restauro dei vasi antichi nella prima metà del XIX secolo a Napoli: tecniche e materiali*, PhD Thesis, Université Paris X e Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”, 2017.

**Luppino 2019**

A. Luppino, *Il restauro dei vasi antichi nella prima metà del XIX secolo nel Real Museo Borbonico di Napoli: Raffaele Gargiulo e la sua collezione di vasi*, in *Anthropology of forgery. A multidisciplinary approach to the study of archaeological fakes* (Antenor Quaderni, 46), a cura di M. Baggio, E. Bernard *et al.*, Padova 2019, pp. 41-54.

**Lyons 1992**

C. Lyons, *The Museo Mastrilli and culture of collecting in Naples, 1700-1755*, in “Journal of the History of Collections”, 4, 1, 1992, pp. 1-26.

**Lyons 1998**

C. Lyons, *Il museo “nolano” di*

*Felice Maria Mastrilli e la cultura del collezionismo a Napoli (1700-1755)*, in *Nola e il suo territorio dal secolo XVII al secolo XIX. Momenti di storia culturale e artistica* (Ager Nolanus, 6), Atti del III corso di formazione per docenti in servizio Didattica e territorio, a cura di T.R. Toscano, Castellammare di Stabia 1998, pp. 69-108.

**Maffei 1739**

S. Maffei, *Trattato sopra la Nazione Etrusca e sopra gl’Itali Primitivi*, in “Osservazioni letterarie che possono servir di continuazione al giornal de’ letterati d’Italia”, vol. 4, 1739, pp. 5-142.

**Magna Graecia 2005**

*Magna Graecia. Archeologia di un sapere*, catalogo della mostra (Catanzaro, Complesso Monumentale del San Giovanni, 19 giugno - 31 ottobre 2005), a cura di S. Settis, M.C. Parra, Milano 2005.

**Magna Grecia 1985-1990**

*Magna Grecia*, a cura di G. Pugliese Carratelli, 4 voll., Milano 1985-1990.

**Maiuri 1914**

A. Maiuri, *Padula. Avanzi di suppellettile di una tomba preromana*, in “NSc”, 11, 1914, pp. 403-406.

**Maiuri 1929**

A. Maiuri, *Una necropoli arcaica presso Salerno e tracce dell’espansione etrusca nell’agro picentino*, in “StEtr”, 3, 1929, pp. 91-101.

**Maiuri 1930**

A. Maiuri, *Studi e ricerche sulle fortificazioni antiche di Pompei*, in “MonAnt”, 34, 2, 1930, coll. 113-290.

**Maiuri 1935**

A. Maiuri, *Il riordinamento del Museo Nazionale di Napoli*, in “L’Illustrazione Italiana”, 62, 6, 10 febbraio 1935, pp. 202-205.

**Maiuri 1943**

A. Maiuri, *Greci ed Etruschi a Pompei*, in “Memorie della Reale Accademia d’Italia”, ser. VII, 4, 1943, pp. 121-149.

**Maiuri 1954a**

A. Maiuri, *Museo Nazionale di Napoli. Collezione Spinelli*, in “BdA”, ser. IV, 39, 3,1954, pp. 277-279.

**Maiuri 1954b**

A. Maiuri, *I negri bevevano liquori nelle preziose coppe del Museo*, in “Corriere della Sera”, 16 febbraio 1954, p. 3 (ried. come *Salvataggio d’un museo*, in *Vita d’archeologo*.

*Cronache dell’archeologia napoletana*, Torino 1958, pp. 61-65).

**Maiuri 1973**

A. Maiuri, *Alla ricerca di Pompei preromana. Saggi stratigrafici*, Napoli 1973.

**Mancini 2001**

L. Mancini, *Ripostiglio Bianchini*, in

*Collezione Borgia* 2001, pp. 132-135, n. V.41.

**Mancusi, Serritella 2004-2005**

M. Mancusi, A. Serritella, *La tomba 3711: indizi per un rituale di passaggio*, in *Pontecagnano* 2004-2005, pp. 273-300.

**Mandolesi 2011**

A. Mandolesi, *Etruschi e Piemonte sabaud*: *dalla diffusione del gusto all’etrusca al collezionismo archeologico*, in *Faina XVIII*, pp. 109-133.

**Maras 2005**

D.F. Maras, *L’iscrizione di Trivia ed il culto del santuario alla foce del Garigliano*, in “ArchCl”, n.s., 6, 56, 2005, pp. 33-48.

**Maras 2009**

D.F. Maras, *Caratteri dell’epigrafia latina arcaica del Lazio meridionale*, in *Il Lazio dai Colli Albani ai Monti Lepini tra preistoria ed età moderna*, a cura di L. Drago Troccoli, Roma 2009, pp. 431-439.

**Maras 2016**

D.F. Maras, Lituus Etruscus. *Osservazioni su forma e funzione del bastone ricurvo nell’Italia centrale*, in “StEtr”, 79, 2016, pp. 37-62.

**Marchesini 1994**

S. Marchesini, *L’onomastica etrusca in Campania. Rapporti tra lingue*, in *Taranto XXXIII* 1, pp. 123-163.

**Mari 2016**

M. Mari, *I ‘tempi’ della colonizzazione greca arcaica. Spunti per un dialogo tra discipline*, in *Contexts of Early Colonization* 2016, pp. 21-34.

**Marroni 2018**

M. Marroni, *Luciano Bonaparte archeologo e collezionista. Gli scavi di Vulci e la controversia con il Vaticano*, Relazione tenuta in occasione del Convegno “I Bonaparte tra Canino e Roma” (Canino, 24-25 novembre 2018), Montefiascone 2018.

**Martelli 1982**

M. Martelli, *Cista a cordoni da Cuma*, in Aparchai. *Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di Paolo Enrico Arias* (Biblioteca di studi antichi, 35), a cura di M.L. Gualandi, L. Massei, S. Settis, 3 voll., Pisa 1982, vol. 1, pp. 185-190.

**Martelli 1985**

M. Martelli, *Gli avori tardo-arcaici: botteghe e aree di diffusione*, in *QuadAEI IX*, pp. 207-248.

**Martelli 1994**

M. Martelli, *Sulla produzione di vetri orientalizzanti*, in *Tyrrhenoi phylotechnhoi*, Atti della giornata di studio organizzata dalla facoltà di conservazione dei Beni Culturali dell’Università degli Studi della Tuscia in occasione della mostra “Il mondo degli Etruschi: testimonianze

dai Musei di Berlino e dell’Europa orientale” (Viterbo, 13 ottobre 1990), a cura di M. Martelli, Roma 1994, pp. 75-97.

**Martelli 2006**

M. Martelli, Arete ed Eusebeia: *le anfore attiche nelle necropoli dell’Etruria campana*, in *Il greco, il barbaro e la ceramica attica. Immaginario del diverso, processi di scambio e autorappresentazione degli indigeni* (Monografie della Scuola di specializzazione in archeologia dell’Università di Catania, 1-4), Atti del Convegno Internazionale di Studi (Catania, Caltanissetta, Gela, Camarina, Vittoria, Siracusa, 14-19 maggio 2001), a cura di F. Giudice, R. Panvini, 4 voll., Roma 2003-2010, vol. 3 (2006), pp. 7-37.

**Martelli 2008**

M. Martelli, *Il fasto delle metropoli dell’Etruria meridionale. Importazioni, imitazioni e arte sontuaria*, in *Etruschi. Le antiche metropoli del Lazio*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 21 ottobre 2008 - 6 gennaio 2009), a cura di M. Torelli, A.M. Moretti Sgubini, Milano 2008, pp. 120-139.

**Martelli 2009**

A. Martelli, *Proposta di inquadramento tipologico del bucchero chiusino*, in *Chiusi. Lo scavo del Petriolo (1992-2004)* (Quaderni di “AIONArch”, 17), a cura di P. Gastaldi, Chiusi 2009, pp. 103-178.

**Martelli Cristofani 1978**

M. Martelli Cristofani, *La ceramica greco-orientale in Etruria*, in *Les céramiques de la Grèce de l’Est et leur diffusion en Occident*, Atti del Colloquio internazionale (Naples, 6-9 luglio 1976), Paris 1978, pp. 150-212.

**Marzi 1996**

M.G. Marzi, *Dagli archivi fiorentini notizie sul collezionismo di Ceramica Apula nel XVI secolo*, in *Venezia, l’Archeologia e l’Europa* (“RdA”, Suppl., 17), Atti del Congresso Internazionale (Venezia, 27-30 giugno 1994), a cura di M. Fano Santi, Roma 1996, pp. 131-136.

**Marzi 2004**

M.G. Marzi, *L’epistolario di Anton Francesco Gori*, in *Anton Francesco Gori* 2004, pp. 11-26.

**Marzocchella 1998**

A. Marzocchella, *Tutela archeologica e preistoria nella Pianura campana*, in *Archeologia e Vulcanologia in Campania*, Atti del convegno (Pompei, 21 dicembre 1996), a cura di P.G. Guzzo, R. Peroni, Napoli 1998, pp. 97-133.

**Marzocchella 2004**

A. Marzocchella, *Dal Bronzo Finale*

*all’inizio dell’età del Ferro: nuove testimonianze dalla Campania*, in *Preistoria e Protostoria della Calabria, IIPP XXXVII* 2, pp. 616-621.

**Masci 1999**

M.E. Masci, *La collezione di vasi antichi figurati riunita da Giuseppe Valletta: identificazione parziale dei pezzi raccolti e ricostruzione della dispersione*, in “AnnPisa”, ser. IV, 4, 2, 1999 (2003), pp. 555-593.

**Masci 2003**

M.E. Masci, *Documenti per la storia del collezionismo di vasi antichi nel XVIII secolo. Lettere ad Anton Francesco Gori (Firenze 1691-1757)* (Pubblicazioni del Dipartimento di discipline storiche, Università degli studi di Napoli Federico II, 21), Napoli 2003.

**Masci 2008**

M.E. Masci, Picturae Etruscorum in Vasculis. *La raccolta Vaticana e il collezionismo di vasi antichi nel primo Settecento* (Musei Vaticani, Museo Gregoriano Etrusco, Documenti e Monografie, 1), Roma 2008.

**Masci 2014**

M.E. Masci, *A History of the Various Approaches to Vases from the End of the XVII Century until the Beginning of the XIX Century*, in *Sammeln und Erforschen. Griechische Vasen in neuzeitlichen Sammlungen* (Beihefte zum Corpus Vasorum Antiquorum Deutschland, 6), a cura di S. Schmidt, M. Steinhart, München 2014, pp. 27-40.

**Massa-Pairault 1996**

F.-H. Massa-Pairault, *La cité des Etrusques*, Paris 1996.

**Mattei 2012**

D. Mattei, *Montalto di Castro sotto il Pontificato di Pio VI*, in *Montalto di Castro* 2012, pp. 291-350.

**Mau 1902**

A. Mau, *Eine alte Säule in Pompeji*, in “RM”, 17, 1902, pp. 305-316.

**Mauro Cristofani 2011**

Munuscula. *Omaggio degli allievi napoletani a Mauro Cristofani* (Quaderni del Centro Studi Magna Grecia, 11), a cura di F. Roncalli, Pozzuoli 2011.

**Mazzocchi 1727**

A.S. Mazzocchi, *In mutilum Amphitheatri Campani titulum*, Neapoli 1727.

**Mazzocchi 1741**

A.S. Mazzocchi, *Dissertazione I - Sopra l’origine de’ Tirreni*, in “Saggi di dissertazioni accademiche”, vol. 3, Roma 1741, pp. 1-67.

**van der Meer 1995**

L.B. van der Meer, *Interpretatio Etrusca. Greek Myths on Etruscan Mirrors*, Amsterdam 1995.

**Melandri 2011a**

G. Melandri, *L’età del ferro a Capua. Aspetti distintivi del contesto culturale e suo inquadramento nelle dinamiche di sviluppo dell’Italia protostorica* (BAR International Series, 2265), Oxford 2011.

**Melandri 2011b**

G. Melandri, *La donna e il potere a Capua tra ostentazione sontuaria e ritualità funebre. Il caso della T. Fornaci 722 di età orientalizzante*, in *Antropologia e archeologia* 2011, pp. 591-611.

**Melandri 2012**

G. Melandri, *La ricomposizione dello sviluppo insediativo protostorico di Capua attraverso il rapporto dialettico con le aree funerarie*, in *Interpretando l’antico* 2012, vol. 1, pp. 483-509.

**Melandri 2014**

G. Melandri, *Le necropoli di Capua nell’età del ferro*, in *Capua Vetere, Paestum* 2014, pp. 99-106.

**Melandri 2018**

G. Melandri, *Forme di rappresentazione funeraria a Capua tra VIII e VII secolo a.C. Alcuni spunti di riflessione*, in “ScAnt”, 24, 2, 2018, pp. 131-147.

**Melandri, Sirano 2016**

G. Melandri, F. Sirano, *I primi contatti col mondo greco e levantino a Capua tra la Prima Età del Ferro e gli inizi dell’Orientalizzante*, in *Conceptualising early Colonisation* 2016, pp. 211-221.

**Mele 1987**

A. Mele, *Aristodemo, Cuma e il Lazio*, in *QuadAEI XV*, pp. 155-177.

**Mele 2009**

A. Mele, *Cuma in Opicia tra Greci e Romani*, in *Taranto XLVIII* 1, pp. 77-167.

**Mele 2011**

A. Mele, *Cuma in Opicia tra VI e V secolo. La tradizione rivisitata*, in *SEI XXVI*, pp. 544-567.

**Mele 2014a**

A. Mele, *Greci in Campania*, Roma 2014.

**Mele 2014b**

A. Mele, *La Piana Campana: le fonti letterarie*, in *Capua Vetere, Paestum* 2014, pp. 54-56.

**Mele 2014c**

A. Mele, *Ausoni e Ausonia*, in *Segni di appartenenza e identità nel mondo indigeno* (Quaderni del Centro Studi Magna Grecia, 14), Atti del Seminario di Studi (Napoli, 6-7 luglio 2012), a cura di G. Greco, B. Ferrara, Napoli 2014, pp. 13-43.

**Mele 2017**

A. Mele, *Pompei, Cuma e Neapolis tra VI e V secolo*, in *Pompei e i Greci* 2017, pp.71-82.

**Mele 2018**

A. Mele, *Dalla prima battaglia di Cuma alla fondazione di Neapolis*,

in *Pompei e gli Etruschi* 2018, pp. 238-239.

**Mermati 2018**

F. Mermati, *Rango, potere e identità sociale nei sepolcreti indigeni di età orientalizzante della Piana del Sarno, Campania*, in *Archaeology of Death* 2018, pp. 292-302.

**Merolla 1983**

M.I. Merolla, *Suessa Aurunca, Cales, Calabria, Suessula*, in Johannowsky 1983, pp. 209-286.

**Mertens 1993**

D. Mertens, *Der alte Heratempel in Paestum und die archaische Baukunst in Unteritalien* (Sonderschriften des DAI Rom, 9), Mainz am Rhein 2003.

**Micali 1844**

G. Micali, *Monumenti inediti a illustrazione della Storia degli antichi popoli italiani*, Firenze 1844.

**Micheli 2016**

M.E. Micheli, Lanzi e Winckelmann: *una nota*, in *Winckelmann* 2016, pp. 261-271.

**Michetti, Maras 2007**

L.M. Michetti, D.F. Maras, *Specchio figurato*, in *Il Museo delle Antichità Etrusche e Italiche. II. Dall’incontro con il mondo greco alla romanizzazione*, a cura di M.G. Benedettini, Roma 2007, pp. 469-473, n. 531.

**Miele**

e *delle altre raccolte*, in "RIA", ser. III, 19-20, 1996-1997 (1998), pp. 345-405.

**Milanese 2000**

A. Milanese, *Sulla formazione e i primi allestimenti del Museo Reale di Napoli (1777-1830). Proposte per una periodizzazione*, in *Beni culturali a Napoli nell'Ottocento* (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 61), Atti del Convegno di Studi (Napoli, 5-6 novembre 1997), Roma 2000, pp. 141-160.

**Milanese 2001a**

A. Milanese, *Real Museo Borbonico e costruzione nazionale: spunti di riflessione*, in "MEFRIM", 113, 2, 2001, pp. 585-598.

**Milanese 2001b**

A. Milanese, *Michele Arditi, il Museo Borgia e la «catena delle arti»: l'acquisizione delle raccolte borgiane e la loro sistemazione nel Real Museo di Napoli*, in *Collezione Borgia* 2001, pp. 54-60.

**Milanese 2003**

A. Milanese, *Pietro Bianchi e il Real Museo Borbonico. Interventi architettonici e sistemazioni museografiche tra il 1821 e il 1845*, in "NapNobil", ser. V, 4, 1-2, 2003, pp. 27-46.

**Milanese 2007**

A. Milanese, «Pour ne pas choquer l’oeil». Raffaele Gargiulo e il restauro di vasi antichi nel Real Museo di Napoli: opzioni di metodo e oscillazioni di gusto tra 1810 e 1840, in *Gli uomini e le cose. Figure di restauratori e casi di restauro in Italia tra XVIII e XX secolo*, Atti del Convegno Nazionale di Studi (Napoli, 18-20 aprile 2007), a cura di P. D’Alconzo, Napoli 2007, pp. 81-101.

**Milanese 2009**

A. Milanese, *Album Museo. Immagini fotografiche ottocentesche del Museo Nazionale di Napoli*, Napoli, 2009.

**Milanese 2013**

A. Milanese, *Exhibition and experiment: a history of the Real Museo Borbonico*, in *The Restoration of Ancient Bronzes. Naples and Beyond*, Atti del convegno di studi “Restoring Ancient Bronzes in the Nineteenth Century” (Los Angeles, 6 maggio 2011), a cura di E. Risser, D. Saunders, Los Angeles 2013, pp. 13-29.

**Milanese 2014**

A. Milanese, *In partenza dal regno. Esportazioni e commercio d'arte e d'antichità a Napoli nella prima metà dell'Ottocento*, Firenze 2014.

**Milanese 2016**

A. Milanese, *Raffaele Gargiulo's Observations: The Contribution of a Dealer and Restorer to the*

*Understanding of Greek Pottery*, in *Vases from Southern Italy* 2016, pp. 161-167.

**Milanese 2019**

A. Milanese, *Il Museo di Napoli e le sue collezioni magnogreche: politiche di acquisto e di tutela tra Sette e Ottocento*, in *La collezione Magna Grecia*, a cura di P. Giulierini, M. Giacco, Milano 2019, pp. 57-63.

**Milani 1885**

L.M. Milani, *Castiglione del Lago – Nota del prof. L. Milani, circa la scoperta di antica tomba a Val di Sasso*, in "NSc", 1885, pp. 500-502.

**Milani, Sogliano 1878**

L.M. Milani, A. Sogliano, *Suessola*, in "NSc", 1878, pp. 97-110.

**Miller 1982**

D. Miller, *Structures and strategies: an aspect of the relationship between social hierarchy and cultural change*, in *Symbolic and structural archaeology* (New Direction in Archaeology, s.n.), a cura di I. Hodder, Cambridge 1982, pp. 89-98.

**Miller 1985**

D. Miller, *Artefacts as categories. A study of ceramic variability in Central India* (New Studies in Archaeology, s.n.), Cambridge 1985.

**Minervini 1853-1854a**

G. Minervini, *Notice sur les fouilles de Capoue par M. Raoul- Rochette*, in "BAN", n.s., 2, 38-40, 46, 50, 1853-1854, pp. 108-111, 119-120, 159-160, 185-192.

**Minervini 1853-1854b**

G. Minervini, *Tombe e Pitture sannitiche di Capua*, in "BAN", n.s., 2, 49, 1853-1854, pp. 177-184.

**Minervini 1856a**

G. Minervini, *Scavi di Nocera*, in "BAN", n.s., 5, 1, 99, 1856, pp. 3-4.

**Minervini 1856b**

G. Minervini, *Achille all'isola di Leuce in vaso di Nocera*, in "BAN", n.s., 5, 3, 101, 1856, pp. 17-21.

**Minervini 1857a**

G. Minervini, *La Cerere Triopea ed il mito di Erisittone in un vaso dipinto di Nocera*, in "BAN", n.s., 5, 9, 107, 1857, pp. 65-69.

**Minervini 1857b**

G. Minervini, *Breve dilucidazione di un vasellino di Nocera*, in "BAN", n.s., 5, 9, 107, 1857, pp. 71-72.

**Minervini 1857c**

G. Minervini, *Vasi di bronzo rinvenuti nelle tombe di Nocera*, in "BAN", n.s., 5, 23, 121, 1857, pp. 177-178.

**Minervini 1857d**

G. Minervini, *Alcune osservazioni sull'anno V. del bullettino*, in "BAN", n.s., 5, 23, 121, 1857, p. 183.

**Minervini 1858-1859**

G. Minervini, *Inscrizioni etrusche in vasi di Nola e di Capua*, in "BAN", n.s., 7, 169, 1858-1859, pp. 145-149.

**Minervini 1878**

G. Minervini, *Breve relazione di una vetusta necropoli scoperta nel territorio dell'antica Suessola*, in “Atti della Commissione Conservatrice dei Monumenti ed Oggetti di Antichità e Belle Arti nella Provincia di Terra di Lavoro”, 9, 1878, pp. 24-30, tavv. I-IV.

**Minervini 1879a**

G. Minervini, *Guida illustrata della Mostra archeologica campana in Caserta*, Napoli 1879.

**Minervini 1879b**

G. Minervini, *Scavi di Suessula*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", 4, 1879, pp. 563-571.

**Mingazzini 1938**

P. Mingazzini, *Il Santuario della dea Marica alle foci del Garigliano*, in “MonAnt”, 37, 2, 1938, coll. 693-956.

**Minoja 1993**

M. Minoja, *Breve nota sui rapporti tra produzione vascolare in bucchero, bronzistica e coroplastica nell'artigianato capuano del VI secolo*, in *Bucchero etrusco* 1993, pp. 167-170.

**Minoja 2000**

M. Minoja, *Il bucchero del Museo Provinciale Campano. Ricezione, produzione e commercio del bucchero a Capua* (Capua preromana, 9), Pisa-Roma 2000.

**Minoja 2011**

M. Minoja, *Tra Curti e Capua: riflessioni sul limite orientale della città*, in *Curti tra storia e archeologia*, Atti della giornata di studio (Curti [Caserta], 26 febbraio 2010), a cura di L. Falcone, Caserta 2011, pp. 13-21.

**Minoja 2012**

M.E. Minoja, Capys, campo, caput, capys. *Riflessioni, tra archeologia e toponomastica, sul nome di Capua*, in *Interpretando l'antico* 2012, vol. 1, pp. 463-482.

**Miti e popoli 2014**

*Miti e popoli del Mediterraneo antico. Scritti in onore di Gabriella d’Henry*, a cura di C. Lambert, F. Pastore, Salerno 2014.

**Mitro 2016**

R. Mitro, *Vasellame metallico*, in R. Mitro, F. Notarangelo, *Melfi. Le necropoli di Pisciole e Chiuchiarì*, Venosa 2016, pp. 203-225.

**Molajoli 1957**

B. Molajoli, *Capodimonte Reggia dell'arte*, in “Le Vie d'Italia. Rivista mensile del Touring Club Italiano”, 63, 6, 1957, pp. 695-706.

**Momigliano 1956**

A. Momigliano, *Gli studi classici di Scipione Maffei*, in “Giornale storico della letteratura italiana”, 133, 1956, pp. 363-383 (ried. in Idem, *Secondo contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1960, pp. 255-271).

**Momigliano 1977**

A. Momigliano, *Preludio settecentesco a Gibbon*, in “Rivista Storica Italiana”, 89, 1977, pp. 5-17.

**Mommsen 1850**

T. Mommsen, *Die unteritalischen Dialekte*, Leipzig 1850.

**Montalto di Castro 2012**

*Montalto di Castro, storia di un territorio, II. Dal Cinquecento al Settecento*, a cura di D. Mattei, Montalto di Castro 2012.

**Montanaro 2007**

A.C. Montanaro, *Ruvo di Puglia e il suo territorio. Le necropoli. I corredi funerari tra la documentazione del XIX secolo e gli scavi moderni* (Studia archaeologica, 160), Roma 2007.

**Montanaro 2015**

A.C. Montanaro, *I vasi di bronzo della «Collezione Sansone» di Mattinata* (FG). *Osservazioni sulle produzioni e sulla circolazione*, in "MEFRA", 127, 1, 2015, pp. 57-95.

**Monte Vetrano 2012-2013**

L. Cerchiai, B. d’Agostino *et al.*, *Monte Vetrano (Salerno) tra Oriente e Occidente. A proposito delle tombe 74 e 111*, in “AIONArch”, n.s., 19-20, 2012-2013 (2016), pp. 73-108.

**Montelius 1895-1910**

O. Montelius, *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux*, 2 voll., Paris 1895-1910.

**Monumenti e istituzioni 1987-1992**

M. Bencivenni, R. Dalla Negra, P. Grifoni, *Monumenti e Istituzioni*, 2 voll., Firenze 1987-1992.

**Moretti 2002**

A.M. Moretti, *Musei stranieri: dalle collezioni storicizzate alle acquisizioni frutto di rapina*, in *Traffico illecito del patrimonio archeologico. Internazionalizzazione del fenomeno e problematiche di contrasto* (“BNumRoma”, Suppl., 38), in Atti del VII Convegno Internazionale (Roma, 25-28 giugno 2001), Roma 2002, pp. 163-170.

**Moretti Sgubini 2010**

A.M. Moretti Sgubini, *Vulci*, in *Gli Etruschi delle città. Fonti, ricerche e scavi*, a cura di S. Bruni, Cinisello Balsamo 2010, pp. 160-167.

**Moretti Sgubini 2012**

A.M. Moretti Sgubini, s.v. “Vulci”, in *BTCGI XXI* (2012), pp. 1082-1154.

**Moretti Sgubini 2015**

A.M. Moretti Sgubini, *Tumuli a Vulci, tumuli a Tuscania*, in *Faina XXII*, pp. 597-636.

**Moretti Sgubini 2018**

A.M. Moretti Sgubini, *Una tomba infantile della necropoli di Sasso Pizzuto di Tuscania*, in “Mediterranea”, 15, 2018, pp. 309-322.

**Moretti Sgubini, Ricciardi 2016**

A.M. Moretti Sgubini, L. Ricciardi, *Vulci: tipologie funerarie in uso fra Orientalizzante ed Età tardoarcaica (scavi 2011-2012)*, in “Bollettino di Archeologia on Line”, 7, 2016, 1-2, pp. 73-108.

**Morigi Govi 1992**

C. Morigi Govi, *Aspetti generali del problema*, in *Etruschi e l’Europa* 1992, pp. 300-309.

**Morisco 2012**

M. Morisco, *Gli inventari del Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, “RStPomp”, 23, 2012, pp. 103-110.

**Munzi 2014**

P. Munzi, *Il santuario periurbano settentrionale di Cuma*, in *Capua Vetere, Paestum* 2014, pp. 140-143.

**Museo di Calatia 2003**

*Il Museo Archeologico di Calatia*, a cura di E. Laforgia, Napoli 2003.

**Musti 1989**

D. Musti, *L'immagine degli Etruschi nella storiografia antica*, in *Atti* (“Studi Etruschi”, Suppl., s.n.), Il Congresso Internazionale Etrusco (Firenze, 26 maggio - 2 giugno 1985), 3 voll., Roma 1989, vol. 2, pp. 19-39.

**Musti 1992**

D. Musti, *Per una valutazione delle fonti classiche sulla storia della Campania tra il VI e il III secolo*, in *SEI XIV*, pp. 31-46.

**Napoli 1962**

M. Napoli, *La documentazione archeologica in Lucania*, in *Greci e Italici in Magna Grecia*, in *Taranto I*, pp. 195-210.

**Napoli 1964**

M. Napoli, *Amedeo Maiuri (1886-1963)*, in “StEtr”, ser. II, 32, 1964, pp. 233-234.

**Napoli 1965**

M. Napoli, *Pontecagnano. Problemi topografici e storici*, in “StEtr”, ser. II, 33, 1965, pp. 661-670.

**Napoli antica 1985**

*Napoli antica*, catalogo della mostra (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 26 settembre 1985 - 15 aprile 1986), Napoli 1985.

**Napolitano F. 2011**

F. Napolitano, *Note preliminari sulla circolazione e la diffusione del bucchero etrusco nel kolpos kymaios*, in *Mauro Cristofani* 2011, pp. 25-50.

**Napolitano S. 2005**

S. Napolitano, *L'antiquaria settecentesca tra Napoli e Firenze. Felice Maria Mastrilli e Gianstefano Remondini* (Collana di museologia e museografia, 13), Firenze 2005.

**Napolitano S. 2011**

S. Napolitano, *Introduzione*, in Vivenzio 2011, pp. I-XCII.

**Naso 1996**

A. Naso, *Architetture dipinte. Decorazioni parietali non figurate*

*nelle tombe a camera dell'Etruria meridionale* (VI-V sec. a.C.) (Bibliotheca archaeologica, 18), Roma 1996.

**Naso 2002**

A. Naso, *Carrelli cultuali metallici nell'Italia preromana*, in *Carrello di Lucera* 2002, pp. 86-116.

**Naso 2006**

A. Naso, *Un carrello cultuale bronzeo da Veio*, in *SEI XXIV* 1, pp. 357-370.

**Nasti 2000**

F. Nasti, *La collezione epigrafica Borgia del Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, in *ILMN*, pp. 45-54.

**Nava 2007**

M.L. Nava, *Pendente*, in *Ambre* 2007, p. 221.

**Necropoli del Migliaro 2012**

*La necropoli del Migliaro a Cales. Materiali di età arcaica* (Monumenti Etruschi, 11), a cura di F. Giolotta, C. Passaro, Pisa-Roma 2012.

**Necropoli di Calatia 1996**

*Donne di età orientalizzante. Dalla necropoli di Calatia*, catalogo della mostra (Maddaloni, Museo Civico, 19 ottobre 1996), Napoli 1996.

**Necropoli di Cuma 2010**

J.-P. Brun, P. Munzi *et al.*, *La necropoli monumentale di età romana a nord della città di Cuma*, in *Taranto XLVIII* 1, pp. 635-717.

**Necropoli di Pontecagnano 2009**

R. Bonaudo, M. Cuozzo *et al.*, *Le necropoli di Pontecagnano: studi recenti*, in *Etruria, Lazio e Magna Grecia 2009*, pp. 169-208.

**Neri 2000**

D. Neri, *Le coppe fenicie della tomba Bernardini nel Museo di Villa Giulia*, La Spezia 2000.

**Niebuhr 1832-1833**

M.B.G. Niebuhr, *Storia Romana*, 2 voll., Pavia 1832-1833.

**Nielsen 2010**

M. Nielsen, *Frederik Münter og brodrene Vivenzio i Nola - vaser, kontekster og lag*, in *ANOH 2007*, pp. 107-148.

**Nijboer 2016**

A.J. Nijboer, *Is the tangling of events in the Mediterranean around 770-60 B.C. in the Conventional Absolute Chronology (CAC) a reality or a construct?*, in *Contexts of Early Colonization* 2016, pp. 35-47.

**Nizzo 2007a**

V. Nizzo, *Ritorno ad Ischia. Dalla stratigrafia della necropoli di Pithekoussai alla tipologia dei materiali* (Collection du Centre Jean Bérard, 26), Naples 2007.

**Nizzo 2007b**

V. Nizzo, *Le produzioni in bronzo di area medio-italica e dauno-lucana*, in *Il Museo delle Antichità Etrusche e Italiche. II. Dall’incontro con il mondo greco alla romanizzazione*,

a cura di M.G. Benedettini, Roma 2007, pp. 327-359.

**Nizzo 2007c**

V. Nizzo, *Nuove acquisizioni sulla fase preellenica di Cuma e sugli scavi di E. Osta*, in “MEFRA”, 119, 2, 2007, pp. 483-502.

**Nizzo 2008a**

V. Nizzo, *Gli scavi Maglione nel fondo Artiàco di Cuma: cronaca di una scoperta*, in “ArchCl”, n.s. 9, 59, 2008, pp. 205-286.

**Nizzo 2008b**

V. Nizzo, *I materiali cumani del Museo Nazionale Preistorico Etnografico “Luigi Pigorini”*, in “BPI”, 97, 2008, pp. 165-276.

**Nizzo 2009**

V. Nizzo, *Intervento al dibattito*, in *Taranto XLVIII* 1, pp. 561-566.

**Nizzo 2010a**

V. Nizzo, *Collezioni numismatiche dell’Ottocento napoletano*, in “ArchCl”, n.s., 11, 61, 2010, pp. 429-490.

**Nizzo 2010b**

V. Nizzo, *La Collezione Stevens: tormentata storia di un acquisto*, in Valenza Mele, Rescigno 2010, pp. 315-376.

**Nizzo 2010c**

V. Nizzo, *Documenti inediti per la storia del Medagliere del Museo Archeologico Nazionale di Napoli tra la fine dell’800 e il primo ’900*, in “AnnlstItNum”, 56, 2010, pp. 157-291.

**Nizzo 2011a**

V. Nizzo, “*Antenati bambini. Visibilità e invisibilità dell’infanzia nei sepolcreti dell’Italia tirrenica dalla prima età del Ferro all’Orientalizzante: dalla discriminazione funeraria alla costruzione dell’identità*”, in *Antropologia e archeologia* 2011, pp.

*Child Burials in Pre-Roman Italy and Beyond* (Studies in Mediterranean Archaeology, 149), a cura di J. Tabolli, Nicosia 2018, pp. 21-28.

**Nizzo 2018e**

V. Nizzo, *Archeologia è [sic!]* antropologia della morte: introduzione al convegno, in *Archeologia e antropologia* 2018, vol. 1 (*La regola dell'eccezione*), pp. 13-39.

**Nizzo c.d.s. (a)**

V. Nizzo, *La ‘costruzione’ del paesaggio funerario: dinamiche di integrazione e filtri funerari nella necropoli di Pithekoussai, in Droit à la sépulture dans la Méditerranée antique* (Collection de l'École française de Rome), a cura di R.-M. Bérard, in c.d.s.
**Nizzo c.d.s. (b)**
V. Nizzo, *Ritual landscapes and ritual codes in the Pithekoussai cemetery, in Pithekoussai e l'Eu-bea tra Oriente e Occidente*, Atti del Convegno (Lacco Ameno, 14-17 maggio 2018), a cura di M. D'Acunto, T. Cinquantaquattro, in c.d.s.

**Nizzo c.d.s. (c)**

V. Nizzo, *Gli Etruschi in Campania. Storia di una (ri)scoperta dal XVI al XIX secolo*, in c.d.s.

**Nocca 2001a**

M. Nocca, *“Bell’ornamento per la Patria, e un bel decoro per la casa”*. Stefano Borgia e la sua collezione, in *Collezione Borgia* 2001, pp. 37-54.

**Nocca 2001b**

M. Nocca, *Francesco Bianchini, in Collezione Borgia* 2001, pp. 132-135, scheda V.42.

**Norskøiv 2002**

V. Norskøiv, *Greek Vases in New Contexts. The Collecting and Trading of Greek Vases. An Aspect of the Modern Reception of Antiquity*, Aarhus 2002.

**Norskøiv 2009**

V. Norskøiv, *The Affairs of Lucien Bonaparte and the Impact on the Study of Greek Vases*, in *Greek Vases* 2009, pp. 63-76.

**Núñez 2016**

F.J. Núñez, *Considerations around a polarized Mediterranean Iron Age Chronology*, in *Contexts of Early Colonization* 2016, pp. 73-87.

**Nuzzo 2010**

M. Nuzzo, *La tutela del patrimonio artistico nello Stato Pontificio (1821-1847). Le Commissioni Ausiliarie delle Belle Arti*, Padova 2010.

**Olcese 2017**

G. Olcese, *“Pithecusan Workshops”*. *Il quartiere artigianale di S. Restituta di Lacco Ameno (Ischia) e i suoi reperti* (Immensa aequora, 5), Roma 2017.

**Origini degli Etruschi 2012**

*Le origini degli Etruschi. Storia, Archeologia, Antropologia* (Studia

archaeologica, 186), a cura di V. Bellelli, Roma 2012.

**Oro degli Etruschi 1983**

*L’oro degli Etruschi*, a cura di M. Cristofani, M. Martelli, Novara 1983.
**Osanna, Pellegrino 2017a**
M. Osanna, C. Pellegrino, *Pompei: santuario di Fondo Iozzino*, in “StEtr”, 80, 2017 (*REE*), pp. 266-279, nn. 19-24, pp. 306-309, n. 45.

**Osanna, Pellegrino 2017b**

M. Osanna, C. Pellegrino, *Nuove ricerche nel santuario extra-urbano di Fondo Iozzino a Pompei, in Città etrusca e il sacro* 2017, pp. 373-393.

**Osanna, Pellegrino 2018**

M. Osanna, C. Pellegrino, *Luoghi di culto nel suburbio di Pompei: il santuario di Fondo Iozzino*, in *Pompei e gli Etruschi* 2018, pp. 202-207.

**Osanna, Rescigno 2018**

M. Osanna, C. Rescigno, *La fase “etrusca” di Pompei*, in *Pompei e gli Etruschi* 2018, pp. 178-191.

**Osanna, Verger 2018**

M. Osanna, S. Verger, *La Valle del Sarno, Pompei e gli Etruschi*, in *Pompei e gli Etruschi* 2018, pp. 13-19.

**Osteria dell’Osa 1992**

*La necropoli laziale di Osteria dell’Osa*, a cura di A.M. Bietti Stesieri, 3 voll., Roma 1992.

**Pacciarelli 1904**

M. Pacciarelli, *The transition from village communities to protourban societies*, in *Etruscology* 2017, vol. 1, pp. 561-580.

**Pagano 1987**

M. Pagano, *Una proposta di identificazione per il santuario di Demetra sull’acropoli di Cuma*, in “Puteoli”, 11, 1987, pp. 79-91.

**Pais 1906**

E. Pais, *Ancient Legends of Roman History*, London 1906.

**Paleothodoros 2009**

D. Paleothodoros, *Archaeological Contexts and Iconographic Analysis: Case Studies from Greece and Etruria*, in *Greek Vases* 2009, pp. 45-62.

**Pallottino 1947**

M. Pallottino, *Etruscologia* (1942, Milano), Milano 1947<sup>2</sup>.

**Pallottino 1963a**

M. Pallottino, s.v. “Orientalizzante”, *EUA X* (1963), coll. 223-237.

**Pallottino 1963b**

M. Pallottino, *Etruscologia* (1942, Milano), Milano 1963<sup>5</sup>.

**Pallottino 1973-1974**

M. Pallottino, *Un documento della presenza etrusca nella penisola sorrentina: l’alfabetario di Vico Equense*, in “ArchCl”, 25-26, 1973-1974, pp. 472-480.

**Pallottino 1979**

M. Pallottino, *Saggi di Antichità*, 3 voll., Roma 1979.

**Pallottino 1984**

M. Pallottino, *Etruscologia* (1942, Milano), Milano 1984<sup>7</sup>.

**Palmentieri 2009-2010**

A. Palmentieri, *Civitates Spoliatae. Recupero e riuso dell’antico in Campania tra l’età post-classica e il medioevo (IV-XV sec.)*, PhD Thesis, Università degli Studi di Napoli “Federico II”, 2009-2010.

**Palombi 2001**

A. Palombi, *Velletri e i luoghi del Borgia*, in *Collezione di Stefano Borgia* 2001, pp. 81-89.

**Pandolfini, Prosdocimi 1990**

M. Pandolfini, A.L. Prosdocimi, *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell’Italia antica* (Biblioteca di “StEtr”, 20), Firenze 1990.

**Panebianco 1965-1966**

V. Panebianco, *Ager picentinus fuit Tuscorum, templo lunonis Argivae… insignis (Plinio, n.h. III, 70 = 9, 17)*, in “ArchStorCal”, 34, 1965-1966, pp. 137-149.

**Panofka 1829**

T. Panofka, *Fouilles de Nola*, in “Bdl”, 1829, pp. 18-20.

**Panofka 1832**

T. Panofka, *La naissance de Pandore, Phyrra et Deucalion*, in “Adl”, 4, 1-2, 1832, pp. 80-84.

**Pantuliano 2001**

S. Pantuliano, *La collezione Borgia*, in *MANN Num*, pp. 17-20.

**Paolucci 2000**

G. Paolucci, *Le necropoli chiusine di età arcaica e classica*, in *Chiusi Etrusca*, a cura di A. Rastrelli, Chiusi 2000, pp. 144-153.

**Paolucci 2004**

G. Paolucci, *L’ultima dispersione della collezione Bonaparte. La vendita al Museo di Torino*, in *Luciano Bonaparte* 2004, pp. 189-193.

**Pappalardo 2018**

U. Pappalardo, *Heinrich Schliemann a Napoli: note di viaggio e documenti*, in “NapNobil”, ser. VII, 4, 3, 2018, pp. 58-64.

**Pasquini, Kellermann 1833**

G.B. Pasquini, O. Kellermann, *Iscrizioni di Chiusi*, in “Bdl”, 1833, pp. 49-65.

**Passaro 2004**

C. Passaro, *Tombe maschili da Cales. Armi ornamentum personale e instrumentum metallico*, in *Safinim. Studi in onore di Adriano La Regina per il premio I Sanniti* (Libri campano-sannitici, 3), a cura di D. Caiazza, Piedimonte Matese 2004, pp. 153-169.

**Passaro, Ciaccia 1996**

C. Passaro, G. Ciaccia, *Calvi Risorta (Caserta). Località Il Migliaro. Cales: la necropoli dall’Orientalizzante*

*recente all’età sannitica*, in “BA”, 37-38, 1996 (2001), pp. 36-42.

**Passaro, Ciaccia 2000**

C. Passaro, G. Ciaccia, *Cales. La necropoli dall’Orientalizzante recente all’età ellenistica*, in *Studi sull’Italia dei Sanniti*, a cura di A. La Regina, Milano 2000, pp. 20-25.

**Patroni 1896**

G. Patroni, *Di un vaso della forma detta di Villanova riconosciuto tra gli oggetti provenienti dalla necropoli cumana*, in “NSc”, 1896, pp. 531-532.

**Patroni 1897**

G. Patroni, *La ceramica antica nell’Italia Meridionale*, Napoli 1897.

**Patroni 1899a**

G. Patroni, *Ancora l’ossuario di Villanova e le anfore a rotelle lucano-apule*, in “BPI”, 25, 1899, pp. 42-49.

**Patroni 1899b**

G. Patroni, *Note paletnologiche sull’Italia meridionale. II. Nuovi monumenti di una Cuma italica anteriore alla fondazione della colonia greca*, in “BPI”, 25, 1899, pp. 183-199.

**Patroni 1899-1901**

G. Patroni, *Buccheri campani. Contributo alla storia della ceramica italica e delle relazioni tra l’Etruria e la Campania*, in “Studi e materiali di archeologia e numismatica”, 1, 1899-1901 (1901), pp. 290-299.

**Patroni 1901**

G. Patroni, *Note paletnologiche sull’Italia meridionale. III. Necropoli antichissime della Valle del Sarno*, in “BPI”, 27, 1901, pp. 41-56.

**Patroni 1903**

G. Patroni, *La colonna etrusca di Pompei nella storia dell’architettura antica e l’origine della domus*, in “RendLinc”, ser. V, 12, 1903, pp. 367-284.

**Patroni 1904**

G. Patroni, *Intorno ai più recenti scavi e alle scoperte archeologiche nella regione corrispondente alle antiche Campania e Lucania*, in *Atti della Sezione IV. Archeologia*, Atti del Congresso Internazionale di Scienze Storiche (Roma, 1-9 aprile 1903), vol. 5, Roma 1904, pp. 207-219.

**Patroni 1912**

G. Patroni, *Questioni vascolari. A proposito di recenti scritti intorno alle ceramiche dell’Italia meridionale*, in “RendLinc”, ser. V, 21, 1912, pp. 549-606.

**Patroni 1946-1948**

G. Patroni, *Commemorazione di Antonio Sogliano*, in “RendNap”, n.s., 23, 1946-1948 (1949), pp. 65-86.

**Payne 1931**

H. Payne, *Necrocorinthia. A Study of Corinthian Art in the Archaic Period*, Oxford 1931.

**Pellegrini 1903**

G. Pellegrini, *Tombe greche arcaiche e tomba greco-sannitica a tholos della necropoli di Cuma*, in “MonAnt”, 13, 1903, coll. 201-294.

**Pellegrino Cam. 1651**

C. Pellegrino, *Apparato alle Antichità di Capua O vero Discorsi della Campania Felice*, Napoli 1651.

**Pellegrino 2008a**

C. Pellegrino, *Pontecagnano: la scrittura e l’onomastica in una comunità etrusca di frontiera*, in *Faina XV*, pp. 423-463.

**Pellegrino 2008b**

C. Pellegrino, *Picentia (Pontecagnano)*, in “StEtr”, 74, 2008 (2011), pp. 402-405 (*REE*).

**Pellegrino 2010**

C. Pellegrino, *Pontecagnano: l’uso della scrittura tra Etruschi, Greci e Italici*, in *AIAC XVII*, F, 3, 2, pp. 1-19 ([http://www.bollettinodiarcheologiaonline.benculturali.it/bao\\_es\\_f\\_3.php](http://www.bollettinodiarcheologiaonline.benculturali.it/bao_es_f_3.php)).

**Pellegrino 2013**

C. Pellegrino, *La Campania degli Etruschi, in Vetulonia, Pontecagnano e Capua* 2013, pp. 54-59.

**Pellegrino 2014**

C. Pellegrino, *La Thyrrenia dei Sanniti: nuovi dati da Pontecagnano, in Miti e popoli* 2014, pp. 85-95.

**Pellegrino 2016**

C. Pellegrino, *Suessula. Le deposizioni della “Tomba 1” della necropoli sud-orientale*, in *Museo Archeologico di Calatia*, a cura di E. Laforgia, Napoli 2016, pp. 144-166.

**Pellegrino 2017a**

C. Pellegrino, *Tra scrittura ed epigrafia. Riflessioni sulle iscrizioni etrusche della Campania antica*, in “Mediterranea”, 14, 2017, pp. 223-233.

**Pellegrino 2017b**

C. Pellegrino, *L’epigrafia nel centro etrusco-sannita di Pontecagnano. Paleografia, onomastica, contesti*, in *Dialoghi sull’Archeologia* 2017, vol. 3, pp. 703-712.

**Perkins 2017**

P. Perkins, *DNA and Etruscan identity*, in *Etruscology* 2017, vol. 1, pp. 109-120.

**Peroni 1985**

R. Peroni, *Il golfo di Napoli e la Campania, in Napoli antica* 1985, pp. 23-26.

**Peroni 1989**

R. Peroni, *Protostoria dell’Italia continentale. La penisola italiana nelle età del Bronzo e del Ferro* (Popoli e Civiltà dell’Italia Antica, 9), Roma 1989.

**Peroni 1994a**

R. Peroni, *Introduzione alla protostoria italiana*, Roma-Bari 1994.

**Peroni 1994b**

R. Peroni, *Variazioni sul tema del concetto di “villanoviano” applicato alla Campania, in Campania meridionale* 1994, pp. 37-48.

**Petacco 2003**

L. Petacco, *Anfore fenicie, anfore Pithecusane, anfore etrusche: considerazioni sul modello “tirrenico”*, in *MEI III*, pp. 37-69.

**Petersen 2012**

N.M. Petersen, *Biskop Frederik Mønter og hans museum*, in “Nationalmuseets Arbejdsmark”, 2012, pp. 18-29.

**Petta, Russo 2017**

V. Petta, A. Russo, *Mobilità e integrazione a Pontecagnano tra V e IV secolo a.C.*, in *Dialoghi sull’Archeologia* 2017, vol. 3, pp. 815-826.

**Pigorini 1867**

L. Pigorini, *La Paleoetnologia in Roma, in Napoli, nelle Merche e nelle Legazioni*, Parma 1867.

**Pigorini 1911**

L. Pigorini, *Preistoria, in Cinquanta anni di storia italiana (1860-1910). Pubblicazione sotto gli auspici del Governo e della R. Accademia dei Lincei*, Roma 1911.

**Platz-Horster 1990**

G. Platz-Horster, *Ein etruskischer Goldring aus Vulci, in Die Welt der Etrusker*, Atti del Convegno Internazionale (Berlin, 24-26 ottobre 1988), a cura di H. Heres, M. Kunze, Berlin 1990, pp. 301-305.

**Pocchetti 2001**

P. Pocchetti, *Intorno ai problemi linguisti del mondo enotrio, in Il mondo Enotrio tra VI e V secolo a.C.* (Quaderni di Ostraka 1, 1), Atti dei seminari napoletani (1996-1998), a cura di M. Bugno, C. Masseria, Napoli 2001, pp. 149-198.

**Pocchetti 2018**

P. Pocchetti, *Gli Etruschi e gli altri in Campania: il quadro e l’impatto linguistico*, in *Pompei e gli Etruschi* 2018, pp. 32-53.

**Pocobelli 2006**

G.F. Pocobelli, *Il territorio suburbano di Vulci attraverso le evidenze aerofotografiche. Viabilità e necropoli*, in “Archeologia Aerea”, 2, 2006, 167-185.

**Polverini 2011a**

L. Polverini, *Beloch, Pais, Momigliano*, in *Emilio Gabba fra storia e storiografia sul mondo antico*, Atti del Convegno (Firenze,15 ottobre 2009), a cura di P. Desideri, M.A. Giua, Napoli 2011, pp. 87-93.

**Polverini 2011b**

L. Polverini, *Giulio Beloch nella storia della storiografia*, in *Beloch storia della storiografia*, in *Beloch* 2011, pp. 1-18.

**Pomian 2001**

K. Pomian, *Una collezione all’epoca*

*dei Lumi, in Collezione Borgia* 2001, pp. 21-29.

**Pompei e gli Etruschi 2018**

*Pompei e gli Etruschi, catalogo della mostra* (Pompei, Palestra Grande, 12 dicembre 2018 - 2 maggio 2019), a cura di M. Osanna, S. Verger, Milano 2018.

**Pompei e i Greci 2017**

*Pompei e i Greci*, a cura di M. Osanna, C. Rescigno, Milano 2017.

**Pompei, il Sarno 1998**

*Pompei, il Sarno e la Penisola Sorrentina*. Atti del I ciclo di conferenze di geologia, storia e archeologia (Pompei, aprile-giugno 1997), a cura di F. Senatore, Pompei 1998.

**Pontecagnano 2004-2005**

*Pontecagnano: la città, il paesaggio e la dimensione simbolica*, Sezione tematica di “AIONArch”, n.s., 11-12, 2004-2005 (2006), a cura di L. Cerchiai, P. Gastaldi, pp. 105-349.

**Pontecagnano 2018**

C. Pellegrino, A. Massanova *et al.*, *Pontecagnano (SA). Le produzioni ceramiche della fase etrusca e sannitica tra archeologia e archeometria*, in *FACEM. Provenance Studies on Pottery in the Southern Central Mediterranean from the 6th to the 2nd c. B.C.*, 2018, ([http://facem.at/img/pdf/2018\\_Pellegrino\\_Massanova\\_Russo\\_Serritella.pdf](http://facem.at/img/pdf/2018_Pellegrino_Massanova_Russo_Serritella.pdf)).

**Pontrandolfo 1987**

A. Pontrandolfo, *Un’iscrizione posidoniate in una tomba di Fratte di Salerno*, in “AIONArch”, 9, 1987, pp. 55-63 (ried. in *Pontrandolfo* 2017, vol. 1, pp.



*Italici, Etruschi e Greci nel contesto della Campania antica* (l quaderni di “Oeбалus”, 1), Atti della Giornata di Studio in omaggio a Paola Zancani Montuoro (Sorrento, 19 maggio 2007), a cura di F. Senatore, M. Russo, Roma 2010. **Sourisseau 2018** J.-C. Sourisseau, *La Campania, gli Etruschi e il commercio del vino, in Pompei e gli Etruschi* 2018, pp. 132-135.

**de’ Spagnolis 2001**

M. de’ Spagnolis, *Pompei e la Valle del Sarno in epoca preromana: la cultura delle tombe a fossa* (Studia archaeologica, 111), Roma 2001. **Specchio 2003** *Attraverso lo specchio*, catalogo della mostra (Chieti, Museo Archeologico Nazionale “La Civitella”, 7 dicembre 2003 - 2 maggio 2004), a cura di A. Campanelli, M.P. Pennetta, Pescara 2003.

**Spivey 1987**

N.J. Spivey, *The Micali Painter and his Followers* (Oxford Monograph on Classical Archaeology, s.n.), Oxford 1987.

**Stabiae 2001**

In Stabiano. *Cultura e archeologia da Stabiae: la città e il territorio tra l’età arcaica e l’età romana*, catalogo della mostra (Castellammare di Stabia, Palazzetto del Mare, 4 novembre 2000 - 31 gennaio 2001), Castellammare di Stabia 2001.

**Staccioli 1968**

R.A. Staccioli, *I modelli di edifici etrusco-italici. I modelli votivi*, Firenze 1968.

**Staccioli 1981**

R.A. Staccioli, *Storia e civiltà degli Etruschi. Origine apogeo decadenza di un grande popolo dell’Italia antica*, Roma 1981.

**Steingräber 2006**

S. Steingräber, *Affreschi etruschi. Dal periodo geometrico all’Ellenismo*, trad. di C. Mainoldi, Venezia 2006.

**Steingräber 2011**

S. Steingräber, *George Dennis e la sua opera nell’ambito dello sviluppo dell’archeologia dell’Ottocento*, in *Faina XVIII*, pp. 395-380.

**Stibbe 2000**

C.M. Stibbe, *Lakonische Bronzegefässe aus Capua*, in “AntK”, 43, 2000, pp. 4-16.

**Storia della collezione 2016**

C. Cozzolino, R. Di Maria, M. Pozzi Battaglia, *Storia della collezione*, in *MANN Eg*, pp. 6-19.

**Strøm 1971**

I. Strøm, *Problems concerning the Origin and Early Development of the Etruscan Orientalizing Style* (Odense University Classical Studies, 2), Odense 1971.

**Strøm 1990**

I. Strøm, *Relation between Etruria and Campania around 700 BC*, in *Greek Colonists and Native Populations*, Atti del I congresso australiano di archeologia classica in onore del professore emerito A.D. Trendall (Sydney, 9-14 luglio 1985), a cura di J.-P. Descœudres, Canberra-Oxford 1990, pp. 87-97.

**Suessula 1989**

*Suessula. Contributi alla conoscenza di una antica città della Campania*, Acerra 1989.

**Suessula 2008**

*Suessula. Storia Archeologia Territorio*, a cura di M.A. Montano, Napoli 2008.

**Swaddling 2018**

J. Swaddling, *Exhibiting the Etruscans in Bloomsbury and Pall Mall*, in *An Etruscan Affair: The Impact of Early Etruscan Discoveries on European Culture* (The British Museum Research Publications, 211), a cura di J. Swaddling, London 2018, pp. 42-62.

**Szilágyi 1972**

J.G. Szilágyi, *Le fabbriche di ceramica etrusco-corinzia a Tarquinia*, in “StEtr”, 40, 1972, pp. 19- 73.

**Szilágyi 1990**

J.G. Szilágyi, *Campano-Corinthian Figured Vase-painting: The Pontecagnano School*, in EYMOΥΣΙΑ. *Ceramic and iconographic studies in Honour of Alexander Cambitoglou* (“Mediterranean Archaeology” Supplement, 1), a cura di P. Descœudres, Sidney 1990, pp. 143-148.

**Szilágyi 1998**

J.G. Szilágyi, *Ceramica etrusco-corinzia figurata. Parte II: 590/580-550 a.C.* (Monumenti etruschi, 8), trad. di C. Di Cave, K. Bóka di Cave, Firenze 1998.

**Tagliamonte 2002**

G. Tagliamonte, *Un carrello cultuale in bronzo nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, in *Carello di Lucera* 2002, pp. 120-124.

**Tagliamonte 2010**

G. Tagliamonte, *L’iscrizione CIE 8806 da Vico Equense*, in *Sorrento e la Penisola* 2010, pp. 103-121.

**Tagliamonte 2011**

G. Tagliamonte, *La Campania preromana nelle collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Napoli: un progetto di riordinamento*, in *SEI XXVI*, pp. 53-65.

**Tagliamonte 2015**

G. Tagliamonte, *Materials orientalizzanti e arcaici di provenienza locale nel Museo Civico ‘Raffaele Marrocco’ di Piedimonte Matese (Caserta)*, in *Sui due versanti dell’Appennino. Necropoli e distretti culturali tra VII e VI sec.*

a.C. (Biblioteca di “StEtr”, 55), Atti del Seminario (Santa Maria Capua Vetere, 12 novembre 2013), a cura di F. Gilotta, G. Tagliamonte, Roma 2015, pp. 163-187.

**Tagliente 1987**

M. Tagliente, *Mondo etrusco-campano e mondo indigeno dell’Italia meridionale*, in *Magna Grecia* 1985-1990, vol. 2 (*Lo sviluppo politico, sociale ed economico*), Milano 1987, pp. 135-148.

**Talamo 1993**

P. Talamo, *Il Santuario arcaico in località Panetelle*, in *Sinuessa* 1993, pp. 87-100.

**Taloni 2012**

M. Taloni, *I torques*, in *Il Museo delle Antichità Etrusche e Italiane. III. I bronzi della collezione Gorga*, a cura di M. Gilda Benedettini, Roma 2012, pp. 362-408.

**Tardugno 2018**

M.L. Tardugno, *Sala Consilina. La necropoli. Gli scavi di Giuseppe Boezio e la collezione dei Musei Provinciali di Salerno*, Napoli 2018.

**Thiermann 2012**

E. Thiermann, *Capua. Grab und Gemeinschaft. Eine kontextuelle Analyse der Nekropole Fornaci (570 bis 400 v.Chr.)* (Italikà, 1), Wiesbaden 2012.

**Tocco Sciarelli 1985**

G. Tocco Sciarelli, *La fondazione di Cuma*, in *Napoli antica* 1985, pp. 87-99.

**Torelli 1985**

M. Torelli, *Introduzione*, in *Casa e Palazzi d’Etruria*, catalogo della mostra (Siena, Spedale di Santa Maria della Scala, 26 maggio - 20 ottobre 1985), a cura di S. Stopponi, Milano 1985, pp. 21-40.

**Torelli 1988a**

M. Torelli, *Le popolazioni dell’Italia antica: società e forme del potere*, in *SRE* I (1988), pp. 53-74.

**Torelli 1988b**

M. Torelli, *Dalle aristocrazie gentilizie alla nascita della plebe*, in *SRE* I (1988), pp. 241-261.

**Torelli 2001**

M. Torelli, *Storia degli Etruschi* (1981, Bari), Roma-Bari 2001ʹ.

**Torelli 2018**

M. Torelli, *Gli Etruschi in Campania: il quadro storico*, in *Pompei e gli Etruschi* 2018, pp. 28-31.

**Torelli 2019**

M. Torelli, *La ricerca archeologica nella Maremma. Un capitolo della moderna etruscologia*, in *La grande trasformazione. Maremma tra epoca lorenese e tempo presente* (Quaderni ISGREC, 7), a cura di M. Celuzza, E. Vettati, Arcidosso 2019, pp. 127-142.

**Torre di Satriano 2009**

*Lo spazio del potere. La residenza ad abside, l’anakoron, l’episcopio a Torre di Satriano*, Atti del II Convegno di studi su Torre di Satriano (Tito, 27-28 settembre 2008), a cura di M. Osanna, L. Colangelo, G. Carollo, Venosa 2009.

*ad abside, l’anakoron, l’episcopio a Torre di Satriano*, Atti del II Convegno di studi su Torre di Satriano (Tito, 27-28 settembre 2008), a cura di M. Osanna, L. Colangelo, G. Carollo, Venosa 2009.

**Toscano 2007**

M. Toscano, *The figure of the naturalist-antiquary in the Kingdom of Naples: Giuseppe Giovene (1753-1837) and his contemporaries*, in *Collecting in Naples* 2007, pp. 225-238.

**Toscano 2009**

M. Toscano, *Gli archivi nel mondo. Antiquaria, storia naturale e collezionismo nel secondo Settecento*, Firenze 2009.

*Tra Italia e Polonia 2010* *Scambi e confronti, sui modi dell’arte e della cultura, tra Italia e Polonia. Esperienze significative ed occasioni di riflessione*, Atti del convegno internazionale di studi (Varsavia 5 marzo; Nola 25-26 giugno 2010), a cura di S. Napolitano, Nola 2010.

**Trendall 1955**

A.D. Trendall, *Vasi italioti ed etruschi a figure rosse. II. Vasi apuli da circa il 375 a.C. alla fine del IV secolo*.

*Ceramica di Gnathia, Vasi etruschi a figure rosse, Vasi con decorazione in colori sovrapposti e vasi decorati con motivi geometrici e floreali*, Roma 1955.

**Trigger 2007**

B.G. Trigger, *A History of Archaeological Thought* (1989, Cambridge), New York 2007².

**Vaccaro 1963**

A. Vaccaro, *La patera orientalizzante da Pontecagnano presso Salerno*, in “StEtr”, 31, 1963, pp. 241-247.

**Valenza Mele 1979**

N. Valenza Mele, *Eracle euboico a Cuma. La Gigantomachia e la Via Heraclaea*, in *Recherches sur les cultes grecs et l’Occident, 1* (Cahiers du Centre Jean Bérard, 5), Naples 1979 (1980), pp. 19-51 (https://books.openedition.org/pcjpb/131).

**Valenza Mele 1982**

N. Valenza Mele, *Da Micene ad Omero: dalla phiale al lebele*, “AIONArch”, 4, 1982, pp. 97-129.

**Valenza Mele 1991-1992**

N. Valenza Mele, *Hera ed Apollo a Cuma e la mantica sibillina*, in “RIA”, ser. III, 14-15, 1991-1992 (1992), pp. 5-72.

**Valenza Mele, Rescigno 2010**

N. Valenza Mele, C. Rescigno, *Cuma. Studi sulla necropoli. Scavi Stevens 1878-1896* (“ArchCl”, Suppl., n.s., 3, 6), Roma 2010.

**Valletrisco 1972**

A. Valletrisco, *Su un corredo etrusco ritrovato a Cales e custodito al Museo Nazionale di Napoli*, in “RendNap”, 67, 1972, pp. 221-239.

**Vases from Southern Italy 2016** *Dangerous Perfection. Ancient Funerary Vases from Southern Italy*, catalogo della mostra (Malibu, J. Paul Getty Museum, 19 novembre 2014 - 11 maggio 2015; Berlin, Staatliche Museen zu Berlin, Antikensammlung, 17 giugno 2016 - 18 giugno 2017), a cura di U. Kästner, D. Saunders, Los Angeles 2016.

**Vasimania 2018**

*Vasimania: dalle Explicationes di Filippo Buonarroti al Vaso Medici*, catalogo della mostra (Firenze, Casa Buonarroti, 12 dicembre 2018 - 28 febbraio 2019), a cura di M.G. Marzi, C. Gambaro, Firenze 2018.

**Vecchi 2013**

I. Vecchi, *Italian cast coinage. A descriptive catalogue of the cast bronze coinage and its struck counterparts in ancient Italy from the 7th to 3rd centuries BC*, London 2013.

**Vecchione 2007**

L. Vecchione, *Strutture e uomini sino al XX secolo negli scavi d’antichità del Nolano. Le “Torricelle” di via Polveriera e il “Mausoleo” di Rione Stella*, Nola 2007.

**Verger 2018a**

S. Verger, *Gli Etruschi e i Campani attraverso gli usi sociali del banchetto (VIII-IV secolo a.C.)*, in *Pompei e gli Etruschi* 2018, pp. 72-74.

**Verger 2018b**

S. Verger, *La Campania e la cronologia dell’VIII secolo a.C.*, in *Pompei e gli Etruschi* 2018, pp. 108-109.

**Verger 2018c**

S. Verger, *Identità aristocratiche nella Campania orientalizzante*, in *Pompei e gli Etruschi* 2018, pp. 115-120.

**Vesuvio 1998**

*Il Vesuvio e le città vesuviane 1730-1860: in ricordo di Georges Vallet*, Atti del Convegno (Napoli, 28-30 marzo 1996), a cura di G. Cafasso, G. Vallet et al., Napoli 1998.

**Vetulonia, Pontecagnano e Capua 2013**

*Vetulonia, Pontecagnano e Capua. Vite parallele di tre città etrusche*, catalogo della mostra (Vetulonia, Museo Civico Archeologico “Isidoro Falchi”, 14 luglio - 10 novembre 2013), a cura di S. Rafanelli, Monteriggioni 2013.

**Vico 1710**

G. Vico, *De antiquissima Italorum sapientia ex Linguae Latinae Originibus eruenda*, Napoli 1710.

**Vico 1744**

G.B. Vico, *Principj di scienza nuova*, Napoli 1744³.

**Vite a Poggiomarino 2008**

C. Cicirelli, C. Albore Livadie et al.,

*La vite a Poggiomarino, Longola: un contesto di vinificazione dell’Età del Ferro*, in *Area vesuviana* 2008, pp. 574-575.

**Vivenzio 2011**

P. Vivenzio, *Sepolcri Nolani* (Istituto Italiano per gli Studi Storici, Testi storici, filosofici e letterari, 16), a cura di S. Napolitano, Bologna 2011.

**Vulci, artigiani 2017**

S. Carosi, E. Eutizi et al., *Vulci, artigiani in città. Un excursus sulla storia delle scoperte e ricerche*, in *Gli artigiani e la città. Officine e aree produttive tra VIII e III sec. a.C. nell’Italia centrale tirrenica*, Atti della Giornata di Studi (Roma, 11 gennaio 2016), a cura di M.C. Biella, R. Cascino et al., “ScAnt”, 23, 2, 2017, pp. 275-290.

**Weber 1983**

T. Weber, *Bronzekannen. Studien zu ausgewählten archaischen und klassischen Oinochoenformen aus Metall in Griechenland und Etrurien* (Archäologische Studien, 5), Frankfurt am Main 1983.

**Weege 1906**

F. Weege, *Vasculorum campanorum inscriptiones italicae*, Bonn 1906.

**Wehgartner 2012**

I. Wehgartner, *Die Sammlung Feoli. Attische und etruskische Vasen von der ‘Tenuta di Campomorto’ bei Vulci*, in *Vasenbilder im Kulturtransfer. Zirkulation und Rezeption griechischer Keramik im Mittelmeerraum* (Beihefte zum Corpus Vasorum Antiquorum Deutschland, 5), a cura di S. Schmidt, A. Stähli, München 2012.

**Werner 2005**

I. Werner, *Dionysos in Etruria, the Ivy Leaf Group* (Skrifter utgivna av Svenska institutet i Rom, 4), Stockholm 2005.

**Wikander 1994**

Ö Wikander, *The Archaic Etruscan Sima*, in *Murlo and the Etruscans. Art and Society in Ancient Etruria* (Wisconsin studies in classics, s.n.), a cura di R.D. De Puma, J.P. Small, Madison 1994, pp. 47-63.

**Williams 2009**

D. Williams, *The Hamilton Gray Vase*, in *Etruscan by Definition* 2009, pp. 10-20.

**Winckelmann 1993**

*J.J. Winckelmann tra letteratura e archeologia*, Atti del Colloquio (Firenze, 14-15 dicembre 1990), a cura di M. Fancelli, Venezia 1993.

**Winckelmann 2016**

*Winckelmann, Firenze e gli Etruschi. Il padre dell’archeologia in Toscana*, catalogo della mostra (Firenze, Museo Archeologico Nazionale, 26 maggio 2016 - 30 gennaio 2017), a cura di S. Bruni, G. Camporeale, Pisa 2016.

**Winckelmann 2019**

*Winckelmann e l’archeologia a Napoli* (Quaderni “AIONArch”, ser. min., 1), Atti dell’incontro di studi (Napoli, 1 marzo 2017), a cura di I. Bragantini, E. Morlicchio, Napoli 2019.

**Winter 2009a**

N.A. Winter, *Symbols of Wealth and Power. Architectural Terracotta Decoration in Etruria and Central Italy, 640-510 B.C.* (“MemAmAc”, Suppl., 9), Ann Arbor 2009.

**Winter 2009b**

N.A. Winter, *Solving the Riddle of the Sphinx on the Roof*, in *Etruscan by Definition* 2009, pp. 69-72.

**Wolfgang Helbig 2011**

*Wolfgang Helbig e la scienza dell’antichità del suo tempo* (“ActalnstRomFin”, 37), Atti del Convegno (Roma, 2 febbraio 2009), a cura di S. Örmä, K. Sandberg, Roma 2011.

**Woytowitsch 1978**

E. Woytowitsch, *Die Wegen der Bronze- und frühen Eisenzeit in Italien* (Prähistorische Bronzefunde, 17, 1), München 1978.

**Zancani Montuoro 2007**

*Paola Zancani Montuoro (1901-1987)*, a cura di M. Russo, Sorrento 2007.

**Zannini 2016**

S. Zannini, *Nuove testimonianze dal santuario di località Panetelle (Mondragone, CE)*, in “Siris”, 16, 2016, pp. 91-103.

**Zardini 2009**

F. Zardini, *The myth of Herakles and Kynos. A study in Greek vase-painting and literature*, Verona 2009.

**Zazoff 1968**

P. Zazoff, *Etruskische Skarabäen*, Mainz am Rhein 1968.

**Zevi 1976**

F. Zevi, *Palestrina*, in *Civiltà del Lazio primitivo*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni, febbraio-marzo 1976), Roma 1976, pp. 213-217.

**Zevi 1988**

F. Zevi, *Gli scavi di Ercolano e le “Antichità”*, in *Le Antichità di Ercolano*, Napoli 1988, pp. 9-38.

**Zevi 1998**

F. Zevi, *I Greci, gli Etruschi, il Sele (note sui culti arcaici di Pompei)*, in *Culti della Campania antica* 1998, pp. 3-25.

**Zevi 2004**

F. Zevi, *L’attività archeologica a Napoli e Caserta nel 2003*, in *Taranto XLIII 2*, pp. 853-923.

**Zucco 1977**

C. Zucco, *Le ipotesi progettuali dell’edificio: da Cavallerizza a Museo*, in *Da Palazzo degli Studi a Museo Archeologico*, catalogo della mostra (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, giugno-dicembre 1975), Napoli 1977, pp. 29-57.

## Crediti fotografici

Su concessione del Ministero  
per i Beni e le attività Culturali e per il Turismo  
© Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia,

Archivio fotografico  
Museo Archeologico Nazionale, Napoli  
Polo Museale della Campania, Museo  
Archeologico dell'Antica Capua  
Polo Museale della Campania, Museo  
Archeologico dell'Agro Atellano  
Polo Museale della Campania, Museo  
Archeologico di Calatia  
Soprintendenza Archeologia Belle Arti  
e Paesaggio Caserta e Benevento

Archivio Scala Group, Antella / © 2020.  
The Trustees of the British Museum c/o Scala,  
Firenze  
Istituto Archeologico Germanico, Roma  
Archivio Scala Group, Antella / © 2020.  
Foto Scala, Firenze / bpk, Bildagentur für Kunst,  
Kultur und Geschichte, Berlin  
© Archivio Scala Group, Antella / © 2020.  
Image copyright The Metropolitan Museum  
of Art / Art Resource / Scala, Firenze  
© Bridgeman Images  
© Governatorato SCV - Direzione dei Musei  
Foto © luigispina  
Photo © RMN-Grand Palais (Musée du Louvre) /  
distr. Alinari

Cartine pp. 14-15, 63: elaborazione grafica  
di Riccardo Girgenti Vinci

Si ringraziano gli autori per aver fornito alcune  
immagini autorizzandone la pubblicazione  
L'editore è a disposizione degli aventi diritto  
per quanto riguarda eventuali fonti iconografiche  
non identificate

## Regesto delle opere

*Dario Barbera*, cat. nn. I.11.27; II.2.1-II.2.72;  
II.3.1-62; II.5.1-2; II.6.4; II.6.7-16;  
II.8.35-II.9.8; II.10.38-39

*Federico Carbone*, cat. nn. II.2.73-105

*Orlando Cerasuolo*, cat. nn. II.10.1-3; II.10.5-34

*Anna Civale*, cat. nn. I.1.1-I.5.7; I.5.9-I.6.21;  
I.8.1-I.11.6; I.11.9-25; I.13.1-6; I.14.1-I.15.6;  
II.4.1-52; II.4.54-57; II.6.5-6;  
II.7.1-23; II.10.35-37

*Angela Luppino*, cat. nn. II.8.1-34

*Valentino Nizzo*, cat. nn. I.5.8; I.11.7-8;  
I.11.26; I.11.28; I.12.1-15; I.13.7;  
II.1.1-2; II.4.53; II.5.3-II.6.3; II.10.4;  
II.11.1

*Antonietta Simonelli*,  
cat. nn. I.7.1-39

## **In copertina**

Lastra di rivestimento da Velletri,  
Tempio delle Stimmate (Collezione Borgia).  
Napoli, Museo Archeologico Nazionale,  
inv. 21595 (cat. n. II.2.7)

© Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo  
MANN, Museo Archeologico Nazionale di Napoli  
© 2020 Electa S.p.A., Milano  
Tutti i diritti riservati  
[www.electa.it](http://www.electa.it)

Questo volume è stato stampato per conto  
di Electa S.p.A., presso Elcograf S.p.A.,  
via Mondadori 15, Verona, nell'anno 2020